



Università
Ca' Foscari
Venezia

Università Cà Foscari Venezia

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Scuola in Servizio Sociale e Politiche Pubbliche,
c/o Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

Corso di Laurea magistrale in
"Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità"

Tesi di Laurea Magistrale

"IL DISAGIO MASCHILE E LA VIOLENZA SULLE DONNE,
La crisi dei maschi vista come occasione di miglioramento"

Relatore

Prof. Ivana Maria Padoan

Laureando

Anna Vellar

Matricola 963990

Anno Accademico
2012 / 2013



Università
Ca'Foscari
Venezia

Indice:

INTRODUZIONE	4
Cap.1: DONNE VITTIME DI VIOLENZA	9
1.1- Definizione di “violenza di genere” e di “femminicidio”	9
1.2- False credenze.....	13
1.3- Il panorama internazionale.....	15
1.4- Il fenomeno a livello nazionale.....	18
Cap.2: IL DISAGIO MASCHILE	21
2.1- Cosa s'intende per disagio maschile? I maschi e la violenza sulle donne al giorno d'oggi. Quali potrebbero essere le cause?.....	21
2.2- La figura del maschio nel corso della storia; maschi o uomini?.....	28
2.3- Il rapporto con l'altro sesso.....	35
2.4- Il ruolo di “padre”, nascita ed evoluzione.....	41
2.5- Cambiamento socio-culturale, cos'accade al genere maschile?.....	52
Cap.3: LA VIOLENZA NEL CORSO DELLA STORIA	56
3.1- Le origini della violenza, disagio sociale o culturale?.....	56
3.2- La violenza di genere nella letteratura.....	61
3.3- I mutamenti nel rapporto fra sessi, le relazioni sociali al giorno d'oggi e le rappresentazioni di genere.....	68
Cap.4: LEGISLAZIONE E INTERVENTI	77
4.1- Contesto internazionale ed europeo.....	77
4.2- Contesto italiano.....	83
4.3- Impegno e sostegno. Processi e interventi possibili.....	88
Cap.5: IL BLOG	98
CONCLUSIONI	103
BIBLIOGRAFIA	109
SITOGRAFIA	112



Università
Ca' Foscari
Venezia

APPENDICI.....113

- “Appendice 1”
- “Appendice 2”
- “Appendice 3”
- “Appendice 4”
- “Appendice 5”
- “Appendice 6”
- “Appendice 7”
- “Appendice 8”
- “Appendice 9”

RINGRAZIAMENTI.....139



Università
Ca' Foscari
Venezia

INTRODUZIONE

“Comprendere il malessere maschile
per garantire il benessere femminile”

La violenza contro le donne è un fenomeno allarmante, diffuso, che non sembra diminuire né a livello nazionale né a livello globale; da un rapporto dell'UNIFEM¹ si evince che sia addirittura la forma più pervasiva di violazione dei diritti umani².

Si pensi che oltre 100 paesi nel mondo sono privi di una legislazione specifica contro la violenza domestica, e più del 70% delle donne nel mondo, almeno una volta nel corso della propria vita, è stata vittima di violenza fisica o sessuale da parte di un uomo.

Questa tesi intende esplorare l'universo maschile, indagare sulle cause originarie del disagio che affligge molti uomini al giorno d'oggi, provando così ad evidenziare una possibile correlazione fra questa condizione e la diffusione di tanta crudeltà contro il genere femminile nella società odierna. I fatti di cronaca, le ricerche, gli studi di genere, sembrano infatti poter dimostrare che dietro a casi di “femminicidio”, stupri o abusi di altro tipo, spesso si annida un malessere, una paura, un disagio, contro cui i soggetti cercano di combattere. Spesso l'origine del dolore viene cercata all'esterno, fuori dalla propria

¹) “UNIFEM”, il fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le donne, è un'un associazione nata nel 1976, fondata per fornire assistenza finanziaria e organizzativa, atta a promuovere l'eguaglianza di genere e il miglioramento delle condizioni femminili. Per approfondimenti si rimanda a www.unifem.org

²) Rosselli M. G., *I diritti delle donne sono diritti umani*, disponibile all'indirizzo <http://w3.uniroma1.it/donneepolitica/documenti/Mariagrazia%20Rossilli%20-%20I%20diritti%20delle%20donne%20sono%20diritti%20umani.pdf>



Università
Ca'Foscari
Venezia

soggettività, e individuata nel processo d'emancipazione femminile; sarebbe proprio questo il motivo più evidente delle brutalità contro il "gentil sesso".

È opportuno specificare che la violenza non viene agita tanto verso il sesso femminile quanto piuttosto contro il genere. Il sesso infatti riguarda le differenze biologiche e anatomiche dettate dalla natura, il genere invece è frutto dell'apprendimento e della costruzione sociale e culturale attraverso cui si giunge alla definizione dello status di uomo o di donna; per potersi affermare, necessita di continui rinforzi, di testimonianze e di prove plausibili. Il sesso e il genere, anche se spesso usati indistintamente, sono due concetti diversi, non hanno lo stesso significato.

Il rapporto fra generi è variabile, risente delle influenze storiche, geografiche e culturali, dev'essere contestualizzato; anche la mascolinità e la femminilità quindi sarebbero concetti mutevoli e relativi. Pertanto al giorno d'oggi i maschi, per poter continuare ad affermare la propria posizione sociale, sono spesso portati a reagire violentemente alle nuove caratteristiche e potenzialità del genere femminile.

Negli ultimi cinquant'anni infatti la società è mutata notevolmente e ciò ha portato ripercussioni significative sugli individui, sui ruoli che essi ricoprivano e sulle relazioni di potere fra generi diversi.

Si sono modificati i rapporti di potere, simbolici o materiali, fra maschi e femmine; infatti, nel corso dell'ultimo secolo, le donne sembrano aver acquisito maggior autonomia e indipendenza, soprattutto fra le categorie sociali più abbienti. Pertanto, il predominio maschile è stato messo in discussione, sia nell'ambiente familiare che in quello pubblico, tanto che sono venuti a mancare i punti di riferimento su cui, fino a qualche decennio fa, si era basato l'ordine sociale.

É proprio in questo contesto che si sviluppa la violenza contro il genere femminile in quanto tale; non contano più le differenze di razza, di ceto sociale,



di religione o d'istruzione, il focus è centrato esclusivamente sull'asimmetria del rapporto uomo-donna. L'appartenere al genere femminile è il presupposto sufficiente per essere maggiormente esposte al rischio di subire minacce e violenze da parte dei maschi, che provano così a preservare la loro supremazia³.

Le donne si sono ribellate al ruolo sociale che era stato loro assegnato, cercando d'ottenere più autonomia, maggior riconoscimento e più diritti⁴; così facendo hanno destabilizzato l'ordine maschile.

È quindi cresciuto nei maschi un profondo senso di rancore verso l'altro genere⁵; hanno perso le proprie certezze e ora la donna è vista come rivale e concorrente, sia nella sfera pubblica che in quella privata. In quest'ottica, sembra proprio che la questione della violenza sulle donne dipenda soprattutto dalla condizione degli uomini; maschi che sottomettono, che umiliano, che stuprano, che uccidono. Alla base dei delitti non sussiste un movente valido, non si riscontrano comportamenti inopportuni, mancanze di rispetto o tradimenti da parte delle donne; pertanto si è portati a credere che la causa scatenante possa essere ricondotta al senso d'impotenza che l'uomo avverte nel confronto con la nuova indipendenza femminile.

³) L'uomo, nel corso dei secoli, si è costruito un sistema sociale, fondato per lo più su pregiudizi e stereotipi di genere, che gli hanno permesso di godere di maggiori diritti e privilegi rispetto alla donna, considerandola inferiore e sottomettendola. Col passare del tempo le disuguaglianze sono state "naturalizzate", il maschio non era più obbligato a render conto dei propri *modus operandi* in quanto risultavano essere "naturali", come fossero "inscritti biologicamente nell'ordine sociale".

⁴) Si ricorda che prima della "Conferenza di Vienna" (1993) le violazioni dei diritti delle donne che avvenivano all'interno dell'ambiente domestico, nell'ambito privato, non venivano adeguatamente riconosciute ma rese addirittura invisibili ed escluse dai compiti dello stato, nonostante quanto stabilito dalla "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" e dalle successive convenzioni ONU. Per maggiori dettagli si rinvia al "Cap. 4".

⁵) Ciccone S., 2009, *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.



Quello che più colpisce è che i carnefici⁶ non appartengono necessariamente a categorie svantaggiate o marginali; il più delle volte sono persone “normali”, con una famiglia, una casa, un’occupazione e delle relazioni sociali: *managers*, operai, disoccupati, pensionati, studenti,...il che rende ancor più difficile individuare strategie correttive e preventive per arginare questo fenomeno.

Quanto affermato precedentemente supporta l’idea che esista una correlazione fra la nuova condizione femminile e il disagio degli uomini nell’era moderna; secondo le previsioni, la diretta conseguenza sarà l’incremento della violenza di genere.

La situazione è allarmante; la violenza sulle donne è ormai un tema di dibattito pubblico anche se purtroppo non sono ancora state individuate né applicate politiche di contrasto risolutive. La ricerca di strumenti validi e i progetti messi in opera negli ultimi anni risultano spesso essere dei “tappabuchi”, ovvie risposte emergenziali ad un dramma ormai troppo diffuso.

É un fenomeno globale, che riguarda tutti i luoghi, tutte le etnie e tutte le classi sociali; non può essere interpretato come un disordine bensì come esito dell’ordine sociale che si è costituito nel corso del tempo, che appare ai più come “naturale”⁷.

Sarebbe sbagliato focalizzarci solo sulla presunta inferiorità delle donne e sulla tutela di genere; si ritiene molto più utile approfondire la questione maschile, ricavare ulteriori elementi per cercare di contrastare questa “piaga”, essere disposti a cambiare punto di vista, anche provando a mettersi “dalla parte dei maschi”.

⁶) Capponi R., 13 marzo 2011, *Carnefici più tutelati delle nostre figlie* (articolo), consultabile all’indirizzo www.latuavoce.it/notizie/notizia.asp?id=33958

⁷) Ciccone S. (dall’intervista a), 22 luglio 2013, “...la violenza sulle donne non può essere considerata come un fenomeno nuovo, causata soltanto dalla perdita di controllo da parte degli uomini; si rischierebbe così di arrivare a giustificare la violenza in quanto “devianza” rispetto ad un ordine sociale valido [...] la violenza è solo un tentativo per riaffermare l’ordine maschilista”, a cura di Vellar A..



Università
Ca' Foscari
Venezia

Si sente sempre più il bisogno di liberare l'identità maschile e di reinventare la sessualità, anche attraverso una comunicazione più trasparente e un confronto concreto fra i cittadini. Serve rompere con la realtà attuale, ancora troppo permeata di patriarcato, ponendo quindi un'etica nuova e provando così a liberare la società dalle ineguaglianze e dall'ingiustizia.

Come premesso, la ricerca indagherà sulla possibile correlazione fra le trasformazioni che hanno interessato l'universo maschile negli ultimi decenni e la violenza di genere, cercando di individuare modalità di sostegno efficienti e strategie risolutive.

Sarà necessario rivedere i modelli di riferimento esistenti, superare gli stereotipi socialmente costruiti, approcciarsi quindi più consapevolmente al cambiamento, riuscendo così a sviluppare una nuova e più adeguata coscienza dei generi.



Cap.1: DONNE VITTIME DI VIOLENZA

1.1- Definizione di “violenza di genere” e di “femminicidio”

La “violenza di genere” è una pratica crudele perpetrata contro le donne e viola i diritti umani⁸; appartenere al genere femminile rappresenterebbe il presupposto sufficiente per cader vittima di trattamenti discriminatori e ingiusti. L’art. 1 della “Dichiarazione delle Nazioni Unite sull’eliminazione della violenza contro le donne”, del 1993 intende la violenza sulle donne come *“Qualsiasi atto di violenza fondato sul genere che abbia, o possa avere, come risultato un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione e la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata.”*⁹

La violenza può assumere molte forme diverse, fisica, psicologica, sessuale, e può aver luogo in qualsiasi ambiente. Maltrattamenti fisici, percosse, atti persecutori, abusi sessuali e minacce vengono esercitati soprattutto in ambito familiare o nella cerchia degli amici e dei conoscenti¹⁰. Anche sul posto di lavoro e nei luoghi pubblici le donne sono spesso esposte a questi rischi, sono vittime di *mobbing*¹¹, di molestie e di ricatti.

⁸) Spesso con questa definizione ci si riferisce anche agli abusi praticati sui minorenni.

⁹) Dalla “Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne”, del 20/12/1993.

¹⁰) Per approfondimenti si rimanda all’”Appendice 1”.

¹¹) *Mobbing*: il termine identifica una serie di comportamenti violenti, e talvolta aggressivi, fisici o psicologici, perpetrati da uno o più individui nei confronti di un altro soggetto, per un tempo prolungato, lesivi della salute psicofisica di quest’ultimo. Largamente utilizzato nell’ambito lavorativo e occupazionale, fa riferimento ad una serie di comportamenti che vengono agiti nei confronti della vittima, a cui viene lesa la dignità personale e professionale, spesso con gravi ricadute sulla sua salute e sui rapporti interpersonali.



Una forma di violenza di cui non si sente spesso parlare riguarda i cosiddetti “stupri correttivi”: in questi casi la vittima subisce violenza a causa del proprio orientamento sessuale. Il più delle volte questi soprusi vengono agiti contro donne, ma le vittime possono essere anche uomini, oppure omosessuali, o semplicemente sospettate tali, che vengono stuprate e violentate da parte di soggetti eterosessuali. Sembrerebbe essere questo il metodo più adatto per correggere uno “stile sbagliato”, per curare una devianza, alcuni infatti considerano l’omosessualità come una “patologia”; quest’orrore è diffuso soprattutto in Sud Africa, come testimonia il caso esemplare di Millicent Gaika¹². La violenza sulle donne comprende un’ampia gamma di pratiche scandalose; in varie parti del mondo le donne sono costrette alla schiavitù sessuale, spesso sono vittime di tratta o vengono indotte a prostituirsi. Emerge inoltre la crudeltà di molte culture che sono solite praticare le mutilazioni genitali femminili, a sfigurare le proprie vittime con l’acido, a praticare stupri etnici, o di guerra; e solo negli ultimi anni si è iniziato a denunciare un’altra pratica disumana, diffusa in particolare in India, la “dowry death” (“morte a causa della dote”¹³). Tutti questi atti, denigranti e umilianti, dimostrano quanto il trattamento differenziato sia insito nei meccanismi sociali costruiti fino ad oggi, che pongono la donna in posizione subordinata rispetto al potere maschile.

Oltre a quelle elencate precedentemente, anche l’aborto selettivo, le gravidanze forzate, o la sterilizzazione forzata, tipici di alcuni paesi, fra cui India e Cina, rientrano fra le pratiche comuni contro il genere femminile. Si tratta di una vera e propria epidemia mondiale.

In gran parte dei paesi islamici, non necessariamente fondamentalisti, la condizione delle donne è agghiacciante; la maggior parte è costretta a

¹²) Per approfondimenti si rimanda ad “Appendice 2”.

¹³) Per approfondimenti si rimanda ad “Appendice 3”.



sottostare alle regole dei mariti, o degli uomini della comunità, entro un regime di schiavitù.

In Occidente invece, soprattutto negli ultimi anni, uno dei maggiori problemi è lo *stalking*; il termine viene usato per indicare una serie di comportamenti e di atti persecutori tenuti da un soggetto nei confronti di una vittima designata, allo scopo di generare paura, panico, ansia e compromettere così il normale svolgimento della sua quotidianità. Recentemente è emersa anche una nuova forma di assoggettamento, il cosiddetto "*cyberstalking*"¹⁴, che è letteralmente lo *stalking* on-line, o comunque attraverso l'uso di altri mezzi telematici (cellulari, radio, e-mail,...); accuse, minacce, manipolazione dei dati personali,...sono solo alcune delle caratteristiche di questa "attenzione molesta". È un modo scorretto, invasivo e sadico, utilizzato anche per diffondere informazioni false e accusatorie nei confronti del genere femminile, alimentando ulteriormente l'odio nei suoi confronti.

Negli ultimi tempi inoltre si sente sempre più frequentemente parlare di "femminicidio", definito come discriminazione e violenza contro le donne "in quanto donne"; è una pratica sessista e misogina che mette a rischio l'integrità e la libertà personale di una donna, porta alla morte psicologica e, nei casi più gravi, a quella fisica. Si evince che la violenza può assumere infinite sfumature, ma in ogni caso influenza negativamente l'esistenza di chi ne è vittima.

Essere soggetti a forme persecutorie porta a gravi conseguenze anche sullo stato di salute; a tal proposito l'OMS¹⁵ ha stilato un elenco dei principali sintomi e delle possibili conseguenze, a livello fisico, psico-comportamentale o riproduttivo¹⁶.

Nonostante l'Italia rifiuti la violenza di genere sotto tutti i punti di vista non è ancora riuscita a trovare una soluzione efficiente al problema. Anche se le

¹⁴) Per approfondimenti si rimanda all'"Appendice 4".

¹⁵) "Organizzazione Mondiale della Sanità".

¹⁶) Si rimanda all'"Appendice 5".



trasformazioni dell'ultimo secolo hanno permesso al genere femminile di godere di maggior libertà ed eguaglianza nel panorama sociale, almeno per quanto concerne l'ambito normativo, i provvedimenti adottati non hanno permesso di estirpare questa "piaga", che ha ormai assunto dimensioni e caratteristiche globali¹⁷.

Troppo spesso queste pratiche vengono definite dall'opinione pubblica come "eccezionali", straordinarie, come se si trattasse di casi sporadici nei quali il carnefice è quasi sempre un alcolizzato, un drogato o un immigrato. È una problematica sottostimata, di cui non si riesce, o non conviene, riconoscerne il carattere trasversale e internazionale. Sia le politiche statali che quelle internazionali si stanno attivando per cercare di arginare e di risolvere questo dramma ma in molti casi non vengono adottate misure adeguate. Si pensi ad esempio alla violenza domestica; l'ambito familiare è visto come inviolabile, privato, è difficile accedervi e le vittime spesso non ritengono opportuno denunciare gli abusi subiti in quanto il sistema attuale porta a credere che siano "fatti personali", da risolvere entro le mura domestiche. Non si agisce, non ci si attiva, e così il problema continua a sussistere.

A livello internazionale, nel corso degli anni, sono state emanate direttive utili per la promozione dei diritti umani, dei diritti delle donne e per disconoscere il predominio maschile e per evidenziare quanto il problema influenzi negativamente la dimensione pubblica; purtroppo, le misure adottate finora non hanno permesso di ottenere i risultati sperati. Si ritiene pertanto necessaria una nuova educazione alla sessualità e alla "relazionalità", oltre che campagne di sensibilizzazione adeguate e molta più conoscenza e informazione fra i cittadini.

¹⁷) Si rimanda all'"Appendice 6", che riporta uno scritto da Barbara Spinelli.



1.2- False credenze

Il fenomeno della violenza di genere è permeato da una serie di pregiudizi e stereotipi che risultano compromettere l'analisi accurata della problematica in questione.

Innanzitutto si crede che la violenza contro le donne sia un fenomeno abbastanza raro e circoscritto, che riguardi solo certe fasce sociali, certe etnie, certe religioni e certe nazioni. In realtà le statistiche¹⁸ e i fatti di cronaca dimostrano che non è così, si tratta di un fenomeno esteso a livello globale, che colpisce in modo trasversale tutta popolazione mondiale.

Per di più, la maggior parte di noi immagina che i carnefici siano degli estranei ma si è visto che non è così; infatti gli aggressori più probabili sono proprio i mariti, gli ex partner, i familiari, gli amici o i colleghi.

Si ritiene opportuno sottolineare che non esiste il profilo tipico del violentatore, egli non rientra in nessuna categoria specifica, perciò anche le persone meno impensabili, più "normali", possono far parte di questo gruppo.

Inoltre, come già affermato, l'essere vittima incide negativamente sullo stato di salute, sul benessere fisico e su quello psicologico, ma spesso questo aspetto viene sottovalutato. Così facendo però non viene garantito il sostegno adeguato a chi ne avrebbe immediato bisogno e non viene tutelato nemmeno il bene

¹⁸) In base alle statistiche e ai dati rilevati dalle Nazioni Unite a fine giugno 2012. Per approfondimenti si invita a leggere l'articolo *Violenza sulle donne, rapporto Nazioni Unite "Italia buone leggi, ma poca protezione"*, 25 giugno 2012, consultabile all'indirizzo www.repubblica.it/cronaca/2012/06/25/news/normal_0_14_violenza_su_donne_cedaw_lancia_l_allarme_in_italia_ancora_troppo_poca_protezione-37912573/



comune, non si investe sul futuro sociale, e così non si promuove il miglioramento a lungo termine.

Ad aggravare la situazione sta l'idea fuorviante di alcuni soggetti, secondo cui molte donne godrebbero nell'essere picchiate e sottomesse, lo confermerebbe il fatto che esse non denunciano la propria condizione e nemmeno provano a ribellarsi. Se così non fosse loro riuscirebbero sicuramente ad escogitare una soluzione adeguata per liberarsi dalla condizione di subordinazione, e invece non si attivano perché a loro va bene così; quest'ultima non sembra essere un'interpretazione corretta della realtà. È altamente probabile invece che le cause della passività femminile siano altre: la dipendenza economica dal marito, o dalla famiglia d'origine, la mancanza d'alloggio, la disapprovazione da parte dei familiari, il giudizio sociale, o l'opinione diffusa che i figli necessitino della figura paterna, anche se l'ipotesi non è del tutto idonea, sono infatti fra i fattori che determinano la scelta della vittima di non denunciare la propria condizione. Un'altra motivazione emerge poi dalla distinzione fra problematiche pubbliche e quelle private; infatti rimane radicata l'idea secondo cui i fatti che accadono entro l'ambito familiare non interessano la sfera istituzionale e sociale, e pertanto debbano essere risolti nello stesso luogo in cui si originano, senza intercedere con il lineare funzionamento del sistema sociale, politico e culturale vigente; ciò è del tutto erroneo, in quanto è stato constatato che la sfera pubblica e quella privata s'influenzano reciprocamente.

Oltre a tutte queste incoerenze, sarebbe sbagliato pensare che all'origine della violenza debba per forza sottostare un motivo scatenante, una colpa o uno sbaglio della donna; nella maggior parte dei casi infatti non è così.

In ogni caso, i maltrattamenti e gli abusi contro gli esseri umani non possono essere giustificati in nessun modo, e per nessun motivo.

Infine è opportuno evidenziare che la maggior parte delle violenze e degli omicidi compiuti da donne sono stati commessi per autodifesa o sono la



Università
Ca'Foscari
Venezia

conseguenza più grave di reiterate violenze psicologiche subite per lungo periodo; ciò dimostra quanto sia diffuso, subdolo ma ancora troppo sottostimato il problema della violenza di genere.

Si può concludere quindi riaffermando la necessità di individuare un metodo adatto per raccogliere informazioni reali, significative, così da combattere le "false credenze" e poter finalmente agire efficacemente contro la violenza di genere.

1.3- Il panorama internazionale

L'ONU ha definito la violenza sulle donne *"Un flagello globale che affligge un terzo della popolazione femminile nel mondo"*.

Secondo l'OMS tutte le donne rischiano di subire violenza nel corso della propria esistenza; i dati raccolti fino al 2011 hanno infatti rilevato che circa il 20% delle donne nel mondo ha subito violenza sessuale da bambina e che, in base alle ricerche condotte nei paesi occidentali industrializzati, dal 20% al 30% delle donne è stata vittima di violenza fisica o psicologica da parte del partner, o dell'ex-partner.

Da quanto stimato, una donna su cinque, nel corso della propria vita, sarà vittima di violenza sessuale, o di tentativo di stupro, e una su tre sarà costretta a rapporti sessuali non voluti, non protetti oppure obbligata alle percosse da parte di familiari o conoscenti.

Non va dimenticato che milioni di donne in tutto il mondo (circa 130 milioni ogni anno) vengono sottoposte anche ad altri tipi di violenza; soprattutto in Africa e



nei paesi del Medio-Oriente infatti viene inflitta la crudele pratica della mutilazione genitale¹⁹.

Oltre a ciò, è allarmante quanto è emerso da un rapporto recente dell'UNICEF, secondo cui, nell'arco del 2011, circa 60 milioni di donne sarebbero scomparse dai dati demografici di alcune nazioni²⁰; probabilmente vittime di sfruttamento, oggetto di traffico di esseri umani o semplicemente uccise in quanto femmine.

La violenza porta a conseguenze terribili, sia a livello sociale che sanitario, che economico, ma purtroppo non le si considera in maniera adeguata; si tratta di un problema a carattere universale, diffuso in ogni parte del mondo ma purtroppo ancora sottostimato.

Nonostante i dati sul fenomeno scarseggino, alcuni studi e ricerche hanno permesso di evidenziare la gravità della situazione²¹. È stato dimostrato che la violenza è la prima causa di morte e di disabilità fra le donne di età compresa tra i 15 e i 44 anni e che lo stupro e la violenza domestica hanno un tasso d'incidenza più alto del cancro, degli incidenti stradali, della malaria e delle guerre. Inoltre, gli studi confermano che le vittime di violenza sessuale o fisica sono esposte ad un rischio maggiore di contrarre infezioni, malattie veneree, tra cui l'HIV²².

Un dato allarmante riguarda le denunce; nel 2005 l'OMS ha confermato che, su un campione di 24.000 donne, provenienti da 10 nazioni diverse, tra il 55% e il 95% di coloro che avevano subito violenza sessuale da parte del partner non aveva mai denunciato l'accaduto ad alcuna autorità pubblica, organizzazione o

¹⁹) Le mutilazioni genitali femminili (MGF) possono essere classificate in tipi differenti, in base alla gravità: circoncisione, escissione, infibulazione o altri interventi di varia natura sui genitali femminili.

²⁰) Il fenomeno riguarda in modo particolare il Messico ma si sta diffondendo anche in molte altre zone del mondo.

²¹) www.osservatoriosullalegalita.org

²²) Già nel 1994, la Banca Mondiale aveva condotto un sondaggio da cui risultava che su 1.366 donne sud africane, le donne picchiate dai genitori hanno il 48% in più di possibilità di venire infettate dal virus dell'HIV rispetto a quelle che non hanno subito un trattamento simile.



ad un altro servizio; forse per paura, forse per inesistenza di forme di sostegno idonee.

Altri dati preoccupanti giungono dalle zone rurali dell'Etiopia, dove il 71% è stata sessualmente abusata dal partner, e così il 50% delle donne in Bangladesh, in Tanzania e in Perù; fortunatamente la situazione del Giappone sembra diversa, lì "solo" il 20% ha riferito di esser stata vittima di violenza domestica, in Inghilterra il 30% e negli Usa il 22%. Nessun luogo insomma sembra essere esente da questa "piaga".

Oltre ad impoverire dal punto di vista umano, sociale e culturale, la violenza danneggia fortemente anche il settore economico; per quanto riguarda il dispendio di potenziale femminile e di costi sanitari²³ e sociali, per le procedure messe in atto per supportare le vittime.

Negli ultimi anni fortunatamente è stata intrapresa qualche iniziativa utile ed interessante; un segnale positivo ad esempio è rappresentato dall'istituzione della "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne", promossa dall'Onu nel 1998, fissata in data 25 novembre, in ricordo delle sorelle Mirabal²⁴. E già nel 1996, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva istituito il Fondo delle Nazioni Unite, come garanzia di finanziamento per le iniziative a favore delle donne vittime di violenza, in 115 paesi nel mondo.

²³) Il CDC ("Centers for Disease Control and Prevention"), nel 2003, ha stimato che il costo della violenza intima da parte del partner, negli Stati Uniti supera i 5,8 miliardi di dollari all'anno: 4,1 miliardi vengono spesi per servizi medici e sanitari, e la restante "perdita di produttività" ammonta a circa 1,8 miliardi di dollari.

²⁴) Nel 1960, le tre sorelle Mirabal (Patria, Minerva e Maria Teresa), considerate le eroine della lotta di liberazione della Repubblica Dominicana dal dittatore Trujillo (1930-1961), si stavano recando a far visita ai loro mariti detenuti nel carcere di Puerto Plata quando furono fermate da agenti segreti del servizio militare; dopo avere subito numerose torture furono chiuse nell'abitacolo dell'auto su cui stavano viaggiando e spinte in un precipizio. Oggi sono il simbolo internazionale della battaglia contro la violenza alle donne.



Da allora, con la collaborazione anche di altre organizzazioni, tra le quali Unifem²⁵ ad esempio, sono stati avviati alcuni progetti e applicate nuove politiche, si è così iniziato ad affrontare la problematica con un atteggiamento diverso; piccoli passi che però hanno dato, e continuano a dare, speranza di miglioramento.

1.4 - Il fenomeno a livello nazionale

In Italia, come in molti altri Paesi, la violenza di genere è una pratica diffusa, i dati sono preoccupanti, il fenomeno sembra essere in continua espansione. Dati Istat confermano che nel 2011 circa 6 milioni di donne italiane hanno subito violenza fisica o sessuale e che i casi di “femminicidio” invece sono stati 139, un dato quasi 5 volte maggiore rispetto al 2007. Un’alta percentuale di casi avviene all’interno dell’ambiente domestico: quasi nel 70% il carnefice è il partner, nel 17,4% si tratta di un conoscente e nel 6,2% di un estraneo.

Le cifre sono esorbitanti, che ogni anno vengono uccise in media 100 donne dal partner o dall’ex; circa un’italiana su tre, d’età compresa fra i 16 e i 70 anni è stata vittima di maltrattamento, d’abuso sessuale o di violenza psicologica. Inoltre si è rilevato che quasi nel 62% dei casi anche i figli assistono a questi spregevoli episodi.

L’Istat, nel 2007, aveva presentato i dati di un’indagine condotta su un campione di femmine tra i 16 e i 70 anni, provenienti da tutta Italia. Era emerso che il 5,4% delle intervistate (pari a 1.150.000), nei 12 mesi precedenti la rilevazione, aveva subito violenza sessuale (il 3,5%), psicologica o fisica (2,7%); la maggior parte delle vittime era molto giovane, il 16,3% aveva un’età compresa fra i 16 e i 24 anni e il 7,9% fra i 24 e i 25 anni.

Circa il 2,4% aveva subito violenza fra le mura domestiche e il 3,4% all’esterno. Nella maggior parte dei casi gli autori del reato non erano degli sconosciuti; nel

²⁵) www.unifem.it



23,8% si trattava degli zii, o di altri parenti, nel 25% erano conoscenti, era emerso che quasi nel 10% dei casi si trattava di un amico di famiglia, e nel 5,4% dei casi di un amico.

Negli anni successivi questa ricerca il fenomeno non sembra essersi arrestato, anzi, il numero di casi di “femminicidio” è cresciuto in maniera esponenziale; e purtroppo c'è un numero consistente di episodi che non viene denunciato.

Fortunatamente, negli ultimi anni, sono nate molte associazioni, organizzazioni e centri per cercare di contrastare le problematiche legate alla violenza e ai maltrattamenti. Va ricordato il “Centro Donna”, che è un servizio ormai presente in tutte le maggiori città italiane, che offre supporto psicologico e legale alle vittime e, per i casi più gravi, garantisce pronta accoglienza.

Sfortunatamente questi enti non ricevono finanziamenti adeguati, anche a causa della crisi socio-economica che stiamo attraversando. Aumenta pertanto la vulnerabilità di molte donne, non ricevono aiuti adeguati; infatti, le comunità protette hanno costi elevati e così molte, pur necessitando di un supporto concreto, vengono escluse da queste strutture.

Dati più recenti (2011), rilevati dalla ricerca “Le voci segrete della violenza”, condotta dall'Osservatorio del Telefono Rosa²⁶, indicano che il 87% delle violenze avviene tra le mura domestiche, che 4 violenze su 5 si verificano all'interno di una relazione sentimentale e che invece è molto bassa la percentuale di delitti compiuti da parte di estranei.

Anche in Italia, negli ultimi anni, sono aumentati i reati di *stalking*²⁷; da un sondaggio condotto nel 2009, le vittime risultano essere soprattutto donne fra i 35 e i 44 anni (32%), coniugate (50%) e con figli (79%), il 53% di loro possiede un diploma e il 21% è impiegata.

²⁶) www.telefonorosa.it

²⁷) Lo *stalking* può assumere diverse forme: telefonate, pedinamenti, lettere, minacce, insulti, danni materiali, aggressioni violente.



Università
Ca' Foscari
Venezia

I carnefici invece sono soprattutto ex-partners o mariti, d'età compresa fra i 35 e i 54 anni, la maggior parte dei quali con livelli d'istruzione medio-alti. Nel 2009 lo *stalking* è stato riconosciuto come reato per "atti persecutori"²⁸ (art.612-bis, Codice Penale), e da allora sembrano aumentate le denunce da parte delle vittime; c'è stato quindi un miglioramento ma la problematica rimane purtroppo irrisolta.

Per alcuni aspetti il sistema italiano presenta delle lacune, ad esempio, non esiste una banca dati nazionale aggiornata e questo si riflette sulla programmazione e sulla progettazione sociale. Infatti non è sempre semplice approfondire questa tematica, stimarne le dimensioni e disporre di statistiche corrette; talvolta i dati sembrano addirittura essere in contraddizione fra loro²⁹.

Purtroppo non sono ancora stati adottati strumenti validi ed efficaci sul lungo periodo, e per ora, questo meccanismo sta continuando a depauperare e a distruggere il genere femminile, a sottometterlo e a controllarlo; combattere la violenza di genere rientra dunque fra gli obiettivi prioritari al giorno d'oggi, in Italia e nel mondo.

²⁸) Per approfondimenti si rimanda alla pagina web www.altalex.com/index.php?idnot=42062

²⁹) Si rimanda all'Appendice 7".



Cap. 2: IL DISAGIO MASCHILE

2.1- Cosa s'intende per disagio maschile? I maschi e la violenza sulle donne al giorno d'oggi. Quali potrebbero essere le cause?

Sempre più frequentemente si sente parlare di “disagio maschile”, in riferimento a quel malessere che attanaglia molti uomini al giorno d'oggi e che sarebbe la diretta conseguenza delle trasformazioni socio-culturali dell'ultimo secolo; infatti è mutato notevolmente il panorama familiare e comunitario, come pure lo scenario e i ruoli dell'azione pubblica e di quella privata.

Si è modificato il rapporto fra i sessi, le donne si sono dimostrate intraprendenti e sono riuscite a raggiungere un buon livello di autonomia, influenzando considerevolmente anche la condizione dei maschi.

Va ricordato che fin dall'antichità il rapporto uomo-donna è stato caratterizzato da forte asimmetria; le idee e le attività maschili hanno infatti dominato la maggior parte delle epoche, gli uomini godevano di ampi diritti e il loro potere veniva legittimato, “naturalizzato”, dal fatto stesso di appartenere al “sesso forte”. A seguito degli importanti avvenimenti storici del secolo scorso questo sistema è stato sconvolto, permettendo quindi alla figura femminile di emergere maggiormente nel panorama socio-economico. Di fronte a tutto ciò il maschio



sembra aver perso i propri punti di riferimento, il proprio ruolo pare destabilizzato.

Nell'analizzare la situazione attuale è quindi necessario tener conto delle "specificità" di cui il genere maschile godeva in passato. Per quanto riguarda la questione dei generi si sono notati cambiamenti significativi, anche se alcuni stereotipi e *modus operandi* di stampo maschilista permangono, restando fossilizzati nei modi di pensare e di agire di molti di noi.

Si è così cercato di capire se il sistema maschilista costituisca concretamente un modello organizzativo vantaggioso per i maschi, consentendo loro di godere di alcuni privilegi e dando spazio d'espressione alla loro autenticità; analizzando la situazione odierna pare non essere così. Si è notato che il maschio, nel corso delle varie epoche, conformandosi al "proprio branco", è riuscito a sviluppare quelle capacità che gli hanno consentito di occupare posizioni di potere e di esercitare ruoli privilegiati, non sempre però è riuscito ad elaborare adeguatamente la capacità d'introspezione, utile per indagare la propria interiorità e scoprire quale sia la sua vera identità³⁰. È stato lo stesso sistema creato dai maschi a far sì che tutte le altre potenziali caratteristiche (espressione delle emozioni, dei bisogni affettivi, il confronto verbale, la commozione, la propensione alla cura, un conflitto costruttivo,...) venissero inibite.

Pertanto la figura maschile ci appare spesso insensibile, non lascia trasparire le proprie debolezze, reprime le proprie emozioni, questi infatti sarebbero caratteristiche tipicamente femminili; purtroppo queste idee fuorvianti pregiudicano la piena espressione delle qualità maschili, limitando la libertà del soggetto.

³⁰) Duccio D., 2010, *L'interiorità maschile; le solitudini degli uomini*, Milano, Raffaello Cortina Editore.



Come già affermato, negli ultimi decenni le donne sono riuscite ad emergere maggiormente sul panorama socio-economico, sembrano essere più consapevoli dei propri diritti e delle proprie aspirazioni. Ora l'uomo si trova in difficoltà, avverte un rischio, una nuova forza mina il suo primato; cerca quindi di reagire, servendosi dei pochi strumenti che conosce, di quei mezzi che finora gli hanno permesso di godere di una posizione privilegiata: la minaccia e la violenza.

È come se l'uomo fosse più abituato ad eliminare i problemi piuttosto che ad affrontarli e a risolverli, come se non disponesse degli strumenti adatti per mantenere la pace³¹.

A tal proposito è interessante quanto ha affermato S. Bellassai:

[...] Quando le guerre finiscono resta la tristezza e la solitudine del maschio nell'esibizione di una parata che non incanta più nessuno. E allora la guerra si sposta da un'altra parte, nello sfruttamento delle risorse, nella competizione per il controllo del mercato, nella finanza rapace e predatoria dei profitti illimitati. Questa macchina da guerra, per confermare la propria esistenza ed autostima, è in cerca di guerre e crede di trovarle anche in famiglia, oltre che nella strada. Nelle questioni di cuore, come tristemente i fatti di cronaca riportano, la parola passa alle armi per la soluzione definitiva del problema. Indubbiamente una grande efficienza. Poche chiacchiere. Il problema è risolto, eliminato.[...] (2001, S. Bellassai, "Il maschile, l'invisibile parzialità", pubblicato sul sito di "Maschile Plurale")

Già da queste poche righe si può comprendere quanto il sistema maschilista e patriarcale abbia influito negativamente sulle dinamiche sociali; lo stesso genere maschile sarebbe quindi artefice del proprio disagio.

³¹) Bellassai S., luglio 2010, *Il maschile, l'invisibile parzialità*, pubblicato in Ethel Porzio Serravalle (a cura di), "Saperi e Libertà", *Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, vol.2, Milano, Polite-Associazione Italiana Editori.



Fra i due generi sembra esserci una tensione permanente, non c'è riconoscimento reciproco, non c'è collaborazione e ciò favorisce il protrarsi di rapporti asimmetrici, del tipo “dominanti su dominati”, dove vige la legge del più forte.

Il dialogo e la solidarietà non sembrano aver importanza, il modello tradizionale maschile infatti si fonda su altri aspetti; un vero maschio dovrebbe essere potente, competitivo, “saper possedere” ed “essere all'altezza”. Sembra proprio che per molti quest'impostazione non sia vantaggiosa, anzi, sarebbe causa di frustrazione, in quanto si è continuamente chiamati a confrontarsi con un'immagine convenzionalmente costruita.

Inoltre è concezione diffusa che i maschi incontrino difficoltà nell'aprirsi, nel parlare di sé, delle proprie emozioni, sembra quasi essere sconveniente, il fatto di esporsi rischia di far emergere le proprie debolezze. In questo caso il silenzio è un difetto, denota la solitudine profonda che permea la sfera maschile, inibisce la comunicazione e il confronto fra i generi.

In realtà, anche dietro a molte esperienze collettive³², si cela una profondo senso di solitudine in quanto non c'è la possibilità di approfondire alcune questioni, di rendere le esperienze concretamente significative, né di andare oltre la superficialità di certe convenzioni sociali. In alcuni casi questi aspetti si ripercuotono negativamente anche sul rapporto di coppia, perché non ci si comprende, in realtà non ci si conosce veramente; non si è disposti ad aprirsi all'altro, non lo si accetta pienamente e così si è naturalmente portati a respingerlo.

Finché l'uomo non riuscirà a rompere il silenzio dietro cui si celano una serie di disagi, di imbarazzi e talvolta di sensi di colpa, non sarà possibile individuare una soluzione adeguata per migliorare la propria condizione.

³²) Pensiamo ad esempio all'attività sportiva, a quella politica, ai gruppi di amici,...



Al giorno d'oggi le donne hanno acquisito maggior potere decisionale e consapevolezza delle proprie capacità; per questo l'uomo sembra aver perso la propria autorità, non è più legittimato ad esercitare il pieno controllo su quell'essere che fino a qualche decennio fa egli considerava "mostruoso", sconosciuto, spaventoso³³ e che quindi andava assoggettato, per potersi assicurare una sopravvivenza dignitosa. L'uomo ha paura di ciò che è diverso da lui perché in fondo non conosce bene nemmeno sé stesso, non ha chiara quale sia la propria identità.

Al giorno d'oggi essere maschi o femmine, assumere un determinato ruolo, sociale, politico o affettivo, è più difficile che in passato; apparentemente c'è più libertà soggettiva, più flessibilità, più opportunità, ma è necessario tener presente anche di quanto le aspettative sociali e culturali influenzano le nostre scelte. Non è semplice scoprire "chi si è". Si ritiene che per i maschi, essendo meno abituati, sia ancor più difficile che per le donne addentrarsi nel mondo dell'interiorità.

Attualmente, anche l'insicurezza economica, data dalla perdita del lavoro, dal periodo di crisi globale, o dalle condizioni di vita a seguito di una separazione, o di un divorzio, sono fattori che incidono negativamente sulla condizione dei maschi; le conseguenze a livello sociale e sanitario possono essere anche molto gravi. Alcuni studi hanno rilevato nella popolazione maschile un aumento delle patologie psichiatriche, degli attacchi di panico, dei casi di depressione, dei disturbi del comportamento alimentare; inoltre, il tasso di suicidi della popolazione maschile è doppio rispetto a quella femminile³⁴. Pare che i maschi non sopportino la precarietà e che, rispetto alle donne, siano meno propensi a chiedere aiuto. Un altro dato preoccupante è legato all'abuso di alcol e alla

³³) Così veniva considerato il genere femminile.

³⁴) Redarelli A., marzo 2003, *Società - Panico, ossessioni, paure, droghe: cosa ti succede maschio?*, sommario 342, <http://d.repubblica.it/dmemory/2003/03/15/attualita/attualita/057uom34257.html>



tossicodipendenza; da alcuni studi è emerso che l'uomo, rispetto alla donna, è più portato ad assumere sostanze che favoriscono l'aggressività (alcol, cocaina, amfetamine,...) e che riducono l'autocontrollo, rendendolo così più impulsivo. Quest'ultimo potrebbe rappresentare un ulteriore fattore di rischio per le donne, per le mogli o per le figlie, che spesso si trovano ad esser vittime di abusi e di maltrattamenti da parte dei propri compagni, o dei propri padri, affetti da alcolismo o tossicodipendenza.

Anche la trasformazione della famiglia ha influenzato notevolmente il benessere degli uomini. Una volta l'uomo era il fulcro e da lui dipendevano tutte le dinamiche familiari, i ruoli e le relazioni tra i membri; al giorno d'oggi la situazione si è modificata, la donna ha maggior potere decisionale pertanto il maschio non rappresenta più l'autorità assoluta.

Anche il ruolo genitoriale è cambiato nel corso degli anni; un tempo ai padri spettava il mantenimento economico della famiglia, il loro impegno per i figli consisteva principalmente in un contributo materiale. Al giorno d'oggi è diverso, i padri sono chiamati a svolgere anche un ruolo educativo, investono nei propri figli, ne sono orgogliosi, e rimangono profondamente delusi se il loro impegno e le loro aspettative non vengono ricambiate con tanto ardore da parte della prole.

Secondo alcuni studiosi³⁵ il mondo maschile esprime il proprio malessere anche in ambito sessuale, pare infatti diffuso un calo di desiderio, non tanto dal punto di vista fisiologico, quanto piuttosto a livello sensoriale. Non vengono messe in gioco le emozioni, non ci si lascia più andare, lo si fa perché rientra in ciò che la società considera "normale", come fosse un dovere, al di là del significato che gli si dà e del piacere che se ne può trarre.

Pare che l'uomo sia troppo proiettato in un futuro che si aspetta migliore, e così facendo non riesca a cogliere l'importanza del presente; il dramma è che tutto

³⁵) Come ad esempio G. Rescaldina, direttrice del "Centro studi di coppia", di Milano.



ciò accade spesso senza averne consapevolezza. Il problema, ancora una volta, sta nella paura che egli ha della solitudine, del coinvolgimento emotivo, dell'esplorare sé stesso e la propria interiorità. Il maschio teme di non riuscire più a controllare razionalmente ciò che accade e si trasforma intorno a lui. Spesso se la prende con sé stesso³⁶ ma il più delle volte cerca di reprimere violentemente ciò che egli considera la causa primaria del proprio malessere: la nuova forza della donna.

Come già affermato, l'emergere di una nuova libertà femminile ha causato la rottura con i modelli tradizionali maschilisti, portando numerose conseguenze che, in base a come vengono interpretate, possono risultare positive, o no. Dal punto di vista maschilista il cambiamento viene considerato una grave perdita, in quanto l'uomo non gode più né del riconoscimento esclusivo che gli veniva attribuito in passato né della stabilità lavorativa e familiare; gli effetti di queste trasformazioni quindi potrebbero essere molto negativi, per sé stesso e anche per l'altro genere. Diversamente, l'uomo potrebbe considerare la crisi come un'opportunità di crescita, come l'occasione per liberarsi dagli stereotipi che hanno permesso l'espandersi del modello maschilista e per scoprire finalmente quale sia la sua vera identità³⁷.

³⁶) Per approfondimenti si rimanda all'"Appendice 8".

³⁷) Ciccone S., 2009, *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.



2.2- La figura del maschio nel corso della storia; maschi o uomini?

Nel corso della storia ha predominato soprattutto il sesso maschile, il sistema che egli si è creato gli ha permesso di imporsi sull'altro sesso e di apparire così più forte, più degno; ma il genere maschile è consapevole di tutto ciò? Conosce sé stesso e il proprio *modus operandi* o si è sempre adeguato alle abitudini dei suoi simili?

Dalla ricerca è già emerso che l'uomo, o per meglio dire, il maschio, non ama indagare la propria interiorità, e che gli riesca difficile raccontare di sé e far trapelare le proprie emozioni; questo lo porterebbe a sentirsi debole, ridicolo, meno virile. I "maschi" potrebbero essere definiti come una sottocategoria di genere, dal carattere prepotente e dispotico, formata da dominatori, da prevaricatori, abituati a far soccombere tutto ciò che potrebbe precludere i propri interessi.

Le donne invece sembrerebbero più propense a conoscere la propria interiorità, ad indagare anche ciò che non è immediatamente comprensibile; paiono quindi più riflessive e sensibili.

Ognuno di noi adotta una propria "immagine sociale" per rapportarsi con gli altri ma non sempre quest'ultima corrisponde alla nostra vera natura; sono soprattutto i maschi ad esprimere poco questo lato del loro essere, non se ne curano, non ne parlano, non si confrontano, non ne sono sufficientemente consapevoli.



Duccio Demetrio, nel libro *L'interiorità maschile; le solitudini degli uomini*³⁸, distingue chiaramente i “maschi” dagli “uomini”³⁹; riflette su quali siano i tratti salienti di entrambi e su cosa potrebbe fare il genere maschile per liberarsi finalmente da tutti quei feticci che assediano la sua parte più pura, riuscendo così a conoscere sé stesso e a confrontarsi efficacemente con l'altro genere. Altrimenti i maschi, nel proprio atteggiarsi, sarebbero portati ad esibire quella parte di sé che più conviene, che non permette di far trapelare le proprie debolezze, o le proprie insicurezze.

Stefano Ciccone sostiene inoltre che il “maschio” sarebbe frutto della cultura, un prodotto del modello sociale maschilista, fondato su una serie di stereotipi e di false credenze grazie alle quali egli è riuscito a giustificare le proprie pulsioni, le proprie nefandezze o debolezze, o addirittura la violenza contro l'altro genere. Per lui la presenza femminile sarebbe soltanto d'intralcio, in quanto lo obbligherebbe a riflettere sulla propria identità e a “mettersi a nudo”.

Sembrerebbe quindi che il maschio si affidi prevalentemente al proprio gruppo, che per lui sia importante agire, adorare sé stesso ed essere avido di qualità esteriori, non dare spazio alla riflessione né alla ricerca introspettiva; finché egli non si guarderà dentro e s'interrogherà sul senso del proprio vivere, non potrà mai raggiungere la piena completezza di uomo. Quest'ultimo invece incarnerebbe “l'altra faccia della medaglia”; dotato di razionalità, controllo, consapevolezza, capace di esplorare il mondo delle emozioni e di aprirsi all'amore.

Nel corso della storia la figura maschile ci è stata riproposta in molti modi diversi, in base alle caratteristiche più salienti. Pensiamo ad esempio

³⁸) Duccio D., 2010, *L'interiorità maschile; le solitudini degli uomini*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

³⁹) Nel testo della tesi, per evitare fraintendimenti, non sempre verrà applicata questa distinzione.



all'episodio di "Davide e Golia"⁴⁰ in cui l'astuzia e il coraggio del giovane vengono contrapposte alla forza e alla violenza del gigante, considerandole come mezzi efficaci per raggiungere i propri scopi. Diverso è invece Perseo⁴¹, presenta infatti un altro modo di agire; lui è già uomo, è astuto, si emoziona, si lascia commuovere. Egli agisce perché spinto dall'amore, è diverso dal maschio che generalmente si attiva solo perché trae vantaggio dalle situazioni, solo perché c'è un interesse.

Anche Ovidio, nel mito di "Orfeo ed Euridice", presenta il proprio personaggio con le caratteristiche tipiche dell'uomo, descrive il protagonista come "uomo poetico", disposto a mettersi in gioco, ad esporsi, ad indagare dentro sé stesso attraverso la poesia. È Chirone⁴² però ad incarnare maggiormente le caratteristiche dell'"uomo completo"; nonostante una parte di sé fosse spinta da quell'istintività tipica degli animali, egli riuscì ad indagare nel proprio intelletto, fu capace di affetto sincero e non agì mai in maniera opportunistica.

Non ci sono però sempre state rappresentazioni positive, pensiamo ai satiri⁴³ ad esempio, descritti come la feccia peggiore dell'universo maschile; fieri del proprio essere e del proprio agire, destinati a non elevarsi mai e a deturpare l'ambiente in cui abitavano.

⁴⁰) Per chiarimenti si rimanda al sito www.imiti.info/i-miti-archivio/il-mito-di-davide-e-golia/

⁴¹) Il mito ci offre alcune indicazioni sulle risorse e sul metodo adottato da Perseo, giovane eroe di origine semidivina, disposto a combattere contro la bruttezza e la crudeltà del potere paralizzante di Medusa, una creatura mostruosa, per liberare la madre dalle attenzioni morbide di Polidette, re dell'isola di Serifo. Spinto dall'amore per la madre, decise di combattere il mostro, ma non scelse la via diretta, usò l'astuzia, seppe attendere il momento adatto; il mito quindi sottolinea la forza della riflessione e della "giusta distanza" da mantenere quando si è chiamati ad affrontare problematiche complesse, a forte coinvolgimento personale.

⁴²) "Chirone": è un personaggio della mitologia greca, un centauro, mezzo uomo e mezzo cavallo. Fu il più saggio di tutti i centauri, che, in quanti satiri erano ignoranti e violenti. Chirone era benevolo, saggio, gran conoscitore delle arti e delle scienze, in particolare quella medica.

⁴³) I satiri sono figure mitologiche, simboleggiano la forza vitale della natura e la fertilità; spesso rappresentati come esseri immorali, viziosi, dediti alle danze, alle donne e al vino, sono connessi al culto di Dioniso.



A tal proposito riflettiamo sul pensiero di Platone; egli sosteneva che la vita interiore interpella anche la nostra morale e che curare la propria anima, la nostra parte interiore, non porta solo benessere privato ma anche pubblico, serve quindi al bene della *polis*. Secondo lui il travaglio dell'uomo, l'incertezza e la sofferenza sarebbero causate da un distacco dell'anima (immortale) dall'interiorità del soggetto. Un soggetto dovrebbe pertanto riconoscersi in tutte le proprie caratteristiche, per il proprio bene oltre che per quello degli altri.

Nel corso dei secoli, poeti, scrittori, filosofi e studiosi di vario genere, hanno presentato figure maschili anche molto diverse le une dalle altre; proviamo ad elencare le più significative.

Si pensi all'opera *Il cavaliere inesistente*⁴⁴, a come Calvino in questo scritto critichi la società a lui contemporanea e come tratti il tema della ricerca di sé. A quel tempo il valore delle persone veniva misurato solo sulla base dei beni posseduti, qui il protagonista è rappresentato dalla propria armatura, lucente e sempre curata, all'interno della quale però non c'è nulla di concreto; il racconto denuncia la perdita di umanità nelle persone e la tendenza a far affidamento solamente a beni frivoli. Il messaggio che l'autore intende diffondere però non è solo questo; la svolta si ha quando il protagonista decide di abbandonare la propria armatura e di combattere servendosi soltanto delle proprie forze, mostrando le proprie debolezze e ammettendo quindi la propria "incompletezza" in quanto essere umano. Un maschio infatti, per poter diventare uomo, deve sentirsi confuso e non poter più contare su nessuna certezza; per trovare sé stesso deve riuscire a "spogliarsi della propria corazza", anche se ciò lo spaventa, perché teme di non trovarvi sotto "nulla di consistente". È proprio questo invece quello che egli dovrebbe fare per combattere l'ignoranza, non celarsi dietro a false apparenza e ad "involucri fittizi".

⁴⁴) *Il cavaliere inesistente* è un romanzo di Italo Calvino, scritto nel 1959; è il terzo capitolo della serie *I nostri antenati*, dopo *Il visconte dimezzato* e *Il barone rampante*.



Università
Ca' Foscari
Venezia

Un'altra rappresentazione significativa di "maschio" la si ritrova in "Narciso", giovane dalla gran bellezza, cantato da Ovidio. Il protagonista nel corso della propria esistenza capisce di amare solo la propria immagine ma ciò non gli permette di essere felice; il mito ci aiuta a comprendere quanto la nostra interiorità necessiti di confrontarsi con gli altri per ottenere il giusto riconoscimento, e solo così facendo il genere maschile potrebbe raggiungere la propria completezza.

È curioso notare come anche i miti nordici esaltassero specialmente le qualità esteriori; sembra infatti che soltanto un maschio forte, coraggioso e aggressivo possa diventare un uomo virtuoso. Gli eroi danno dimostrazione del proprio valore solo combattendo "il mostro" e liberando "la principessa"; l'immagine femminile è così sempre connotata da attribuzioni squalificanti, quali "debole", "timida" e "passiva".

Proviamo ora ad indagare il mito greco, dove comprendiamo quanto la tragicità sia intrinseca nell'essere maschio, in quanto essere incompleto, impotente di fronte al potere generativo della donna, inappagato e alla continua ricerca di qualcosa che non riuscirà mai ad ottenere. Egli prova incessantemente a riempire quel vuoto che lo turba, che lo rende apparentemente inferiore all'altro genere e che lo rende infelice. Non capisce che solo accettando i propri limiti, ed essendone consapevole egli riuscirà a scoprirsi semplice, onesto e virile; abbandonando quindi la vecchia immagine refrattaria e arrogante, divenendo così un "uomo".

È opportuno sottolineare come il genere maschile sia sempre stato associato all'interesse economico, al potere, alla supremazia, alla forza, come fossero caratteristiche naturali; bisogna ammettere invece che si tratta per lo più di stereotipi, che precludono all'uomo l'accesso all'altra parte di sé.

Proviamo ora a riflettere su un altro aspetto fondamentale: il "corpo dei maschi", sulle sue specificità, anche in relazione alla propria sessualità. Il maschio è



abituato a comunicare attraverso la propria fisicità, gli è sempre servita per combattere i nemici, per guadagnarsi il rispetto degli altri membri della comunità, per aumentare la propria autostima e per imporsi sul “gentil sesso”. Analizzando la situazione più approfonditamente scopriamo che, mentre la donna gode di un certo grado di autonomia sessuale, in quanto dotata di ampie possibilità generative⁴⁵, l'uomo invece sotto questo aspetto è più limitato; egli infatti acquisisce la propria sessualità ponendo la questione fuori da sé stesso. Per essere considerato “uomo” a tutti gli effetti egli deve fornire agli altri le prove della propria sessualità, ad esempio “conquistando una femmina”, o “mettendola incinta”. Il maschio che, inconsapevolmente, pone la propria sessualità “fuori da sé stesso”, deve continuamente dimostrare il proprio valore e ciò a lungo andare è frustrante. In alcuni casi pare proprio che la sessualità sia slegata dai sentimenti, sicché il corpo maschile rimarrebbe l'unico strumento per poter confermare la propria potenza. Purtroppo potrebbe essere proprio quest'ultima riflessione la prova del legame che intercorre fra la violenza sessuale e la concezione che l'uomo ha di sé, del proprio corpo e della propria sessualità. Resta il fatto che quest'ipotesi non possa valere per tutto il mondo maschile, e nemmeno a quello femminile, ma vada contestualizzata; la sessualità è infatti influenzata da più aspetti, dalla genetica, dalla società, dalla politica e dalla cultura⁴⁶.

Quindi, solo esplorando la propria identità un maschio comprende che l'unico nemico contro cui deve lottare è se stesso, e l'immagine che egli si è costruito; non sarà immediato, egli avrà bisogno di isolarsi, di sperimentare la solitudine,

⁴⁵) Ad esempio una donna può decidere in qualsiasi momento di diventare “madre”, le basta “procurarsi il seme”; e lo può fare grazie ad un incontro occasionale o ricorrendo alla tecnica dell'inseminazione artificiale.

⁴⁶) Ad esempio, anche se spesso nel mondo attuale viene creduto diversamente, l'essere umile e sincero è segno di virilità per un uomo, non lo è invece per un maschio.



Università
Ca' Foscari
Venezia

così da potersi elevare. È innegabile che tutti possiedano un'interiorità, anche se non è tangibile è ciò che ci consente di conoscere realmente noi stessi.

Nel corso delle epoche, l'"uomo completo" è riuscito ad estrapolare la parte di sé più nascosta, anche mostrandosi innocente, umile, malinconico e pacato. Da quanto affermato si potrebbe persino concludere che l'uomo e la donna, per alcuni tratti, sono simili; è il maschio ad essere totalmente diverso e distante da ciò che caratterizza l'universo femminile.

E quindi, se il maschio insicuro perde il controllo della situazione, in quanto cambiano le dinamiche sociali e non sussistono più i presupposti per il proprio equilibrio esistenziale, entra in crisi e piomba in uno stato di malessere. Questo non accadrebbe all'uomo, divenuto essere più complesso, abituato ormai ad analizzare se stesso, avendo superato il timore della solitudine ed essendo riuscito ad ammettere anche l'importanza dell'universo femminile.

Negli ultimi tempi il sistema maschilista sembra così essersi indebolito, "civilizzato", adeguato al panorama odierno. Cosa significa quindi al giorno d'oggi "essere un uomo"? Cos'è cambiato rispetto al passato? Le abitudini di un tempo e i vecchi modi di pensare quanto influenzano le identità soggettive al giorno d'oggi?

In passato i maschi erano quelli che andavano in guerra, che comandavano le donne, che svolgevano lavori pesanti, che giocavano a carte, che passavano le ore nelle osterie,...; attualmente è più difficile delineare un profilo preciso dell'identità maschile e trovarne i tratti caratteristici⁴⁷.

Le variabili che influenzano i comportamenti abituali si possono evincere dal contesto di vita, dal ceto sociale, dalla professione, dagli interessi personali ma è difficile individuare quale sia la vera identità di ognuno di noi soltanto

⁴⁷) Cavicchi I., gennaio 2012, *Identità maschile...non so!*, consultabile all'indirizzo web http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=111:1993-turisti-per-caso&catid=7:la-nostra-riflessione&Itemid=66



basandosi sul contesto sociale, che oltretutto è in continua trasformazione e risulta altamente frammentato.

Sarebbe quindi opportuno liberarsi dal passato, abbandonare il ruolo a cui ci si doveva uniformare in quanto uomini e riconoscere finalmente le differenze fra i generi come una qualità innegabile.

2.3- Il rapporto con l'altro sesso

Negli ultimi decenni il rapporto uomo-donna sembra essersi trasformato, le femmine godono ora di maggior riconoscimento e visibilità sociale; il sistema patriarcale e maschilista prevedeva invece che la donna fosse subordinata al potere maschile, che servisse all'uomo, che rinunciasse alla propria indipendenza e talvolta alla propria dignità.

In passato la donna era vista solo come un oggetto, uno strumento che consentiva al maschio di riprodursi, di lasciare testimonianza di sé nel mondo terreno attraverso i figli; era un modo per cercare di vincere la morte, fenomeno oscuro che il maschio non è mai riuscito a tenere sotto controllo.

Vista la capacità generativa e il potere esclusivo di far crescere la vita dentro di sé, la donna è stata spesso associata ad una dimensione trascendente; come se fosse in contatto con l'aldilà, con un mondo sconosciuto al maschio, spaventoso, e spesso questo è stato motivo di esclusione dal "mondo dei vivi". In letteratura è possibile ritrovare questi aspetti nella descrizione di alcune protagoniste femminili; è come se la donna rappresentasse il punto di contatto fra il mondo materiale e quello ultra-terreno, precedendo il maschio nell'aldilà, e diventandone sua rappresentante nel "mondo dei morti".

Ricordiamo ad esempio Dante e Beatrice, ella in realtà non rappresenta solamente la bellezza e l'amore ma la salvezza stessa del poeta e la possibilità di redenzione.



Università
Ca' Foscari
Venezia

E così Laura, descritta da Petrarca come simile ad un angelo, che per questo pare non poter appartenere al mondo terreno, e pertanto ne viene esclusa.

Significativo anche il rapporto fra Orfeo ed Euridice; l'uomo diventa famoso proprio grazie alla morte della sposa, in quanto canta al mondo l'amore che prova per lei. Ma è solo grazie a lei che il maschio riesce ad entrare in contatto con l'immortalità, così da poter governare anche ciò che prima sfuggiva al suo controllo. Per questo però è necessario che la donna sia disposta al silenzio, al sonno, alla follia, alla morte; sarebbero proprio questi gli unici mezzi che consentirebbero di accedere alla dimensione ultra-terrena. Da questi pochi esempi è possibile comprendere come, anche in passato, l'assenza e l'esclusione della donna dalle questioni sociali e politiche siano state legittimate e giustificate con motivazioni futili, come ad esempio l'appartenenza della stessa ad un mondo misterioso e trascendentale.

In realtà il rapporto fra maschi e femmine è sempre stato determinato dalla possibilità o meno di esercitare il proprio potere sugli altri, per poter quindi salvaguardare sé stessi. A tal proposito alcuni studiosi sostenevano che le relazioni fra generi diversi nascessero dall'opportunismo, e che fossero destinate a durare, o meno, solo in base ai vantaggi che se ne sarebbe potuto trarre.

Il filosofo danese Kierkegaard, ad esempio, riteneva che all'interno del matrimonio non ci potesse essere vero amore, che il sentimento sincero potesse essere trovato solo al di fuori dell'unione coniugale, e che solo in questo modo si potesse stabilire un rapporto significativo, un dialogo "io e tu".

Di per sé invece la cultura maschilista sarebbe portata a considerare la donna solo come lo strumento privilegiato per accedere al trascendente; la femmina rimarrebbe così segregata nel "non essere", senza possibilità di reciproco riconoscimento fra i generi. Bisognerebbe invece cercare di andare oltre il significato simbolico affidato ai diversi ruoli sociali.



Come accennato, il mondo maschile ha sempre cercato di squalificare ciò che non gli era dato di comprendere e di sperimentare (ad esempio l'esperienza del parto, le mestruazioni,...) e conseguentemente l'abbia categorizzato come "inferiore". L'uomo infatti teme ciò che non conosce ma cerca in ogni modo di dimostrarsi "all'altezza della situazione", pertanto denigra e sottomette l'altro sesso. Pensiamo al mondo del lavoro, fin dal passato alcuni mestieri sembrano essere stati riservati al genere maschile, altri invece, quelli considerati "lavori sporchi", "lavori bassi", limitati alla fisicità naturale⁴⁸, per cui ci si mette al servizio del corpo di un'altra persona, al genere femminile⁴⁹.

Almeno per quanto riguarda l'Occidente, la situazione sembra essere migliorata nel corso dei secoli, anche se alcuni stereotipi e *modus operandi* persistono e continuano ad essere agiti, spesso inconsapevolmente. Pare infatti che le donne siano maggiormente disposte a rivoluzionare il panorama sociale rispetto ai maschi che invece, pur riconoscendo la crisi dei modelli patriarcali, faticano ad abbandonare alcune idee e comportamenti che hanno caratterizzato il loro passato.

Nonostante le apparenze, la storia degli uomini è fatta anche di interrogativi, di riflessioni interessanti sul proprio io e sul rapporto con l'altro sesso. Quindi, per migliorare le relazioni sociali e la convivenza fra i sessi, l'uomo non dovrebbe necessariamente negare completamente sé stesso e il proprio passato ma prenderne consapevolezza.

Basterebbe interrogarsi, indagando le proprie credenze e i propri comportamenti, individuando i tratti che realmente lo caratterizzano, a differenza invece di quel che gli è stato imposto di essere e di rappresentare.

⁴⁸) In passato essere una levatrice, una bambinaia, un'ostetrica, una colf era considerato un mestiere umiliante, screditato.

⁴⁹) Deiosso G., dicembre 2011, *Il disagio maschile sulla strada delle pari opportunità*, <http://www.amistade.org/2011/12/10/il-disagio-maschile-sulla-strada-delle-pari-opportunita/>



Va ricordato a tal proposito Pierre Bourdieu⁵⁰, che alla fine degli anni '90 condusse un'analisi approfondita sui rapporti di dominio fra le persone, sui diritti, sugli abusi e sui privilegi che caratterizzano l'ordine sociale.

Nell'opera *Il dominio maschile* egli riporta l'esito dello studio della struttura sociale dei berberi Cabila⁵¹, popolo appartenente ad una cultura diversa da quella occidentale ma tuttavia analoga per quanto concerne le funzioni sociali e la struttura gerarchica. Dall'analisi l'autore è arrivato ad affermare che il corpo è lo strumento che fonda il meccanismo di costruzione sociale; il fatto di essere maschio o femmina si ripercuote anche sulla divisione del lavoro, o sulla partecipazione ai riti, sancendo così l'esclusione del genere femminile da determinati ambiti. Conclude affermando che tutte le cose del mondo sarebbero classificabili sulla base della distinzione fra maschile e femminile. Gli uomini ricorrono a modalità e strategie specifiche per riuscire a mantenere il controllo sociale e le donne non fanno altro che conformarsi al modello loro imposto, che non viene riconosciuto tale ma considerato come "ordine naturale delle cose".

Bourdieu definisce così il concetto di *habitus*, che spiega come un soggetto interiorizzi la cultura dominante. Il dominio maschile non sarebbe altro che il risultato di un inconscio collettivo, e individuale, storico e culturale, che si origina e si sviluppa fin dall'infanzia, riuscendo così ad esser esercitato facilmente, apparentemente senza costrizioni o forzature. La sottomissione del genere femminile quindi sarebbe frutto della "violenza simbolica", che non prevede l'uso della forza fisica ma si afferma attraverso l'educazione e la comunicazione; viene imposta una visione del mondo formulata dai dominanti nei confronti dei dominati, secondo un'ottica repressiva. Il modello sociale si

⁵⁰) Bourdieu Pierre (1930-2002) è stato un sociologo e filosofo francese. Nel 1998 ha scritto *La domination masculine*, tradotto poi in italiano, con il titolo *Il dominio maschile*, pubblicato da Feltrinelli nel 1999. Si è occupato soprattutto dei processi culturali, arrivando a formulare il concetto di "violenza simbolica" e di "habitus", spiegando così il modo attraverso cui le persone interiorizzano e riproducono la cultura dominante.

⁵¹) La Cabilia è una regione dell'Algeria.



baserebbe quindi su un ordine simbolico, convenzionale, che appare però come “ordine naturale”; in tal modo i dominatori non sarebbero più chiamati a giustificarsi di fronte a nulla, è come se la loro forza fosse inscritta geneticamente nei fenomeni socio-culturali⁵². È grazie a ciò che l’oppressione di classe, lo sfruttamento di genere e il dominio maschile sono riusciti a protrarsi nel corso dei secoli.

Ormai da qualche decennio tuttavia l’universo femminile è riuscito ad ottenere maggior autonomia, a rendersi più indipendente, a ricoprire posizioni importanti sulla scena pubblica e ad occupare una percentuale significativa nel mondo del lavoro; conseguentemente l’uomo si è sentito perso, senza più punti di riferimento stabili. Infatti è proprio da quando il mondo femminile è riuscito a relazionarsi in modo diverso con l’altro sesso che si è iniziato sempre più frequentemente a sentir parlare di “disagio maschile”.

Sappiamo che i generi sono due, è sempre stato così, e che a tutti i soggetti dovrebbe essere riconosciuto lo stesso valore, ma le donne appaiono spesso come un “gruppo particolare”, quasi fossero una minoranza caratterizzata da tratti specifici⁵³. Riflettendo si può inoltre notare quanto sia normale e consuetudinario discutere dell’universo femminile, ma non vale lo stesso per l’ambito maschile; infatti raramente viene trattata la tematica dei “maschi in quanto maschi”. Ciò dimostra che il maschio viene considerato come “normalità”, come “consuetudine”, la donna invece è qualcosa di particolare, “devia dalla normalità”.

Fortunatamente al giorno d’oggi gli stereotipi di genere che nel corso dei secoli hanno definito le funzioni, i ruoli e la sessualità dei generi sembrano essere

⁵²) Ciccone S., 2009, *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.

⁵³) Sebastiani R., Vedovati C., giugno 1993, *Turisti per caso. Viaggio difficile intorno alla differenza maschile*, n° 2, *Democrazia e Diritto*, http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=111:1993-turisti-per-caso&catid=7:la-nostra-riflessione&Itemid=66



Università
Ca' Foscari
Venezia

entrati in crisi; i maschi però non sono ancora riusciti a cogliere il lato positivo di questo processo, a considerare il cambiamento come un'opportunità per costruire una nuova identità, più libera e più cooperativa. Dalla maggior parte le trasformazioni sono state accolte come una sfida, come una minaccia.

La dissociazione fra la rappresentazione che il maschio ha di sé e la realtà è causa di dolore; egli si sente vuoto, viene messa in dubbio la propria identità, a livello sociale, familiare e personale. Non sempre il soggetto riesce a riconoscere la fonte del proprio malessere, cerca così un capro espiatorio e purtroppo lo ritrova nella donna; non riuscire più ad avere il controllo della situazione può scatenare una reazione violenta contro chi erroneamente viene ritenuto colpevole, contro chi ci fa paura, solo perché non lo si conosce abbastanza, ma che proprio per questo si è portati a sottomettere, definendolo come inferiore.

Per un'analisi adeguata occorre riflettere anche sull'impegno dimostrato dalle donne nella lotta per l'emancipazione; si sono attivate per i propri diritti, per la propria dignità e hanno lottato contro quel sistema ingiusto al quale loro stesse hanno permesso di sopravvivere per così troppo tempo.

Il sesso maschile però si è così sentito destabilizzato e sta provando a reagire, a riprendere il controllo, a mascherare il proprio malessere, cercando troppo spesso di imporre la propria forza; purtroppo sembra che questa trasformazione epocale stia all'origine dei tanti episodi di violenza contro le donne che si verificano al giorno d'oggi.

Quel che manca è soprattutto la disponibilità alla cooperazione, al riconoscimento reciproco, l'esser consapevoli di quanto la diversità possa arricchire e migliorare il panorama odierno.



2.4- Il ruolo di “padre”, nascita ed evoluzione

Proviamo ora a riflettere sulla figura del “padre”, in quanto uomo e in quanto maschio, a quanto vi sia di naturale in esso e quanto invece sia socialmente determinato.

È risaputo che il ruolo materno viene posto in esse dalla natura, infatti è evidente l'esistenza del legame tra la donna e il figlio, ancor prima della nascita. La condizione dell'uomo è invece ambivalente; l'“essere padre” risente delle influenze culturali, e quindi è diverso che essere “maschio fecondatore”⁵⁴.

La funzione genitoriale paterna sembra esser nata nel Paleolitico (circa 2 milioni di anni fa), quando si è passati dalla “società animale”, nella quale l'accoppiamento avveniva in maniera irregolare, alla “società umana”, in cui si è iniziato a seguire regole ben precise, fondando l'ordine sociale; è nata così la famiglia monogamica, in cui il maschio riconosce la prole, procura il cibo e cerca di proteggere i suoi familiari. Allo stato di natura altrimenti egli sarebbe portato a lottare per possedere il maggior numero di femmine possibile e, a lungo andare, ciò potrebbe essere frustrante e portare a conseguenze spiacevoli.

Prendendo come riferimento la civiltà occidentale, abbiamo notato che fondare un sistema monogamo è servito a limitare i conflitti, a tutelare maggiormente i figli e a salvaguardare la specie. La figura paterna è nata però in un secondo momento, in seguito ad una scelta consapevole e intenzionale; pensiamo ad

⁵⁴) Tratto dall'intervista a Zoja L., marzo 2010, *L'eclissi dei padri*, a cura di Balicco D., pubblicato sul numero 61 della rivista *Allegoria*.



esempio ai Greci, che riconoscevano già la superiorità del padre come genitore, mentre la madre svolgeva un ruolo accessorio, serviva per nutrire il piccolo e per curarlo.

È interessante notare come, nel corso dei secoli, scrittori e filosofi hanno trattato e descritto la figura paterna in modi diversi. Pensiamo all'*Odissea*, in cui viene descritta la figura di Ulisse come un padre amorevole, uomo intelligente e astuto, legato alla propria sposa, che sogna il ritorno in terra natia; la sua curiosità tuttavia lo spinge a provare continuamente nuove esperienze e talvolta a cedere alle tentazioni. Si distingue dal genere maschile per la propria astuzia, strumento che gli consente di sfidare e vincere i nemici, spesso descritti come maschi impulsivi e violenti; egli è invece un padre paziente e riflessivo, anche se a volte si dimostra opportunistico, calcolatore ed egoista. Sogna di tornare in patria, che, come si può evincere dal nome stesso, è la "terra dei padri" e lui sente di farne parte in quanto "padre". Una volta tornato è addirittura disposto a farsi umiliare⁵⁵ dalla superficialità maschile dei proci, che avevano sconvolto l'ordine del proprio mondo, e aspettare il momento propizio per riscattarsi. Ulisse rappresenta un padre dalle caratteristiche ambivalenti; sogna una famiglia armoniosa, sceglie ed agisce responsabilmente, anche se è spinto dalla curiosità, dallo spirito d'avventura e talvolta dall'istinto. Egli rappresenta l'auto-domesticazione maschile, infatti lascia spazio all'analisi interiore per razionalizzare la propria indole. Nonostante alcune lacune, egli è completamente diverso dalla maggior parte dei maschi, ad esempio dai "centauri"⁵⁶, un popolo formato solo da maschi, privi di senno, spinti da un irrefrenabile istinto animale, incapaci di diventare "uomini completi"; la loro

⁵⁵) Ulisse chiede aiuto alla dea Athena, che lo trasforma in un vecchio, così da non farsi riconoscere, nemmeno dalla moglie, e aspettare il momento propizio per combattere i proci, assieme all'aiuto del figlio.

⁵⁶) "Centauri": figura mitologica, rappresentato come mezzo uomo, nella parte superiore, e mezzo cavallo, nella parte inferiore; presente nel mito romano e raramente anche in quello greco.



bassezza li spinge a rapportarsi al genere femminile solo attraverso lo stupro, prevalentemente “di gruppo”, senza badare in alcun modo alle conseguenze delle proprie nefandezze.

Provando ad indagare i costumi del popolo Romano si è scoperto che essi avevano un'idea diversa di paternità diversa; per loro figura paterna era più importante di quella materna, e ciò veniva sancito con un atto pubblico, l'uomo era chiamato a dichiarare pubblicamente la propria intenzione a diventare genitore. Il rituale che sanciva la nascita del “padre” è stato codificato dal diritto romano ed è giunto fino a noi grazie agli scritti di Omero; nell'*Illiade*⁵⁷ viene descritto l'episodio di Ettore, l'eroe troiano, in partenza per l'ultima battaglia contro i greci, guidati da Achille. Quest'ultimo incarna la mascolinità, simboleggia l'istintività e la furia omicida; Ettore invece è diverso, è un uomo complesso, egli è padre e marito. Resiste alle tentazione in nome dell'affetto per la propria famiglia, rispetta le donne, è impegnato pubblicamente, combatte con onore, non fugge dal nemico e agisce secondo ragione. A confronto con il figlioletto però sembra essere a disagio, la corazza che egli indossa lo protegge dai nemici ma la usa inoltre per rapportarsi più facilmente con il figlio; è un modo per mostrarsi agli altri sempre forte e valoroso, non permettendo di scoprire quale sia la sua vera interiorità, “cosa c'è sotto la corazza”, né le sue eventuali debolezze. Durante il racconto però si capisce che, solo spogliandosi da quella veste, egli riuscirà a farsi riconoscere dal piccolo e a mostrarsi umilmente per quello che è. Nell'episodio descritto egli decide allora di sfidare le leggi dell'epica, si toglie l'elmo, prende il bimbo, lo alza verso il cielo e prega per lui; questo gesto resterà nella storia come il “marchio del padre”⁵⁸.

⁵⁷) L'*Illiade* è un poema epico, attribuito ad Omero, fa parte della letteratura greca ed occidentale e narra l'ultimo periodo della Guerra di Troia; l'argomento principale è l'ira di Achille, eroe della mitologia greca.

⁵⁸) Zoja L., 2003, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, autorità e scomparsa del padre*, Torino, Bollati Boringhieri, collana Saggi Psicologia.



É solo in quel momento che lui sceglie consapevolmente di “adottarlo” e diventa padre; spera per lui un futuro migliore del proprio, senza gelosia né risentimento. Episodi come questo non sono tipici di un sistema maschilista e patriarcale, dove l'importante è apparire, mettere in luce la propria forza e il proprio corpo, mostrando solo “l'esterno della corazza” e tralasciando ciò che “sta sotto”. In questo senso si può quindi affermare che il padre è costruzione, è autoeducazione; emerge però il carattere precario di questo ruolo, in quanto costruito convenzionalmente e quindi soggetto a trasformazioni. Si può così concludere che l'armatura di Ettore simboleggia l'istituzione paterna; gli permette di difendersi dagli altri padri, dai figli e dalla compagna, gli consente di esercitare l'autorità, e in questo modo salvaguarda sé stesso, rischiando però di non arrivare mai a conoscersi realmente.

Per molti secoli il padre è stato considerato come l'unico vero genitore; la madre, in quanto donna, era solo “di supporto”. Ricordiamo che nell'Antica Roma il padre aveva potere assoluto sulla prole, potere di vita o di morte; nel momento in cui egli sceglieva di assumersi la responsabilità genitoriale, poteva godere di molti diritti sui figli ma era chiamato ad attenersi anche ad una serie di doveri ben precisi⁵⁹. L'uomo si dichiarava disposto a farsi carico del figlio e a prendersene cura, “essere padre” era quindi diverso dall’“essere genitore”, in quanto esito di una scelta consapevole. Nell'era moderna sembra essere un po' diverso. Fino a qualche anno fa un soggetto diventava “genitore biologico”, o “naturale”, nel momento in cui il bambino generato dal concepimento nasceva e veniva riconosciuto; in caso di adozione invece l'uomo e la donna venivano definiti “genitori adottivi”⁶⁰.

⁵⁹) Il padre doveva garantire la crescita, l'educazione e la protezione dei propri figli.

⁶⁰) Da qualche anno non si usa più fare questa distinzione; i termini “padre” e “madre” comprendono sia “genitori biologici, o naturali”, cioè coloro che hanno generato col concepimento, sia quelli “adottivi”. I “figli adottivi” godono degli diritti e acquisiscono pari riconoscimento a quelli “biologici”.



Tornando al passato, all'epoca della diffusione del Cattolicesimo, si può notare quanto venisse esaltata la figura di Cristo, che incarnava sia il ruolo di “padre” (Dio) che di “figlio”; ciò denota un forte cambiamento rispetto all'epoca precedente. Uno stesso soggetto poteva così assumere tratti e caratteristiche ambivalenti; ciò dimostra che, nell'ottica cristiana, i valori di carità, umiltà ed uguaglianza avevano acquisito sempre più importanza, a discapito della forza e dell'autorità paternalistica.

Le trasformazioni economiche del Rinascimento, l'espansione del commercio e il processo di urbanizzazione, hanno modificato ulteriormente l'assetto sociale, tanto che anche l'istituzione familiare si è modernizzata; il padre ha continuato a ricoprire un ruolo centrale ma anche le altre figure familiari hanno iniziato a godere di maggior riconoscimento.

In seguito, col Protestantismo, è iniziata la decadenza dell'autorità patriarcale; il fatto che il *pater familias* potesse ricoprire anche il ruolo di “pastore” nella propria comunità, o che le donne fossero ammesse al sacerdozio, erano la prova della graduale perdita di esclusività del potere maschilista.

È solo con la Rivoluzione Francese però che si giunge alla svolta epocale; viene laicizzata l'immagine femminile, alcune donne possono così accedere alla cultura e all'istruzione, ed emergono i nuovi principi di libertà e uguaglianza. L'autorità paterna entra in crisi; i figli non desiderano più seguire le orme del padre, diventando il più possibile simile a lui, ma preferiscono realizzarsi per conto proprio, crescere e migliorare sé stessi, senza prendere come riferimento un modello esterno, che spesso non corrisponde alla loro indole. Nelle società contadine e agricole invece il padre continuava a rappresentare il modello da seguire; il figlio ereditava da lui il mestiere, cercava di imitarlo, così tanto da finire per identificarsi con esso.

La Rivoluzione Industriale ha poi destabilizzato ulteriormente l'ordine precedente; l'urbanizzazione e il calo dell'attività artigianale avevano



Università
Ca' Foscari
Venezia

trasformato molti contadini in operai delle grandi industrie. Le singole identità venivano così “schiacciate” dal processo d’omologazione di massa; in quel periodo anche i rapporti familiari e sociali subirono delle trasformazioni. I padri trascorrevano la maggior parte del tempo nelle fabbriche, spesso venivano sfruttati, vivevano spesso in condizioni di povertà, erano maggiormente esposti ai rischi (es. dipendenza da alcol, malattie psichiche,...) e quindi più vulnerabili; ecco che l’immagine del capofamiglia perde via via il proprio valore, tanto che il figlio arriverà addirittura a vergognarsi del padre.

Passiamo ora al ‘900, secolo delle Grandi Guerre Mondiali, in cui gli uomini sono stati costretti a trascorrere lunghi periodi lontano dalla propria famiglia, senza poter più esercitare il ruolo genitoriale; una volta tornati a casa, spesso, i figli stessi stentavano a conoscerli e a riconoscerne l’autorità. Gli avvenimenti sociali e politici sembrano quindi incidere profondamente sul ruolo del padre, sui rapporti familiari e sul valore della figura paterna. Ad esempio, durante il periodo fascista, il padre rappresentava una figura di riferimento; era chiamato a dar prova del proprio valore soprattutto in ambito pubblico, non tanto in quello domestico, agli occhi della società egli doveva dimostrarsi un vero maschio, un buon capofamiglia e un padre autorevole. In quel periodo le istituzioni statali pubbliche sembravano aver sostituito i compiti e le funzioni della famiglia, era come se lo Stato avesse rimpiazzato il padre; i valori paternalistici e l’importanza della famiglia venivano esaltati pubblicamente, non c’era spazio per le relazioni private. Quest’impostazione si ripercosse negativamente sul rapporto padre/figlio. La figura genitoriale fu stata sostituita dall’immagine del “padre pubblico”, considerato dai figli un assassino che tornava perdente dalla guerra, un distruttore; questi non riuscirono più a ritrovare nel padre né l’affetto, né la forza né il successo.

Continuando a far riferimento il mondo occidentale, si può notare che gli effetti delle trasformazioni socio-economiche degli anni ‘60, e continuate nei decenni



successivi, hanno portato ad un cambiamento radicale sia nei rapporti familiari che nei ruoli genitoriali.

Si pensi che oramai le donne sono entrate a far parte del mondo del lavoro, il che è positivo anche se questo comporta un impegno notevole e richiede uno sforzo ulteriore da parte loro; si riduce pertanto il tempo da dedicare ai figli tanto che la loro funzione spesso dev'essere compensata dalle istituzioni, da servizi esterni alla famiglia, o, solo nei casi più fortunati, dai nonni o da altri familiari.

Se prendiamo come riferimento l'arco temporale che va dagli anni '60 all'inizio degli anni '80, possiamo affermare che i padri risultano essere quasi assenti; sono troppo impegnati professionalmente, contribuiscono materialmente alla crescita della prole, generalmente provvedendo al sostentamento economico dei familiari, ma non dedicano tempo sufficiente alla cura e all'educazione dei propri figli.

La decadenza del padre risulta così essere un fenomeno diffuso, che colpisce tutti i ceti sociali, con l'unica differenza che i padri meno abbienti non solo non riescono a partecipare attivamente alla crescita dei propri figli ma non riescono ad essere presenti nemmeno per quanto riguarda il loro sostentamento economico, e questo si ripercuote negativamente anche sulla condizione dei giovani al giorno d'oggi. Sembra sia cresciuto il livello di precarietà sociale, sia fra i giovani che fra gli adulti, molti sarebbero addirittura a rischio d'emarginazione; alcuni studi inoltre hanno dimostrato che l'abuso di alcol, le tossicodipendenze, gli atti violenti e i casi di bullismo sono in continuo aumento. In riferimento alla situazione italiana, si è notato che al Nord la rarefazione del padre è stata spesso dettata dagli impegni lavorativi e dall'arduo lavoro nelle industrie; diversamente da quanto accadeva nelle società agricole, in cui il padre era presente⁶¹, anche se era solito imporsi prepotentemente sui propri

⁶¹) Sebastiani R., Vedovati C., giugno 1993, *Turisti per caso. Viaggio difficile intorno alla differenza maschile*, Democrazia e diritto, n° 2,



familiari, come un tiranno. Diversamente, al Sud Italia, è sempre stata la madre ad occuparsi dei figli, potendo far affidamento anche sul supporto delle istituzioni caritatevoli, molte delle quali di origine ecclesiastica.

Al giorno d'oggi sembra normale assumere una visione "matrifocale", la figura paterna pare aver perso il proprio potere, nonostante il maschio abbia bisogno di sentirsi adeguato, di potersi identificare in un ruolo. È proprio per questo a volte, non trovando i mezzi adeguati per evolvere e migliorare la propria condizione, tende a tornare ad uno stato primordiale, rispondendo solo ai propri istinti e condividendoli con il proprio "branco"; quest'ultimo infatti non giudica, non critica, accetta la violenza e anche lo stupro⁶².

Riprendendo le riflessioni precedenti, è possibile confermare che la figura paterna, a differenza di quella materna, è frutto di una costruzione socio-culturale, è stabilità convenzionalmente e può mutare in base al contesto. Si provi a riflettere per esempio sulla nuova immagine maschile. Sempre più frequentemente infatti, alla tv, nelle pubblicità o sulle riviste, troviamo rappresentati padri giovani, belli, il più delle volte a torso nudo, depilati, spesso assieme al figlio piccolo,...; traspare l'idea di padre ridotto a mero "corpo", come fosse un'icona. Viene così esaltata soltanto l'esteriorità e la corporeità e, dalle immagini, sembrano voler assomigliare il più possibile a dei corpi femminili. Pertanto non detengono un ruolo specifico, il loro sembra essere solamente un "accudimento fittizio", la figura del maschio viene semplicemente "maternizzata". Egli dovrebbe invece individuare le proprie peculiarità per poter diventare padre a tutti gli effetti, esercitando quindi le funzioni che gli spettano, non ricoprendo più solo un ruolo fasullo, che peraltro rischia di farlo apparire solo come un'imitazione forzata della figura materna. Bisognerebbe capire che la propria corporeità non è prettamente legata alla una funzione sessuale, infatti

http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=111:1993-turisti-per-caso&catid=7:la-nostra-riflessione&Itemid=66

⁶²) Magli I., 1983, *Il potere nella famiglia*, parte, in *In nome del padre*, Editori Laterza, Roma.



potrebbe essere fonte di piacere anche per gli altri, per i propri figli o per la propria compagna; occorre dare più valore ai gesti d'affetto e alla tenerezza⁶³, smettendo di considerare queste caratteristiche solo come una perdita di mascolinità.

Si rifletta ora su quello che viene definito il "paradosso del padre"⁶⁴, secondo cui il figlio nutrirebbe aspettative contrastanti nei confronti del padre; quest'ultimo sarebbe chiamato a mostrarsi affettuoso e comprensivo nella sfera privata, nel rapporto con i figli e con i familiari, ma allo stesso tempo dovrebbe dimostrare di essere forte e potente nell'ambiente pubblico. Sembrerebbe quindi che il giudizio che si ha di una madre dipenda dal comportamento che essa adotta con i figli, diversamente invece dal padre, che deve render conto del proprio operato sia in ambito familiare che in quello pubblico. Sembra infatti che negli ultimi decenni il padre sia stato chiamato a dar prova del proprio valore più nella società pubblica, nei rapporti con le istituzioni e nel mondo professionale che nella relazione privata con i propri figli; in tal modo si rischia però che i giovani non riconoscano più il valore genitoriale e, talvolta inconsapevolmente, finiscano per rinnegarlo.

Sicuramente anche l'aumento dei casi di separazione e di divorzio hanno contribuito ad aggravare la situazione, portando a maggiori difficoltà sia economiche, che abitative e relazionali. Di fronte a questo cambiamento l'uomo si sente inadeguato, cala il livello di autostima, aumentano i casi di depressione e di altri disturbi psichici; la frustrazione inoltre lo porta spesso ad assumere comportamenti violenti ed aggressivi. Il quadro situazionale è preoccupante, le conseguenze potrebbero essere anche molto dannose.

⁶³) Ciccone Stefano (dall'intervista), 22 luglio 2013, a cura di Vellar A..

⁶⁴) Zoja L., 2003, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, autorità e scomparsa del padre*, Torino, Bollati Boringhieri, collana Saggi Psicologia.



Attualmente il padre manca di prestigio e di autorità, non è più considerato un modello ideale e insostituibile. Riprendendo brevemente il concetto di “genitorialità biologica”, è utile ricordare che i maschi hanno sempre vissuto come un dramma il fatto di non poter partorire, di non poter dar prova della loro genitorialità, di non riuscire a dimostrare che la loro non è solo una “funzione accessoria”. Per rimediare, hanno provato a servirsi di strumenti esterni a loro stessi, ad esempio stabilendo regole precise o promulgando leggi e norme; si pensi semplicemente all’assegnazione del cognome paterno ai figli, non è un “fatto naturale” bensì è frutto di una scelta arbitraria, atta a sancire la paternità biologica. È come se l’universo maschile fosse alla continua ricerca del modo più adeguato per dar prova della propria presenza e del proprio valore.

Insistere continuamente per riaffermare il ruolo del padre come “guida” è controproducente, non consente di superare la divisione fra dominanti e dominati, si rimane bloccati ad un sistema gerarchico, che non permette di dare il giusto valore ad entrambe le figure genitoriali.

Sarebbe opportuno affrontare la questione in maniera diversa, estraniandosi dalla figura del *pater familias*, ponendosi in modo meno autoritario, lasciandosi andare alle emozioni, agendo in nome dell’affetto; l’uomo dovrebbe semplicemente capire cosa desidera veramente e prenderne consapevolezza.

Il continuo riaffermare che le donne sono “naturalmente predisposte” alla cura e all’educazione dei figli, e che i maschi invece sono più adatti al lavoro, alla carriera, al prestigio, frena il cambiamento positivo, in quanto si resta legati a degli stereotipi. Queste affermazioni in realtà servono solo a giustificare alcune inadempienze maschili. Tuttavia, questa suddivisione di caratteristiche e di funzioni genitoriali potrebbe adattarsi bene ad un modello di famiglia stabile, come ad esempio quella patriarcale, in cui il padre sarebbe il primo, e forse l’unico, a trarne vantaggio. Se l’equilibrio familiare tende ad incrinarsi però, causa separazione o divorzio fra coniugi ad esempio, il modello maschilista



porta a conseguenze negative per l'uomo. Il nuovo assetto familiare peggiora la propria condizione, non è più vantaggioso, il sistema che lui stesso ha fondato gli si rivolta contro. Ai giorni nostri infatti, il fatto di non essere così necessario alla crescita dei propri figli, di essere meno presente nella loro quotidianità e nella loro educazione, fa sì che spesso egli sia chiamato a svolgere funzioni e compiti ausiliari. Lo dimostra il fatto che, nella maggior parte dei casi, quando una coppia si separa, o divorzia, i figli vengono affidati alla madre; il padre ha la possibilità di star con loro secondo modalità e tempi definiti da un giudice, egli è tenuto principalmente a versare l'assegno di mantenimento, per il sostentamento dei figli e, in alcuni casi, anche della moglie. Si può facilmente intuire che alcuni privilegi di cui l'uomo godeva in passato, al giorno d'oggi non possono più essere considerati tali in quanto si è modificato il contesto, il modello patriarcale non è più affidabile.

Al giorno d'oggi pare proprio che il maschio sia chiamato ad indagare se stesso, come genitore e come uomo; il ritiro materiale e simbolico della figura paterna che dominava in passato lo ha destabilizzato.

Tuttavia questo momento di crisi non dovrebbe essere considerato solo come una perdita, anzi, potrebbe rappresentare l'occasione giusta per liberare sé stesso dalle imposizioni e dagli stereotipi del passato; quindi riuscire a costruire una nuova soggettività, disposta a confrontarsi e a collaborare positivamente anche con l'altro genere, arricchendo così il panorama pubblico e le relazioni sociali. Allora l'uomo potrebbe riscoprire la voglia di crescere e di vivere i propri figli, di mettere in gioco la propria sensibilità e di aprirsi maggiormente ad una dimensione affettiva, di mettersi in comunicazione con gli altri, acquisendo così una nuova visibilità sociale.



2.5- Cambiamento socio-culturale, cos'accade al genere maschile?

Nella nostra società il dominio maschile sembra aver perso parte della propria supremazia, sia nell'ambiente pubblico che in quello privato, come diretta conseguenza della trasformazione del mondo femminile. È già stato affermato che ciò rischierebbe di oscurare la potenza e la virilità del maschio, che fatica ad adattarsi al nuovo contesto e a modificare il proprio punto di vista. Nel corso della storia l'uomo è riuscito a porre un ordine sociale a lui vantaggioso; si tratta però di un equilibrio instabile, che in qualsiasi momento può essere messo in discussione. A confronto con la sfera femminile egli realizza quanto quest'ultima sia ricca di potenzialità, tende allora a considerarla come una minaccia, cadendo così in uno stato di frustrazione.

Come affermato da David Gilmore, *"...l'uomo sente di dover riaffermare la propria virilità"*. In passato questo problema non sussisteva, le donne erano infatti escluse dalla sfera produttiva e dall'ambiente economico, pertanto il genere maschile riusciva facilmente a mantenere il proprio primato. All'uomo spettava il sostentamento della famiglia, egli proteggeva i suoi familiari dai pericoli esterni, andava a caccia e combatteva in guerra. Era solito riunirsi con gli altri maschi, lavorare in gruppo, sia per un guadagno personale che per interesse collettivo; infatti è proprio grazie allo "spirito di squadra" e all'azione collettiva che il maschio supera le proprie inibizioni e appare agli altri come "forte per natura". È proprio questo uno dei maggiori motivi che ha permesso la diffusione di molte rappresentazioni stereotipate sul genere maschile; per essere accettato dalla società egli dovrà conformarsi al modello sociale dominante e sarà chiamato a confrontarsi con il proprio gruppo secondo un "codice virile" fissato arbitrariamente.



Università
Ca'Foscari
Venezia

In realtà i maschi non sono un “gruppo omogeneo”; il termine infatti viene utilizzato per indicare una categoria molto differenziata al proprio interno, organizzata secondo un ordine gerarchico. Ogni membro infatti cerca di dar prova della propria mascolinità e della propria virilità per prevalere sugli altri, così da ottenere una posizione privilegiata sia a livello pubblico che privato.

Basta pensare a tutte le manifestazioni collettive durante i periodi bellici del '900, in particolare durante il periodo fascista; il maschio, seguendo una serie di rituali e di codici simbolici, cercava di affermare le proprie idee e la propria forza, senza però rendersi conto che, in questo modo, riusciva soltanto a riconfermare pubblicamente la propria parzialità di genere. Pertanto il concetto di “mascolinità” può essere definito in diversi modi, infatti muta a seconda dell'epoca, del luogo e della cultura. Non è una qualità che si possiede a-priori, non ha basi biologiche e non può in nessun modo essere usato per legittimare forme di abuso e di prevaricazione fra soggetti.

Fino a qualche decennio fa, era opinione diffusa che le caratteristiche di genere fossero “stabilite biologicamente”; in questo modo gli abusi di potere e i comportamenti ingiusti da parte delle categorie “più forti” erano facilmente giustificabili.

Purtroppo anche al giorno d'oggi c'è chi continua a credere che la violenza sulle donne non interessi le persone “normali”, la vedono come qualcosa di estraneo ai soggetti comuni e la considerano come una spiacevole conseguenza di determinate malattie, patologie o devianze; non sarebbe pertanto originata dalle dinamiche sociali, economiche o culturali. Non è così. Come accennato precedentemente, l'agire maschile sarebbe infatti condizionato da una serie di stereotipi che limitano la ricerca e la manifestazione della propria identità; queste caratteristiche sarebbero state stabilite convenzionalmente, nel corso delle varie epoche, dai sistemi socio-economici e politici.



Gli stereotipi di genere purtroppo permeano la nostra quotidianità. Infatti per noi è normale che sia principalmente l'uomo a provvedere al mantenimento economico della famiglia, a dar visibilità del proprio potere e del proprio successo, ad esempio pagando il conto al ristorante o riempiendo la propria compagna di regali; è come se per il maschio fosse lecito esercitare il proprio potere sulla donna in quanto lo scambia con "favori" di natura puramente economica. Si può così concludere che la donna in molti casi ha partecipato alla propria subordinazione, mostrando spesso il proprio lato opportunistico, sfruttando le occasioni a lei vantaggiose, senza però essere totalmente consapevole delle conseguenze.

Nel momento in cui il mondo femminile è riuscito ad acquisire maggior autonomia e ad ottenere maggior riconoscimento, è cresciuto nel maschio un profondo senso di impotenza, che si è presto trasformato in rancore; sarebbe questa una delle cause principali della violenza di genere.

Da queste riflessioni si può affermare che nell'era moderna il modello maschile paternalistico non è più proponibile, anche se non pare semplice riuscire a destituirlo del tutto; sarebbe rischioso, per i maschi significherebbe mettere in discussione anche la propria identità sessuale. Tuttavia quest'ultima sembra essere l'unica soluzione possibile; è necessario che il maschile entri in conflitto con sé stesso e sia disposto ad aprirsi ad una rivisitazione del proprio essere.

Comunemente si è portati a pensare che la violenza sia sinonimo di arretratezza culturale, che sia specifica di alcune etnie, di alcune zone, o solo di alcune categorie sociali; in realtà non è così, è una questione che riguarda tutti! È un'emergenza a livello mondiale. La violenza è spesso sottostimata, molti non si rendono conto di quanto sia diffusa e di come invada la quotidianità di molte famiglie e di troppe donne.

Dovrebbe essere chiaro ormai che non è il genere femminile a dover essere tutelato, in quanto "debole", bensì è necessario trasformare l'universo maschile.



Università
Ca' Foscari
Venezia

Va rivista la sessualità maschile come opportunità di miglioramento, per sé stessa e per la società. Servirebbero programmi politici adeguati e programmi specifici, così da poter creare un ambiente adatto al riconoscimento fra i generi e alla libera cooperazione fra essi; proporre un'alternativa che consenta lo sviluppo di nuove soggettività, che possano confrontarsi, arrivando anche al conflitto costruttivo, senza troppe limitazioni. La cultura e la politica rappresenterebbero gli ambiti prioritari su cui investire; l'identità di genere, il proprio ruolo e il valore personale non possono essere quindi considerati solo come questioni private. Sarebbe importante stabilire un ordine sociale basato sull'agire comune, che riconoscesse l'importanza dei singoli e che valorizzasse le azioni collettive.

L'attuale condizione dei maschi, e di conseguenza anche l'aumento dei casi di violenza sulle donne, è stata condizionata soprattutto da scelte politiche e da concezioni culturali impari; il cambiamento, per essere vantaggioso, dovrebbe avvenire sia a livello socio-culturale che politico.

Infine si ritiene che le caratteristiche di genere debbano essere esaltate, consentendo così alle persone di relazionarsi in maniera costruttiva, di condividere anche le difficoltà e di promuovere il reciproco rispetto.



Cap.3: LA VIOLENZA NEL CORSO DELLA STORIA

3.1- Le origini della violenza, disagio sociale o culturale?

Maltrattamenti fisici, stupri, molestie, violenze sessuali, permeano la realtà sociale e sfortunatamente il problema sembra essere in continuo aumento; ogni giorno sui giornali, in tv, alla radio, ci giunge notizia di un'altra vittima, che va a sommarsi all'elevato numero di donne violentate, stuprate o uccise, da parte di un uomo.

Il fenomeno fonda le proprie origini in tempi lontani ma per troppo tempo è stato sottostimato, non è stato adeguatamente riconosciuto; e lo denota il fatto che i dati e le statistiche a disposizione sono abbastanza limitate. Bisognerebbe studiare più a fondo la questione e trovare una soluzione efficace, sia a livello politico che socio-culturale. Si ritiene che la relazione uomo-donna sia fortemente influenzata dall'atteggiamento socio-culturale e politico, e che ciò incida fortemente sui modi di pensare e di agire sia dei colpevoli che delle vittime.

La violenza sulle donne sembra fondare le proprie radici nel sistema patriarcale; le prime testimonianze ci giungono dal Vecchio Testamento⁶⁵, che descrive come fosse organizzata la società a quel tempo. Alla donna non spettava più

⁶⁵) «Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.» (Esodo 21, 7-11)



nessuna funzione produttiva ed economica, diversamente da come era stato fino al Neolitico, esse erano proprietà esclusiva degli uomini e da allora il loro corpo venne “oggettivizzato” e mercificato; vendute, sfruttate e costrette a subire violenza da parte dei maschi della comunità. Si crede che l’attuale condizione socio-comunitaria ponga le proprie basi in quel periodo.

Anche in tempi più recenti si sono riscontrati casi di abuso o addirittura episodi terrificanti, quali per esempio gli stupri di massa da parte dei militari sovietici, contro le donne tedesche, alla fine del 1945, o gli stupri etnici in ex-Jugoslavia, o in molte zone dell’Africa, soprattutto durante le guerre civili. Si tratta di “casi limite”, il più delle volte causati dalle disastrose condizioni sociali e politiche che legittimavano comportamenti di questo genere. Pensiamo infatti a quei giovani che per anni non avevano vissuto altro che gli orrori della guerra e che quindi consideravano le femmine come qualcosa di assolutamente estraneo, di diverso, di minaccioso, oggetti da poter dominare e sfruttare, come se appartenessero ad un’altra specie. Gruppi di ragazzi abituati a combattere e a relazionarsi con gli altri solo tramite la violenza; non c’è da stupirsi quindi se questi non si rendessero conto della gravità degli atti che stavano commettendo.

Certi tipi di comportamento infatti sarebbero provocati dalla (mala-)educazione, da ciò che ci viene insegnato, dalle abitudini che acquisiamo osservando e adattandoci al contesto in cui viviamo; da quanto affermato finora, si potrebbe quindi concludere che il problema della violenza di genere ha origini socio-culturali. Purtroppo episodi come quelli elencati precedentemente accadono anche al giorno d’oggi, in paesi culturalmente avanzati, come l’Europa e gli Stati Uniti; sarebbe interessante provare a capire perché molti uomini sfoghino la loro aggressività in questo modo.

La colpa del loro turbamento viene spesso attribuita alla vittima, sarebbe lei la causa della frustrazione e del malessere dell’uomo.



Università
Ca' Foscari
Venezia

Si è notato che, diversamente dal passato, il nuovo atteggiamento delle donne non corrisponde più alle aspettative dei mariti, o comunque degli altri uomini; ecco perché l'universo maschile si trova disorientato, senza più le certezze di un tempo, prova a reagire per far fronte alla propria condizione e si serve della forza fisica, che egli crede essere l'unico mezzo su cui poter ancora far affidamento. Alcuni credono che l'aggressività del maschio sia biologicamente determinata, che sia influenzata dal livello di testosterone, e porti l'uomo a reagire alle provocazioni della donna; al contrario, la crudeltà femminile sarebbe molto più infida e distruttiva in quanto basata sull'intenzionalità, sulla consapevolezza. Il panorama sociale purtroppo sembra essere ancora permeato da stereotipi e convenzioni che rischiano di inibire qualsiasi tentativo di miglioramento. Molti uomini per esempio credono che le donne siano adatte solo a spettegolare e ad essere eccessivamente gelose, anche se in realtà si è dimostrato non essere così. Gli uomini sembrerebbero invece più istintivi, incapaci d'introspezione, spinti solamente dalla fissazione sessuale, caratterizzati da una personalità forte e spirito d'intraprendenza. La virilità sarebbe sinonimo di esibizionismo e di trasgressione, le doti femminili invece sarebbero altre; la donna infatti dovrebbe dimostrare di saper stare al proprio posto, composta e riservata. Se ci fermassimo a questi pregiudizi si finirebbe per credere che le "buone maniere" appartengono solo all'universo femminile, da cui il maschio tende a prendere le distanze in quanto teme di venirne "contaminato". Affidarsi a categorizzazioni di questo genere come fossero caratteristiche "naturalmente determinate" però è assolutamente improduttivo, inibisce il cambiamento e anche la possibilità di migliorarsi.

Secondo la divisione patriarcale dei generi è impensabile che la donna possa concorrere col maschio e che possa godere delle stesse opportunità; ella viene considerata una minaccia alla libertà maschile e pertanto va punita. L'uomo infatti vorrebbe godere di alcuni diritti esclusivi, come se la donna non fosse



degni di godere degli stessi benefici, che invece le spettano. L'uomo non sopporta l'idea che un essere completamente diverso da lui, denigrato e considerato inferiore, possa riuscire ad oscurare il proprio primato.

Il *pater familias* aveva sempre dato per scontato che la moglie fosse sempre a sua completa disposizione, che fosse lecito sfruttarla, come fosse "stabilito biologicamente"; è proprio per questo che, quando la donna ha trovato la forza per cambiare la propria condizione e ha smesso di svolgere una funzione puramente strumentale, l'uomo si è sentito sotto assedio e ha reagito in maniera inadeguata. Secondo quanto detto, la violenza sarebbe frutto del rancore dell'uomo; temendo di dover mettere in discussione il proprio ruolo egli cerca di resistere, mettendo in atto una serie di strategie distruttive. Il rancore potrebbe inoltre essere considerato come una reazione al "femminismo"; quest'ultimo, se estremizzato, rischierebbe di limitare le libertà soggettive, di precludere la comunicazione con gli altri e d'inibire esperienze comunitarie costruttive. Infatti se venissero esaltate solo le potenzialità dell'universo femminile si finirebbe drammaticamente per escludere e denigrare il genere maschile; bisognerebbe invece riuscire a migliorare il panorama sociale grazie al contributo di entrambi i generi.

Va ricordato che anche l'aumento dei casi di separazione e di divorzio registrati negli ultimi decenni influiscono negativamente sul benessere maschile, spesso gli uomini rimangono vittime di queste situazioni. Si ritrovano soli, lontano dai figli, e devono provvedere al loro mantenimento, sono costretti a cercare una nuova abitazione, a pagare un affitto,...pertanto risulta difficile ritrovare un equilibrio. Quanto affermato dimostra l'esistenza di un'asimmetria fra generi, sancita aprioristicamente dalla legge, che in questi casi colpisce indiscriminatamente i maschi; per cui il divorzio, o la separazione, risulta essere un'esperienza traumatica, sia dal punto di vista affettivo e relazionale, sia dal punto di vista economico. L'uomo infatti non solo perde potere economico ma



anche prestigio e dignità; cresce così il senso d'angoscia che, in un secondo momento, potrebbe trasformarsi in odio e violenza.

Come afferma Stefano Ciccone⁶⁶ “...c'è un collegamento ambiguo fra la violenza e il vittimismo maschile”; effettivamente il disagio sfocia in fenomeni brutali e cruenti ma ciò non può essere considerato solo come la conseguenza della perdita di controllo e predominio maschile. Se così fosse si rischierebbe di legittimare l'uso della violenza in quanto unico strumento atto a ristabilire l'“armonia”. Dobbiamo invece comprendere che la violenza non è una forma di devianza ma è una caratteristica strutturale del sistema sociale, una strategia per mantenere il controllo; bisognerebbe quindi mettere in discussione la cultura sociale per trovare soluzioni alternative. La realtà soggettiva è interconnessa a quella storica; la violenza di genere quindi non può essere considerata solo come l'effetto di una patologia individuale.

Si crede però che il rancore degli uomini celi dietro di sé anche un desiderio di libertà, spesso inconscio; potrebbe essere il modo per prendere le distanze da certi ruoli predefiniti e da rappresentazioni stereotipate che portano soltanto ad un confronto sterile e improduttivo con l'altro sesso.

Ma se la promozione e la valorizzazione della donna continuassero ad essere considerate come un modo per sminuire le qualità maschili, il rancore e la violenza continuerebbero ad esistere. Il risentimento è distruttivo e autodistruttivo; bisognerebbe essere consapevoli del fatto che una maggior libertà per le donne sarebbe sicuramente vantaggiosa anche per l'uomo.

Dalle riflessioni apportate finora si può affermare che la violenza di genere è un problema culturale e sociale in quanto deriva dall'impianto di convenzioni sociali, di stereotipi e di simboli tipici della tradizione patriarcale; e ancora una volta si chiama in causa la disuguaglianza di potere fra i sessi.

⁶⁶) Ciccone Stefano (dall'intervista), 22 luglio 2013, a cura di Vellar A..



I soprusi e i maltrattamenti non sarebbero frutto della crisi della “legge del padre”⁶⁷ ma conseguenza diretta del sistema stesso, in cui vige ancora un primato maschilista e paternalista.

3.2- La violenza di genere nella letteratura

Da quanto affermato finora è evidente che le disuguaglianze fra generi hanno origini socio-culturali; cercheremo qui di rivedere com'è stata rappresentata la figura femminile nella letteratura e nell'arte nel corso dei secoli.

Pensiamo ad esempio a come Dante inizialmente abbia rappresentato Beatrice definendola una donna concreta e umana; successivamente il poeta ne ha evidenziato i tratti angelici, la beatitudine, l'anima pura; è attraverso di lei che Dante è riuscito a scoprire il proprio lato interiore, lei simboleggia la salvezza, senza la donna egli non avrebbe mai raggiunto la pienezza spirituale.

Per Petrarca invece Laura incarna la modestia, la gentilezza, la bellezza; il poeta non la considera più come un mezzo, non è più solo simbolo di virtù ma è vero sentimento, va oltre le passioni terrene. Anche da morta continua ad incarnare le qualità umane e sarà soltanto tramite il ricongiungimento con lei che il poeta potrà trovare la propria felicità. In Boccaccio invece troviamo una visione più naturalistica del rapporto uomo-donna, la donna è oggetto di desiderio maschile ma non è solo un soggetto passivo, è viva, attiva, carnale.

Si ritiene interessante anche il contributo delle commedie di Goldoni, che riflettono i caratteri della società borghese del '700. I personaggi sono reali, umani; si pensi a Mirandolina, protagonista della *Locandiera*, ella è

⁶⁷) Secondo la “legge del padre” l'uomo impone la propria autorità e le proprie regole su donne e figli, senza doversi giustificare in alcun modo, dispone di pieno potere nell'ambiente familiare.



affascinante, graziosa ma soprattutto maliziosa, ha forte senso pratico, è energica e sfrutta le situazioni a proprio favore. Nel corso del racconto si dimostrerà egoista, narcisista e avara di potere, raggiungerà così il proprio obiettivo; solo ricorrendo a strategie tipicamente maschili ella riuscirà a sedurre il giovane cavaliere, di cui si era invaghita. Anche da questi aspetti si può comprendere come nelle opere di Goldoni sia presente una forte componente misogina.

Continuando con le opere di Verga, sembra che per l'autore la donna sia un soggetto minaccioso, che cerca soltanto di sfruttare il rapporto con l'altro sesso per trarne vantaggio a livello personale. Le relazioni amorose rispecchierebbero la criticità dell'ambiente sociale e culturale di quel tempo; i rapporti fra i sessi sarebbero quindi basati soprattutto su vantaggi e interessi personali.

Diversa è invece la visione della donna secondo D'Annunzio; un soggetto seducente, malizioso, aggressivo, quasi disumana, che incute paura all'uomo in quanto riesce a dominare tutti i suoi sensi. All'apparente purezza delle donne si contrappongono la brutalità, la carnalità e l'egoismo.

È significativa anche la figura della "donna-vampiro", descritta dal pittore E. Munch⁶⁸; ella rappresenterebbe il mistero, la minaccia, non si potrà mai conoscerla del tutto ed è quindi difficile imporre il proprio controllo su di lei; per l'artista la donna sarebbe causa d'angoscia per gli uomini. Molte volte la donna ha rappresentato il canale attraverso cui gli artisti sono riusciti a far emergere i propri desideri, il proprio stato d'animo o le proprie paure. La donna è stata spesso descritta come un essere "non umano", trascendente, misterioso;

⁶⁸) E. Munch nacque nel 1863 vicino ad Oslo, la propria infanzia fu contrassegnata da una serie di vicende dolorose, tra le quali la malattia e la morte della madre, seguita da quella della sorella, che segnarono profondamente la propria personalità. Divenne pittore, viaggiò molto, intensificando la propria attività artistica; le proprie opere sono ricche di simbolismo; divenne uno dei maggiori esponenti dell'Espressionismo tedesco. I temi che lo caratterizzarono furono principalmente l'amore, la vita e soprattutto la morte. Dopo aver trascorso un periodo di depressione, a Berlino, tornò in Norvegia dove morì nel 1944.



putroppo queste caratteristiche hanno permesso di giustificare troppe disuguaglianze e atteggiamenti disumani da parte dei maschi.

È interessante indagare come le opere di molti scrittori riflettano i tratti tipici delle società d'appartenenza e definiscano i rapporti di potere all'interno delle stesse. Basta pensare che la maggior parte delle opere scritte giunte a noi porta la firma di un artista maschio; da questa semplice riflessione si può comprendere come alle femmine siano state negate molte opportunità e per troppo tempo non sia stato riconosciuto loro il giusto valore.

È solo durante il periodo illuminista, date le importanti trasformazioni sia in campo sociale che politico ed economico, che la donna ha potuto godere di maggior credibilità, anche se non è stato semplice riuscire ad affermarsi in campo culturale e letterario. Tuttavia sono state numerose le donne che hanno fondato circoli culturali in quel tempo; come Olympe de Gouges⁶⁹, Madame de Lambert e Madame de Stadi, che hanno animato i salotti letterari parigini. In Inghilterra invece ricordiamo Ann Radcliffe e Mary Wollstonecraft⁷⁰, che è stata una delle “madri storiche” del “femminismo”. Nei decenni a seguire sono emerse anche altre protagoniste della narrativa “al femminile” quali Jane Austen⁷¹, le sorelle Brontë⁷², George Eliot⁷³, Amandine-Lucie-Aurore Dupin⁷⁴, Emily Dickinson, o le poetesse Elizabet Barret Browning⁷⁵ e Christina Rossetti⁷⁶.

⁶⁹) Scrisse la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, nel 1791

⁷⁰) Autrice della famosa *Rivendicazione dei diritti della donna*, del 1792.

⁷¹) Scrittrice di *Ragione e Sentimento* e di *Orgoglio e Pregiudizio*.

⁷²) Emily Brontë scrisse il celebre romanzo *Cime tempestose*.

⁷³) Pseudonimo maschile assunto da Marian Evans, che fu autrice di numerose opere, fra cui *Brother and Sister*, *Middlemarch* e *The Mill on the Floss*.

⁷⁴) Autrice di romanzi, novelle, saggi; tra i titoli più celebri troviamo *Indiana*, *Lelia*, *La palude del Diavolo* e *Consuelo*.

⁷⁵) Moglie del noto poeta R.Browning, fu autrice di *Casa guidi windows*, *Aurora Leigh* e *Poems before Congress*.

⁷⁶) Autrice britannica, figlia del noto poeta italiano Gabriele Rossetti e nipote di Lord Byron, fra le opere di maggior successo troviamo *In the Bleak Midwinter*, *Commonplace* e *The Prince's Oprograss and other poems*.



È stata Alpha Behn⁷⁷ la prima donna a riuscire a mantenersi grazie ai propri scritti; fino ad allora le donne erano state costrette a nascondersi dai loro mariti o dai loro padri, solo in seguito fu permesso loro di scrivere per il pubblico, e non più solo per puro piacere personale.

Un'altra autrice importante, che ha avuto il coraggio di denunciare la condizione femminile e le conseguenze del sistema patriarcale, è stata Virginia Woolf⁷⁸; per lei il romanzo era lo strumento adatto per criticare problemi politici e costumi sociali convenzionalmente stabiliti.

Nel corso del tempo la situazione è migliorata nettamente anche se molti stereotipi misogini sembravano difficili da estirpare; erano infatti l'eredità dell'epoca passata⁷⁹ in cui si credeva che le capacità biologiche del cervello delle donne non avrebbero mai consentito loro di accedere ad alcun tipo di attività culturale.

Successivamente, con l'avvento della Rivoluzione Industriale, le donne non sono più state costrette a rimanere in casa ma era loro permesso di trascorrere più tempo all'esterno, e ciò ha contribuito alla loro emancipazione; continuando a dipendere dai loro mariti ma riuscendo però ad acquisire maggior sicurezza e consapevolezza sui propri diritti.

Poter scrivere è stata un'occasione importante per denunciare le ingiustizie del tempo, per render note le condizioni di molte donne, per far sentire la propria voce e lottare per gli ideali in cui credevano; purtroppo però l'impegno e la costanza non sono stati sufficienti per eliminare del tutto certe disparità sociali.

⁷⁷) A. Behn (1640-1689) fu autrice di romanzi ed opere drammatiche, tra le più famose troviamo *The Forced Marriage* e *Oroonoko lo schiavo reale* (1688); fu da lei che si aprì la stagione alla letteratura femminile in epoca moderna.

⁷⁸) Adeline Virginia Woolf, (1882-1941) è stata una scrittrice e saggista molto nota, attivamente impegnata nella lotta per la parità di diritti tra i due sessi. Tra le sue opere più famose troviamo: *La signora Dalloway*, *Gita al faro*, *Orlando*, *Una stanza tutta per sé*, *Le tre ghinee*.

⁷⁹) Certe idee erano particolarmente diffuse durante l'Illuminismo.



Università
Ca' Foscari
Venezia

Alcune conseguenze negative del sistema patriarcale e maschilista le ritroviamo anche nella società odierna; certi stereotipi e pregiudizi continuano a perpetuarsi proprio grazie a strumenti di comunicazione di massa, quali giornali, libri, radio, tv e cinema, diffusissimi al giorno d'oggi.

Da una ricerca è emerso quanto anche il “mondo delle fiabe” sia permeato da stereotipi di genere, che il più delle volte denigrano ed “interiorizzano” la donna, che ricopre spesso il ruolo della vittima ed è pertanto destinata a subire violenza. Analizzando la prima stesura della *Bella addormentata nel bosco*, di G. Basile, è sconvolgente notare quanta violenza venga infierita alla giovine che, dopo esser stata condannata ad un sonno centenario, nell'attesa di esser risvegliata dal “principe azzurro”, viene stuprata, ingravidata e abbandonata nel bosco dal giovane nobile. La versione più recente, di Perrault, è meno crudele anche se tende ad evidenziare l'inferiorità della donna, che necessita dell'intervento maschile per garantirsi la propria salvezza.

Pensiamo poi a *Cenerentola*, la cui trama è permeata da atti violenti, omicidi, prevaricazioni, minacce. Sottolinea inoltre quanto le femmine siano disposte a tutto pur di conquistare il “proprio principe”; emerge così un tema molto attuale, la mercificazione del corpo femminile, che è infatti un fenomeno diffuso nella nostra società e riconferma la subordinazione delle donne rispetto al potere maschile.

Un altro esempio di come l'ottica maschilista si sia diffusa anche attraverso i racconti di fantasia lo ritroviamo in *Barbablù*; l'opera narra le vicende di un uomo incapace d'indagare se stesso e di accettare i cambiamenti sociali dell'epoca barocca. Il protagonista non ritiene che le donne possano godere delle stesse libertà degli uomini e quindi punisce le proprie mogli, arrivando persino ad ucciderle. Anche se il racconto risale al XVII secolo il tema sembra molto attuale, non si distanzia nettamente dai fatti di cronaca cui siamo ormai abituati; viene ripreso il dramma del “femminicidio”, della perdita di valori,



dell'assenza di rapporti interpersonali solidi e della disgregazione della famiglia moderna.

Per quanto riguarda l'Italia si può notare che la letteratura femminile si è diffusa soprattutto dalla metà del secolo scorso in poi, grazie al contributo di scrittrici di spicco quali Elsa Morante⁸⁰ e Dacia Maraini⁸¹. Nel corso del secolo scorso c'è stato un miglioramento notevole in questo ambito, le donne si sono guadagnate posizioni di rilievo all'interno del mondo letterario; oltre al successo pubblico di molte scrittrici, letterate, artiste e registe, si è iniziato a trattare seriamente il tema della violenza di genere. Esiste infatti ormai un'ampia bibliografia sulla tematica; fra le opere e i saggi più rilevanti troviamo *Amorosi assassini : storie di violenze sulle donne* di Marina Addis Saba, *Malamore: esercizi di resistenza al dolore* di Concita De Gregorio, *Rose al veleno, stalking : storie d'amore e d'odio* scritto da Emilio Radice, *Mai devi dire* di Iaia Caputo, *Contro la nostra volontà* di Susan Brownmiller o *A testa in giù* di Armanda Guiducci. La storia delle donne è stata trattata anche da O.Fallaci in *Il sesso inutile : viaggio intorno alla donna*, e da Rita Levi Montalcini in *L'altra parte del mondo*. Molti altri autori, maschi e femmine, hanno affrontato il tema della "violenza sulle donne nel mondo": Lilli Gruber ad esempio, con "*Figlie dell'Islam : la rivoluzione pacifica delle donne musulmane*", Sylvia Tabet con "*La schiava bambina*", o Patrizia Carrano autrice di "Stupro".

La scrittura è un mezzo di comunicazione efficace per educare, per denunciare, per far veicolare le idee e diffondere conoscenze significative. Al giorno d'oggi

⁸⁰) Elsa Morante (1912 – 1985) è stata una fra le scrittrici più importanti del secondo dopoguerra; fra le opere principali si ricordano *L'isola di Arturo* e *La Storia*. Per approfondimenti si rimanda a www.elsamorante.org/

⁸¹) Dacia Maraini, nata a Fiesole nel 1936, è una scrittrice, poetessa, saggista, drammaturga e sceneggiatrice italiana; fra le opere di maggior successo ricordiamo *Bagheria*, *Memorie di una ladra*, *La vacanza*, *Il treno per Helsinki*. Si è occupata di molte produzioni teatrali, che ha presentato sia in Italia che all'estero; tra i titoli più noti troviamo *Manifesto dal carcere* e *Dialogo di una prostituta con un suo cliente*. Per approfondimenti si rimanda al sito www.daciamaraini.com/



la libertà d'informazione è un principio fondamentale, permette di affrontare anche argomenti "spinosi", che fino a pochi decenni fa erano considerati immorali, scandalosi, e non potevano essere discussi in pubblico. Attualmente invece è disponibile un'ampia bibliografia sulla condizione femminile; molti scritti trattano il tema della violenza sulle donne e dei maltrattamenti⁸², delle molestie morali⁸³, della violenza domestica, e dei casi di "femminicidio", talvolta offrendo consigli utili su come cercare di ribellarsi alla propria condizione⁸⁴, o su come educare i giovani ad una società meno ingiusta⁸⁵.

Anche il mondo del cinema offre spazio a queste tematiche; pellicole come *A letto con il nemico*, *La casa di Ester*, *Giglio infranto*, *La bestia nel cuore*, *Ti do i miei occhi*, *Non ti muovere* o *Bordertown* hanno portato in scena problematiche quali la violenza domestica, lo stupro e il "femminicidio", cercando di denunciare le ingiustizie sociali e i trattamenti discriminatori.

Il cinema, il teatro, la tv⁸⁶, la musica, i libri,...rappresentano tutti ottimi mezzi per raggiungere l'opinione pubblica e per diffondere le idee fra la popolazione; sarebbero quindi strumenti utili e preziosi per sensibilizzare e promuovere i diritti sociali e per lottare efficacemente contro l'ingiustizia.

⁸²) Ad esempio il manuale *Maltrattamento e violenza sulle donne*, "Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo", scritto da Elvira Reale, psicologa esperta di salute della donna presso l'U.O. di Psicologia Clinica nell'ASL NA 1 e il Centro studi di genere dell'Associazione Salute Donne, in collaborazione con Maria Capalbo, Silvana Carloni, Clara Pappalardo, Annamaria Raimondi.

⁸³) Marie-France Hirigoyen, 2000, *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*, "ET Saggi", Einaudi.

⁸⁴) Monica Vodarich, 2008, *Uscire dalla violenza si può*, Jar Edizioni.

⁸⁵) Gemma Tisci, 2010, *Perché a me. Storie di ordinaria violenza*, "L'Isola dei ragazzi".

⁸⁶) Negli ultimi anni anche alcuni programmi televisivi hanno iniziato a trattare il tema della violenza di genere; come "Amore criminale", programma televisivo in onda su RaiTre condotto da Camila Raznovich.



3.3 - I mutamenti nel rapporto fra sessi, le relazioni sociali al giorno d'oggi e le rappresentazioni di genere.

I miti e le tradizioni ci raccontano di un tempo in cui donne e uomini vivevano in armonia tra loro⁸⁷. Nelle società di uomini cacciatori e donne raccoglitrice l'umanità era fortemente attaccata alla natura e al "mistero della procreazione"; il maschio primitivo credeva che la donna fosse in contatto con il mondo della trascendenza, era capace di generare la vita, le attribuiva pertanto un "potere misterioso". Col passare del tempo⁸⁸ il maschio, temendo di venir svalorizzato, iniziò a perseguitarla, a sottometterla, a considerarla come un oggetto di sua proprietà⁸⁹. Ora che la donna è però riuscita a conquistarsi un po' di autonomia e di riconoscimento rispetto ad una volta, il maschio torna a temere per la propria supremazia.

Da quanto affermato finora, è evidente che l'ambiente in cui viviamo e i rapporti interpersonali sono fortemente condizionati dal sistema politico, giuridico e socio-economico ereditato dal passato, se pur in continua trasformazione; purtroppo però molte rappresentazioni sociali tendono a permanere, sembrano ormai inconsciamente fossilizzate nei modi di pensare e di agire.

Da qui deriva la concezione della donna vista come essere inferiore, destinato ad obbedire e a sottostare alle regole del maschio; pertanto sembra che i casi di molestie e maltrattamenti diffusi al giorno d'oggi siano la spiacevole conseguenza del sistema socio-culturale in cui viviamo.

Già in tempi antichi la donna era sinonimo di passività, considerata un essere privo di desiderio, solo utile strumento per il piacere maschile; Platone ad

⁸⁷) Di Stanislao C.(articolo), *Violenza sulle donne*, gennaio 2009, www.portfoliomagazine.it/view.php?s=194

⁸⁸) Testimonianze su come la donna venisse discriminata risalgono all'Antica Grecia (XI-X secolo A.C.).

⁸⁹) Le donne erano considerate come "oggetti" sia da parte dei padri che dei fratelli e anche dal marito.



esempio riteneva fosse inferiore all'uomo, secondo Aristotele invece il corpo delle donne fosse "imperfetto", in quanto biologicamente più deboli e che fosse quindi lecito sottometterle. Nella civiltà greca, e successivamente anche nell'Antica Roma, le donne godevano di diritti minimi ed erano sottoposte alla potestà del padre o del marito. In seguito, nonostante l'ottica cristiana ponesse i sessi su un piano egualitario, vietando il ripudio della donna da parte del marito, le testimonianze confermano il contrario; San Paolo per esempio riteneva l'uomo superiore alla donna, essa era tenuta a sottostare agli ordini e obbedire senza controbattere, rimanendo così esclusa dalle cariche politiche e sacerdotali. L'universo femminile ha continuato ad essere sfruttato e considerato inferiore anche nei secoli successivi.

L'uomo, al contrario della donna, è sempre stato presentato come attivo, forte, dominante e quindi capace di agire contro l'altro genere. Anche il piacere sessuale sembrava essere riservato esclusivamente ai maschi, il desiderio femminile invece veniva represso; la donna era mero strumento di piacere, che serviva per assicurare la discendenza alla famiglia, partorendo e prendendosi cura dei figli.

Solo nel Rinascimento vennero poste le condizioni per un maggior riconoscimento intellettuale e culturale della donna, per il progresso in campo giuridico invece si dovette aspettare la Rivoluzione francese. Fu solo alla fine del '700 che i principi di libertà ed eguaglianza innescarono lentamente il processo d'emancipazione femminile, fu allora che donne iniziarono a far sentir la propria voce, reclamando la parità dei sessi e rivendicando i propri diritti.

La 1° Guerra Mondiale sconvolse poi la scena pubblica; molte donne furono chiamate a sostituire gli uomini impegnati al fronte, continuando comunque a ricoprire il ruolo di mogli, madri, crocerossine o ausiliarie. Così facendo, l'universo femminile riuscì ad acquisire sempre maggior importanza a livello



Università
Ca' Foscari
Venezia

sociale ed economico, anche se non mancarono momenti di tensione, movimenti d'opposizione o manifestazioni contro le donne lavoratrici; gli uomini non volevano rinunciare al loro potere e nemmeno ai loro vantaggi.

Il 1919 fu un anno importante in quanto, grazie all'entrata in vigore della legge Sacchi, alle donne venne consentito di esercitare qualsiasi professione; fu così estinta, almeno dal punto di vista giuridico, l'autorità maritale. Fu proprio in quel periodo che nacquero molte associazioni e comitati a favore dei diritti delle donne; dal punto di vista giuridico però la situazione restò per lo più invariata⁹⁰.

Negli anni a seguire però il Fascismo impose nuovamente un modello sociale e familiare tipicamente paternalista: l'uomo doveva occuparsi del lavoro e del sostentamento della famiglia, la donna ricopriva il ruolo di casalinga e di madre. In quel periodo, il governo assolutista incentivò e supportò la nascita di organizzazioni e associazioni di volontariato femminile, ma cercò in tutti i modi di impedire l'affermazione delle donne nel mondo del lavoro salariato, non consentendo loro di poter confrontarsi e di concorrere con gli uomini; fu questa la formula che permise al sistema patriarcale di perpetuarsi negli anni successivi. Ciò nonostante, con la 2° Guerra Mondiale le donne acquisirono sempre più autonomia tanto che decisero di partecipare attivamente alla Resistenza Italiana; in mancanza dei mariti, divennero loro i capofamiglia.

A seguito dell'entrata delle donne nel mondo del lavoro, i rapporti fra sessi subirono ulteriori modifiche; l'uomo cominciò così a perdere il proprio primato, trovandosi accanto una donna capace di concorrere con lui, più consapevole e autonoma.

In quel tempo il mondo femminile recriminava soprattutto il diritto di voto e il diritto ad un lavoro. Il 31 gennaio 1945 venne finalmente riconosciuto loro il diritto di voto ma, solo in un secondo momento, venne concesso loro di poter

⁹⁰) In quel periodo era in vigore il *Codice Rocco* che riconosceva il delitto d'onore, la subalternità della donna all'uomo e così la potestà maritale e genitoriale



essere elette. Solo alla fine degli anni '60, anche grazie alle conquiste sulla contraccezione, venne riconosciuto per la prima volta il diritto all'appagamento sessuale femminile, consentendo alle donne di godere di una maggior libertà sotto vari punti di vista.

É evidente quanto la situazione sia migliorata rispetto a quel periodo, soprattutto sotto l'aspetto normativo, ma siamo tuttora lontani da un sistema concretamente egualitario, in cui l'essere donna o uomo non funga da variabile discriminatoria.

Purtroppo in molte parti del mondo la condizione della donna continua ad essere molto difficile, ad esempio molti paesi arabi (Turchia, Egitto o Libano), pur avendo avviato da tempo un forte processo di laicizzazione⁹¹, non riconoscono il valore della donna, anzi, spesso la disprezzano, costringendola a violenze e brutalità di ogni genere.⁹²

Ricordiamo anche il caso del Giappone, la cui Costituzione (1988) sancisce la parità fra i sessi, nella quotidianità però le donne vengono fortemente discriminate ed escluse da molte manifestazioni pubbliche; è consentito loro di lavorare ma il salario risulta essere nettamente inferiore a quello dei maschi, se rimangono incinta, o se si sposano, il datore di lavoro ha tutto il diritto di licenziarle. Emerge quindi che la società giapponese, nonostante l'apparente apertura alla modernità, resta fondamentalmente maschilista.

Concentriamoci ora sul caso italiano; negli ultimi trent'anni alla donna sono stati riconosciuti molti diritti e ormai, almeno dal punto di vista giuridico, ha raggiunto un livello paritario a quello dei maschi. Parallelamente a questo progresso sono emerse però delle nuove problematiche; prima fra tutte la crescita della violenza

⁹¹) Uno dei movimenti più importanti nacque in Egitto, sotto la guida di H. Shaarawi; si lottò per la parità dei sessi, per l'istruzione, per l'innalzamento dell'età minima matrimoniale e per l'abolizione del velo.

⁹²) Una pratica molto diffusa a cui sono costrette le donne arabe è l'infibulazione, ovvero l'esportazione dei genitali esterni femminili e la successiva sutura delle grandi labbra; questa pratica serve ad evitare i rapporti sessuali prima del matrimonio.



domestica e dei casi di “femminicidio”. Non è semplice individuare l’origine di tanta crudeltà ma è probabilmente sia lo stesso cambiamento sociale e culturale a favorire certi tipi di comportamento. Come già affermato, di fronte alle conquiste femminili l’uomo si è sentito disorientato e non è ancora riuscito ad elaborare in maniera adeguata i cambiamenti che lo hanno interessato; si sente ora quindi più vulnerabile e talvolta reagisce in modo inopportuno.

Bauman⁹³ ad esempio si è servito del concetto di “modernità liquida”, diversa da quella “solida”, per indicare la precarietà della società post-moderna, in cui mancano legami sociali stabili, c’è insicurezza sul piano lavorativo e sempre più individualismo. Secondo questa teoria i processi sociali sarebbero interconnessi fra loro e condizionerebbero i comportamenti e le rappresentazioni simboliche della società su scala globale. Al giorno d’oggi le rappresentazioni tradizionali non sono più valide, i soggetti godono sì di una maggior libertà personale ma non c’è equilibrio a livello sociale e questo si riflette negativamente sui rapporti fra maschi e femmine.

Proseguendo, si ritiene necessario riprendere il pensiero di Bourdieu⁹⁴, noto filosofo e sociologo francese. Secondo lui il rapporto fra generi richiama i concetti di “classe” e “dominazione”; esisterebbero infatti solo due classi, quella dei dominanti e quella dei dominati. Secondo il suo pensiero il legame sociale si fonda sulla struttura dei beni simbolici; l’uomo è il soggetto, la donna invece è vista come uno strumento, viene “oggettivizzata”, è solo un prodotto dotato di un certo valore, atto a curare gli interessi dell’altro sesso. La relazione uomo-donna quindi sarebbe basata sugli interessi del maschio, in quanto la donna è solo un oggetto; non c’è scambio né comunicazione fra soggetto agente

⁹³) Bauman Zigmunt nacque nel 1925 in Polonia, fu filosofo e sociologo, a lui si deve la definizione del concetto di “modernità liquida”, www.filosofico.net/bauman.htm

⁹⁴) Bourdieu Pierre (1930-2002) è stato sociologo, filosofo, antropologo e ardito sostenitore del movimento anti-globalizzazione; nei suoi scritti trattò un’ampia gamma di argomenti quali l’arte, il linguaggio, la pedagogia, l’etnografia e la letteratura. A lui dobbiamo la definizione del concetto di “violenza simbolica” e di “habitus”.



(l'uomo) e oggetto (la donna). Le donne e i figli rappresenterebbero simbolicamente il capitale degli uomini; su questa concezione si fonda quindi un modello simbolico, in base al quale si stabiliscono le relazioni sociali e familiari. Il sistema patriarcale sembrerebbe così essere "naturale" e comune a tutte le società; in realtà è l'organizzazione sociale stabilita arbitrariamente a permettere al maschio di prevalere, la donna però, accettando la propria passività, contribuisce attivamente alla propria subordinazione.

Altre nozioni interessanti arrivano da Goffmann, egli sosteneva che l'apparente inferiorità della donna fosse frutto di un lungo processo, fosse quindi costruita socialmente, e che le relazioni fra gli individui fossero basate su rapporti del tipo dominante-dominato/a.

Al giorno d'oggi però la legge ha sancito la parità fra i sessi anche se ciò non ha portato automaticamente ad una maggior complicità fra uomini e donne; il genere umano dovrebbe riuscire ad elaborare una "legge interiore"⁹⁵, così da riconoscere reciprocamente le differenze, le potenzialità e le capacità, trovando maggiore forza nella collettività.

Nella società patriarcale sembra necessario conservare il sistema dei ruoli, sia simbolici che concreti, nella sfera pubblica e in quella privata; dà sicurezza, permette vi sia equilibrio anche se i legami che si creano a volte finiscono per essere distruttivi.

Al giorno d'oggi qualcosa sembra essere cambiato e così il sistema sembra essersi incrinato, è entrato in crisi il ruolo paterno e ciò causa sofferenza nell'uomo; egli non si sente più rappresentato da nessuno, nemmeno dal figlio, che non può più essere considerato solo come "riproduzione" del padre. Nell'era odierna sembra che il valore simbolico dei ruoli sociali stia scomparendo.

⁹⁵) Padoan I. M., 2010, *Il dolore dell'uomo. Perché gli uomini ucidono le proprie donne* in Adinolfi I.; Galzigna M., *Derive*. Figure della soggettività, in *Il corpo e l'anima*, Milano, Mimesis, vol. 1, pp. 219-258.



Università
Ca' Foscari
Venezia

Focalizzando l'attenzione sul problema della violenza va assunto che non dipenda principalmente dal rapporto fra l'uomo e la donna ma sia frutto della cultura e dei valori della società d'appartenenza; perciò, per risolvere quest'emergenza, bisognerebbe curare maggiormente le relazioni, imparare a riconoscere le differenze e a controllare le emozioni.

Il senso di precarietà e l'insicurezza nel futuro portano i soggetti a far affidamento a modelli del passato, più stabili, più definiti; ciò non permette di aprirsi al presente, che viene visto come problematico e non viene accettato. La società corre a ritmi sostenuti, si modifica sia dal punto di vista simbolico che da quello materiale; servirebbero maggior flessibilità e stabilità interiore per potersi approcciare all'incertezza del presente e investire efficacemente nel futuro. Le persone spesso non riescono ad adattarsi alle nuove dinamiche relazionali, anche se da alcuni studi è risultato che le femmine siano più abituate ad adattarsi alle nuove circostanze e quindi soffrano meno la condizione di precarietà. L'uomo invece, se non riesce ad avere il controllo della situazione, entra in uno stato di angoscia a cui cerca di porre rimedio servendosi dei mezzi che ha a disposizione; prova quindi a sopraffare il dolore distruggendo l'oggetto/soggetto che riconosce esserne la causa, non accetta la propria debolezza.

A questo punto pare necessario proporre una breve riflessione sul concetto di "parità dei sessi", di cui si sente spesso parlare, soprattutto in ambito socio-politico; sembra che in gran parte questo obiettivo sia stato raggiunto, le femmine apparentemente hanno le stesse opportunità dei maschi, sia per quanto riguarda l'istruzione, che l'ambito occupazionale o quello sociale⁹⁶. È effettivamente così? La realtà ci mostra che donne e uomini non sempre possono godere degli stessi diritti, ad esempio per accedere al mondo del

⁹⁶) Gasparini L., 2011, *Questo uomo no #24*, consultabile all'indirizzo <http://questouomono.tumblr.com/page/2>



lavoro si seguono criteri differenziati, così come nella scuola, che sembra non riconoscere le differenze in maniera adeguata; anche da parte delle politiche pubbliche sembra esserci scarso interesse.

Dati statistici confermano che, nonostante negli ultimi decenni vi sia stato un forte incremento dell'occupazione femminile, la maggioranza dei lavoratori appartiene al "sesso forte". Formalmente la donna ha pari diritti e doveri di un maschio ma in realtà non è così; ad esempio si ritrova esclusa da determinate occupazioni e da alcune cariche, si pensi ad esempio al mondo della politica, in cui la rappresentanza femminile è nettamente inferiore rispetto a quella maschile.

L'Italia inoltre presenta un tasso d'occupazione femminile molto basso⁹⁷, determinato principalmente dalla scarsità di welfare state e dall'assenza di misure di sostegno alle famiglie da parte dello Stato. E così, si dà per scontato che sia la donna a dover rinunciare al proprio impiego per stare a casa e badare alla crescita dei figli; pare invece che in altri paesi (Norvegia, Germania, Svezia) sia diverso; in Norvegia ad esempio i padri possono godere di un periodo di congedo familiare più lungo, pertanto le madri non si trovano costrette a dover scegliere fra maternità e lavoro. L'Italia sembra essere in ritardo rispetto alla tabella di marcia di molti altri stati europei. Oltretutto, in Italia, resiste ancora una netta divisione fra il Nord, dov'è impiegato circa il 70% delle donne, e il Sud, dove questa percentuale è ferma al 35%, e pare essere la più bassa dell'Unione Europea.

Sembra che le donne siano spesso gravate da un sovraccarico di lavoro, che si trovino a dover suddividere il loro tempo fra impegni lavorativi e cure familiari; ciò nonostante il numero delle laureate e di chi aspira all'indipendenza economica è in continua crescita.

⁹⁷) Per approfondimenti si rimanda a www.finanza.tiscali.it e www.istat.it.



Università
Ca' Foscari
Venezia

Come sopra accennato, molte donne tendono ad essere escluse da alcune professioni per venir “segregate” in altre; si trovano impiegate soprattutto nei servizi, nel lavoro domestico, nell’istruzione, nel settore sanitario, in quello alberghiero o come personale di segreteria. Per una donna è ancora difficile occupare posizioni di prestigio o ruoli di rilievo, sia in politica che nell’economia, che nell’ambito culturale.

Il modello di donna culturalmente accettato nell’era odierna è preoccupante; sottorappresentate, costrette a svolgere ruoli secondari o ad interpretare un’immagine di sé totalmente offensiva. In questo modo viene ostacolata una crescita sana della società; continuare a considerare la donna come un oggetto legittimo lo sfruttamento delle stesse. Purtroppo la disparità di genere, data esclusivamente dal sistema patriarcale e maschilista, permane tuttora.

Per poter parlare di “pari opportunità” bisognerebbe innanzitutto riconoscere e accettare la diversità, non sminuire le caratteristiche soggettive e le particolarità di genere.

È ormai chiaro che le trasformazioni degli ultimi decenni hanno portato dei cambiamenti anche nella concezione soggettiva dei maschi; quest’aspetto però non andrebbe considerato soltanto in maniera negativa, anzi, potrebbe essere una buona occasione per migliorare le relazioni fra i generi. Se si capisse che l’idea di mascolinità è puramente un’invenzione culturale, sarebbe molto più semplice accettare che essa possa modificarsi ed evolvere nel corso delle ere.

Fortunatamente nei maschi qualcosa sembra essersi modificato, come mariti, come padri e anche nel rapporto col proprio lavoro; sembrano voler andar oltre la mera virilità, oltre la performance, liberandosi così dall’immagine forte e violenta di un tempo. Infatti, solo mostrando le proprie fragilità e lasciando spazio alle emozioni si riuscirà a rapportarsi spontaneamente, comunicando di più e riuscendo finalmente a capirsi, migliorando così il rapporto con gli altri oltre che con se stessi.



Cap.4: LEGISLAZIONE E INTERVENTI

4.1- Contesto internazionale ed europeo

La violenza di genere è un problema di carattere mondiale e rappresenta un ambito prioritario a cui i governi dovrebbero volgere maggior attenzione.

A livello legislativo sembra che alle donne venga riservata una sezione specifica, si parla infatti di “diritti delle donne” come fossero diritti “speciali” rispetto ai diritti umani⁹⁸, che invece interessano entrambi i generi. Il motivo di questa suddivisione va ricondotto alla disuguaglianza di genere. In passato, ma come purtroppo accade ancora oggi in molte parti del mondo, alle donne non venivano garantiti gli stessi diritti degli uomini; ad esempio non potevano godere del diritto di proprietà, del diritto di voto, dell’eredità dei genitori né veniva loro concessa la possibilità di accedere a qualsiasi professione.

A livello internazionale è stato fondamentale l’impegno profuso dalle Nazioni Unite⁹⁹, definendo alcuni standard minimi e difendendone l’applicazione.

A partire dalla “Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo”¹⁰⁰, del 1948, la situazione è decisamente migliorata anche se alcune discriminazioni permangono; non è ancora possibile parlare di “parità”, né dal punto di vista formale né sostanziale.

⁹⁸) Dall’articolo di Rossilli M., 30 giugno 2013, I diritti delle donne sono diritti umani, consultabile all’indirizzo web <http://ildirittodelledonnesrespect.blogspot.it/2013/06/i-diritti-delle-donne-sono-diritti-umani.html>

⁹⁹) L’ONU (“Organizzazione delle Nazioni”), spesso detta Nazioni Unite, è un’organizzazione intergovernativa, nata nel 1945, fra le più importanti al mondo; ne fanno parte 192 paesi su un totale di 202. Nata allo scopo di mantenere la pace e la sicurezza internazionale, attivarsi nella cooperazione sociale ed economica, promuovere il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali, in nome del principio di uguaglianza fra Stati e dell’autodeterminazione dei popoli.

¹⁰⁰) La “Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo” è stata proclamata il **10 dicembre 1948**, dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite. È un documento che interessa tutte le persone del mondo, senz’alcuna distinzione; proclama l’esistenza di una serie di diritti che devono necessariamente essere garantiti a tutti, per il fatto stesso di esistere, in quanto esseri umani.



Nel 1979 è stata stipulata la “Convenzione per l’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne” (CEDAW¹⁰¹); finora è il documento di diritti delle donne più esteso, definisce le aree di maggior criticità, sia a livello sociale che politico, e stabilisce gli interventi e le misure possibili per combattere le ingiustizie e le disuguaglianze di genere¹⁰². Continuando, un passo importante è stato sancito dalla “Dichiarazione delle Nazioni Unite sull’eliminazione della violenza contro le donne” (1993); afferma che *“Ogni atto di violenza fondato sul genere che comporti o possa comportare per la donna danno o sofferenza fisica, psicologica o sessuale, includendo la minaccia di questi atti, coercizione o privazioni arbitrarie della libertà, che avvengano nel corso della vita pubblica o privata”*. Fino a quel momento infatti le violazioni dei diritti che avvenivano nel privato, o in ambito domestico, spesso non venivano denunciate, come se non fosse compito dello Stato assumersene la responsabilità. Ciò è frutto delle disuguaglianze di genere insite nel sistema socio-culturale; la maggior parte degli abusi di potere e delle violazioni dei diritti umani riguardano la relazione fra lo Stato e quei cittadini che occupano maggiormente la scena pubblica, sarebbero quindi soprattutto i maschi a rimanere vittime di abusi di diritti politici e civili¹⁰³ da parte delle autorità statali. Gli abusi e le violenze sulle donne invece avvengono molto più frequentemente all’interno dell’ambiente domestico, non sono visibili, non vengono riconosciuti in maniera adeguata, restano occultate

¹⁰¹) “CEDAW”: *Convention for the Elimination of all forms of Discrimination Against Women*.

¹⁰²) Nonostante sia stata ratificata numerose volte, nel 2001 è stato necessario aggiungere un Protocollo opzionale per consentire anche ad associazioni non governative e ai comuni cittadini di denunciare la violazione di determinati diritti ed eventuali inadempienze; spetterà poi alla Commissione dello specifico Stato indagare sul caso e prenderne adeguati provvedimenti.

¹⁰³) Si pensi alla tortura nei casi di detenzione, alla violazione del diritto di parola, all’esecuzione sommaria,....



Università
Ca' Foscari
Venezia

all'ambito "privato"; pare così che la donna non possa, o non riesca, ad appellarsi al diritto pubblico, in nome dei diritti umani¹⁰⁴.

Sembra che le donne siano state parzialmente escluse dai diritti umani, tenute ad appellarsi ad un "diritto secondario" in quanto portatrici di doveri e d'interessi diversi rispetto al resto del genere umano. Quindi, solo nella dichiarazione conclusiva della "Conferenza Mondiale sui Diritti Umani di Vienna" (1993) sembra che la violenza sulle donne sia stata riconosciuta come una violazione dei diritti umani, affermando che *"i diritti umani delle donne e delle bambine sono un'inalienabile, integrale ed indivisibile parte dei diritti umani universali"*.

Nel 1995, nel Programma d'azione della "IV Conferenza Mondiale delle Donne", a Pechino, sono stati inclusi fra quelli fondamentali per le donne anche i diritti sessuali oltre che quelli riproduttivi; purtroppo però nella pratica molti governi non si sono attenuti alle nuove disposizioni.

Negli anni a seguire, sono state incluse nei crimini contro l'umanità, perseguibili quindi dalla Corte Penale Internazionale, anche alcune pratiche come lo stupro etnico, la gravidanza forzata, la tratta finalizzata allo sfruttamento sessuale e le violenze di massa; si è così provata ad affermare l'indivisibilità dei diritti umani delle donne. Anche l'Assemblea dell'Onu (2006) ha ribadito che la violenza contro il genere femminile è *"una delle violazioni dei diritti umani più sistematiche e generalizzate, non frutto di atti individuali e casuali, che colpisce tutte le società indipendentemente dalla struttura sociale e che rappresenta il maggiore ostacolo per porre fine alla disuguaglianza e alla discriminazione di genere a livello globale"*.

Purtroppo l'integrazione fra maschile e femminile stenta ad affermarsi; è come se per garantire i diritti delle donne non fosse sufficiente rispettare quanto sancito dalla "Dichiarazione dei diritti dell'uomo", combattere quindi la

¹⁰⁴) Dall'articolo di Rossilli M., 30 giugno 2013, *I diritti delle donne sono diritti umani*, consultabile all'indirizzo web <http://ildirittodelledonnespect.blogspot.it/2013/06/i-diritti-delle-donne-sono-diritti-umani.html>



discriminazione di genere e lottare per l'uguaglianza dei diritti, ma dovessero essere garantiti i diritti propri delle donne, in quanto soggetti diversi, nel corpo e nell'interiorità. In effetti, se venisse definito un "diritto universale delle donne", non sarebbe più possibile esercitare alcuna costrizione alla libertà personale femminile; questa prospettiva consentirebbe quindi a tutte le donne di non rimaner vittime di pratiche discriminatorie tipiche della propria società d'appartenenza.

Negli ultimi anni sembra però che la tendenza dei governi sia un'altra, si sta cercando di riformulare un diritto universale, che includa maschi e femmine in ogni loro specificità; una rilettura di questo tipo modificherebbe inevitabilmente il sistema in vigore, improntato e formulato secondo un modello maschile, e consentirebbe di allargare l'orizzonte della differenza di genere, secondo un modello più inclusivo.

C'è ancora molto lavoro da fare, sia nei paesi meno sviluppati che in quelli più all'avanguardia. Fortunatamente la Comunità Europea si è attivata in questo settore e finora è riuscita a stabilire una serie di regole e documenti per la tutela delle donne e contro la violenza di genere.

Il Comitato dei Ministri degli Stati Membri ad esempio, nel 2002, ha varato la "Raccomandazione Rec" sulla protezione delle donne dalla violenza; resta tuttora uno strumento fondamentale, propone infatti una strategia globale per proteggere le vittime e per prevenire la violenza di genere¹⁰⁵. Nel 2005, i capi di Stato e di Governo del Consiglio d'Europa hanno anche approvato un progetto tecnico per combattere la violenza di genere, inclusa la violenza domestica; il cosiddetto "Piano d'Azione Nazionale" è stato realizzato da 23 Paesi membri del Consiglio d'Europa, attivando una serie di strategie efficaci; l'Italia purtroppo non ha partecipato.

¹⁰⁵) Dall'articolo di Baldosso O., 23 giugno 2009, *Carrellata di normative internazionali contro la violenza sulle donne*, pubblicato su <http://www.padfovadonne.it>.



Si può confermare che nel corso degli anni 2000 si sono succedute molte risoluzioni e raccomandazioni¹⁰⁶ in contrasto alla violenza sulle donne; ad esempio alcuni Stati, tra cui l'Austria¹⁰⁷, il Belgio¹⁰⁸, la Bulgaria¹⁰⁹, la Spagna¹¹⁰, l'Irlanda¹¹¹, la Francia¹¹² o la Polonia¹¹³, hanno varato leggi specifiche per cercare di arginare la problematica.

All'oggi, il quadro normativo europeo risulta essere abbastanza chiaro. Tra i documenti principali va ricordata la "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea"¹¹⁴, promulgata a Nizza nel 2000, che dichiara inaccettabile qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso. E risulta è significativa anche la risoluzione approvata nel 2008 sugli stereotipi di genere collegati all'impatto del marketing e della pubblicità; si è stabilito infatti che non possono essere adottati modelli sociali che tollerino atteggiamenti umilianti e degradanti, basati esclusivamente su pregiudizi di genere.

¹⁰⁶) Si ritiene opportuno ricordare: la Raccomandazione 1450 (2000) sulla violenza contro le donne in Europa, la Risoluzione 1212 (2000) sullo stupro durante i conflitti armati, la Risoluzione 1247 (2001) sulle mutilazioni genitali femminili, la Raccomandazione 1523 (2001) sulla schiavitù domestica, la Raccomandazione 1555 (2002) sull'immagine della donna nei media, la Raccomandazione 1582 (2002) sulla violenza domestica contro le donne, la Risoluzione 1327 (2003) sui cosiddetti "crimini d'onore", la Raccomandazione 1663 (2004) sulla schiavitù domestica", la Raccomandazione 1681 (2004) sulla Campagna per combattere la violenza domestica contro le donne, la Raccomandazione 1723 (2005) sui matrimoni forzati e sui matrimoni in età minorile e la Raccomandazione 11 (2000) del Comitato dei Ministri agli Stati membri sull'azione contro il traffico di esseri umani per sfruttamento sessuale.

¹⁰⁷) Legge federale per il contrasto e la prevenzione delle violenze domestiche, del 2004.

¹⁰⁸) Legge per la prevenzione e il contrasto delle violenze tra coniugi e conviventi, del 1997.

¹⁰⁹) Legge del 2005, contro le violenze domestiche e di genere.

¹¹⁰) Legge quadro n°313 del 29 Dicembre 2004 per la prevenzione e il contrasto delle violenze di genere

¹¹¹) Legge 1996 sulle violenze domestiche e gli abusi tra coniugi.

¹¹²) Legge n°399 del 4 aprile 2006 per la prevenzione ed il contrasto delle violenze tra coniugi e partners o a danno di minori.

¹¹³) Legge del 2005, "Contrasto delle violenze domestiche e di genere".

¹¹⁴) www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf



Un'altra misura importante è stata approvata dal Parlamento Europeo nel 2011¹¹⁵, si tratta della “Direttiva sull’Ordine di protezione europeo” (OPE); prevede che le vittime di reati, a cui l’ordinamento giuridico della propria nazione garantisce la protezione, anche trovandosi in uno degli altri Stati Membri, possano godere della stessa formula. In questo modo le vittime di aggressioni, molestie, abusi o *stalking*, saranno maggiormente tutelate e potranno godere di maggior libertà di movimento sull’intero territorio europeo.

L’ultima azione particolarmente significativa risale al 2011, anno in cui è stata varata la “Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne”, a Istanbul, sottoscritta dall’Italia nel 2012. La legge è stata firmata da 29 stati, ma per l’entrata in vigore si dovrà aspettare la ratifica di almeno 10 di essi, di cui 8 fra i Componenti del Consiglio d’Europa; la Camera dei Deputati ha discusso e ratificato in data 28 maggio 2013, stabilendo così di doversi impegnare concretamente, sia livello socio-culturale che politico. La convenzione stila l’elenco completo dei campi sui quali è necessario intervenire (prevenzione, assistenza, educazione, repressione) e delle misure da adottare al più presto per poter combattere qualsiasi forma di violenza. Secondo un’ottica preventiva e cercando di focalizzare maggiormente l’interesse sulla tutela delle vittime, si è cercato così di dar forma ad un quadro giuridico completo e coerente.

Finora si sono compiuti molti passi in avanti, attraverso convenzioni, trattati e delibere a livello internazionale; sono stati individuati strumenti validi ma bisognerà collaborare maggiormente per garantire il rispetto e la dignità di ogni essere umano. La violenza sulle donne riguarda la società, non il singolo, e porta solo distruzione e perdita; con impegno e costanza sarà necessario avviare una serie di azioni mirate in nome dei diritti umani.

¹¹⁵) Direttiva 2011/99/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011.



4.2- Contesto italiano

Nella storia italiana le donne hanno dovuto lottare per affermare i propri diritti, per cercare di perseguire la parità di genere e per godere di maggior rispetto. Basti pensare che le prime misure a tutela del genere femminile sono state varate soltanto dopo gli anni '20, nel momento in cui le donne hanno cominciato a trovar occupazione anche al di fuori dell'ambiente domestico, dando così avvio al lento processo di emancipazione.

Purtroppo la discriminazione di genere è continuata anche durante il periodo fascista; si pensi che nel '26 il regime aveva escluso le donne dai licei e dalle cattedre universitarie, nel '27 ne aveva dimezzato i salari e nel '38 aveva stabilito che solo il 10% del personale impiegato nel settore pubblico poteva essere di sesso femminile. Si può quindi capire quanto lo Stato italiano fondasse le proprie basi su un sistema fortemente patriarcale e maschilista¹¹⁶, riproponendo la figura del *pater familias*, criminalizzando i metodi anticoncezionali e l'aborto, introducendo inoltre l'attenuante del delitto d'onore¹¹⁷.

È indicativo il fatto che le donne siano riuscite ad ottenere il "diritto di voto" solo nel 1945 e che il 2 giugno del 1946 si siano potute recare alle urne per scegliere fra monarchia e repubblica. Si dovette aspettare il 1° gennaio 1948

¹¹⁶) Queste linee di pensiero sono ben rappresentate dal Codice Rocco del '31 e il Codice Civile del '42.

¹¹⁷) In Italia, sino a pochi decenni fa, il Codice Penale (art.587) stabiliva che chi cagionasse la morte della propria figlia, o della propria sorella, scoperte in atteggiamenti illegittimi nei confronti del padre o della famiglia, o chi uccidesse la moglie adultera o l'amante della stessa, venisse sanzionato con una pena minore rispetto a chi avesse compiuto un delitto analogo, riconducibile però ad una diversa motivazione. Il provvedimento fu adottato per salvaguardare l'onore della famiglia, soprattutto del marito. Il "delitto d'onore" è stato abrogato in tempi recenti, con la legge n.442/81. Per approfondimento si rimanda a <http://www.mondodiritto.it/normativa/codice-penale/art-587-codice-penale-omicidio-e-lesione-personale-a-causa-di-onore.html>



perché venisse riconosciuta la parità di genere, sancita dalla Costituzione italiana, ritenuto un documento fondamentale per l'affermazione del principio delle pari opportunità. A tal proposito si riportano alcuni articoli esemplificativi:

- Art. 1: *“L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”.*
- Art. 3: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.*
- Art. 29: *“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare”.*
- Art. 37: *“La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione”.*
- Art. 51 (il secondo periodo è aggiunto con legge costituzionale n. 1 del 30 maggio 2003): *“Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini”.*



- Art. 117 (testo introdotto dalla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, sulla potestà legislativa di Stato e Regioni): *“Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive”*.

La Costituzione è da considerarsi un documento fondamentale, infatti ha posto le basi anche per lo sviluppo della normativa dei decenni successivi.

Gli anni '70 hanno rappresentato una stagione florida per i progressi sulle tematiche di genere. Risale al 1970 infatti la “Legge sul divorzio”, che stabilisce l'assoluta parità tra i coniugi nei casi di scioglimento del matrimonio; in quell'occasione, per la prima volta, è stata posta l'attenzione sul “contributo” femminile nella vita familiare.

Negli anni successivi è stato inoltre riformato il primo libro del Codice Civile, in tema di “diritto di famiglia”, stabilendo che *“con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri”*.

In seguito, la “Legge 194/78”, legalizzando l'interruzione volontaria di gravidanza, ha rappresentato una vera e propria svolta per il mondo femminile. È comunque utile ricordare che nel 1977 era già stato varato un altro provvedimento importante, la “Legge Anselmi”, per la *“Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro”*; negava l'applicazione di provvedimenti discriminatori, sulla base del sesso, in merito alla retribuzione o al diritto paterno di assentarsi dal luogo di lavoro. Purtroppo però ci risulta che modalità discriminatorie e trattamenti ineguali nell'accesso al mondo del lavoro siano continuate a sussistere anche negli anni a seguire, tanto che è stato ritenuto opportuno promulgare altre norme. Pertanto, nel 1991, è stata varata la “Legge 125/91”, *“Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro”*, con l'obiettivo di superare i trattamenti preferenziali, sia nell'accesso al mondo del lavoro che nell'avanzamento di carriera.



Col passare degli anni sono state poste molte altre disposizioni volte al trattamento paritario delle donne e degli uomini e alla loro tutela in quanto esseri umani. Fortunatamente è stata rivolta maggior attenzione anche al problema della violenza sessuale; a tal proposito si ricorda la “Legge 66/96”, con cui la violenza sessuale ha iniziato ad essere definita come “*reato contro la persona e contro la libertà individuale*” e non più come “*reato contro la morale e il buon costume*”.

E ancora, nel 1997 una direttiva del Presidente del Consiglio ha impegnato il Governo e le istituzioni italiane a contrastare e a prevenire la violenza fisica, sessuale e psicologica sulle donne, in tutte le sue forme.

Per cercare di contrastare efficacemente la violenza di genere, nel 2001 è stata emanata la “Legge n.154”, “*Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*”, che dispone l’allontanamento del familiare violento, per via penale o civile, e prevede misure *ad hoc* per proteggere le vittime di persecuzioni e di abusi. Successivamente è stato introdotto un altro provvedimento significativo, il “reato per *stalking*”¹¹⁸, che ha portato ad un inasprimento delle pene per atti di violenza; garantendo inoltre il gratuito patrocinio¹¹⁹ per le vittime e favorendo la creazione di nuove strutture d’accoglienza su tutto il territorio nazionale.

Come precedentemente riportato, l’11 maggio del 2011, è stata ratificata la “Convenzione di Istanbul”, che ha fornito indicazioni chiare e coerenti per cercare di combattere la violenza di genere, riconoscendo l’importanza della sensibilizzazione e della prevenzione sociale.

¹¹⁸) Introdotto col Decreto Legislativo n°11 del febbraio 2009, si configura come reato di “atti persecutori” (art. 612-bis del Codice Penale). Per ulteriori informazioni si visiti il sito www.altalex.com/index.php?idnot=42062

¹¹⁹) Il “gratuito patrocinio”, o più propriamente il “patrocinio a spese dello Stato”, è un beneficio previsto dal “Testo Unico in materia di spese di giustizia” (DPR n.115/02, artt. Dal 74 al 141), in attuazione dell’articolo 24 della Costituzione, secondo cui viene garantita l’assistenza legale gratuita a chi, sia nell’agire un giudizio che nel difendersi da un’accusa, considerata la propria condizione economica, non sia in grado di sostenere le spese legali.



Finora le conquiste dell'Italia sono state considerevoli anche se pare che le disuguaglianze e la discriminazione di genere continuino tuttora ad affliggere molte donne; senza un quadro normativo completo e chiaro, riesce ancora difficile applicare strategie ad ampio raggio, che risultino veramente efficaci e risolutive.

L'attuale Presidente della Camera Laura Boldrini crede che occorra attivarsi in maniera repentina visto il dilagarsi irrefrenabile di episodi di violenza di genere e di casi di "femminicidio"; cultura e istituzioni¹²⁰ sarebbero gli ambiti prioritari sui quali investire per migliorare la situazione, escogitando nuove strategie d'azione e di pensiero.

La presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali, Eddy Samory, ha affermato¹²¹:

«La ratifica¹²² segna una tappa importante nel diritto, contro la piaga del "femminicidio" nel nostro Paese, ma da sola non può certo fermare la strage. È fondamentale un impegno culturale, sociale e civile e un forte sostegno ai centri antiviolenza e ai servizi che seguono le vicende familiari, visto che la violenza troppo spesso viene annunciata. La violenza sulle donne si combatte non con risposte fragili ma con servizi forti e competenti».

Oltre alle leggi e alle normative sembra necessario costruire una rete sociale forte, offrendo nuovi servizi di supporto, avviando progetti e iniziative valide ed efficienti, rifiutando risposte emergenziali. Non più solo i governi e le istituzioni ma anche le associazioni e la cittadinanza saranno quindi chiamati ad attivarsi consapevolmente per il bene comune.

¹²⁰) La Presidente della Camera Boldrini (luglio 2013) ha tenuto il discorso in occasione del convegno sul tema "La violenza sulle donne è un'emergenza. L'immagine e il potere. Istituzioni e media verso il cambiamento", a Milano, presso la Camera del Lavoro.

¹²¹) Estratto dall'articolo "Camera, ratificata la legge contro la violenza sulle donne", 31 maggio 2013, pubblicato su www.reteantiviolenza.it.

¹²²) Fa riferimento alla "Convenzione di Istanbul", dell'11 maggio 2011.



Cap. 4.3- Impegno e sostegno. Processi e interventi possibili.

La violenza contro le donne, nel 1975, è stata riconosciuta dall'Onu come il reato più diffuso su scala globale; da allora, oltre ai provvedimenti legislativi e alla normativa posta in esse, si sono succeduti numerosi interventi, iniziative e progetti per contrastare il fenomeno.

Nel 1995 ad esempio, a conclusione della “Conferenza di Pechino”, organizzata dall'Onu per trattare il tema della violenza di genere, è stata adottata la “Piattaforma di Pechino”; questo documento¹²³ pone una lista di obiettivi che i governi, le organizzazioni internazionali e i cittadini dovrebbero perseguire in ordine di priorità, per garantire il rispetto e la tutela di tutti i diritti umani.

L'Onu ha posto la lotta alla violenza contro le donne fra gli “Obiettivi del Millennio”, chiedendo la collaborazione agli uomini di tutto il mondo, oltre che ai governi degli Stati Membri; pertanto nel 2010 è stata avviata la campagna di sensibilizzazione e lotta alla violenza contro le donne, “Say no to the violence”¹²⁴. In quest'occasione, Ban Ki-moon, Segretario Generale dell'Onu, ha sottolineato che non esiste una soluzione universale al problema, e che ciascun Paese dovrà adottare un approccio efficace in base al contesto, formulando misure valide, applicabili alla propria comunità; da quanto detto, pare chiaro che anche nel nostro paese urga adottare misure risolutive adeguate. Sebbene, secondo alcune statistiche, il numero di omicidi sia diminuito negli ultimi anni, la quota di quelli che hanno come vittima una donna è aumentato, passando così

¹²³) Il documento, dopo i tre capitoli iniziali, analizza 12 “aree critiche” e per ciascuna pone obiettivi strategici e cerca soluzioni efficaci, che vengono rivedute di anno in anno. L'ultimo esame dei risultati raggiunti finora è stato fatto nel 2005 e si è concluso col rapporto “Pechino +15: la Piattaforma d'Azione e l'Unione Europea”, stilato dal Consiglio dell'Unione europea, sotto la supervisione del Ministero per l'integrazione e l'uguaglianza di genere, in Svezia.

¹²⁴) Per approfondimenti si invita a consultare il sito web www.onuitalia.it/events/vio_donne08.php



dal 15,3% nel biennio '92- '94 al 23,8% fra il 2007 e il 2008; la violenza contro le donne continua ad essere un grave problema.

L'ordinamento italiano è purtroppo ancora privo di una normativa chiara, inoltre le informazioni su questo fenomeno sono molto limitate; la scarsità di dati e statistiche a disposizione rende ancor più difficile studiare strategie di contrasto efficaci.

Sempre più organizzazioni, soprattutto ONG, hanno portato avanti progetti e attività di prevenzione e promozione sul tema. È stata significativa per esempio l'iniziativa internazionale "One billion rising", tenutasi il 14 febbraio 2013, lanciata da Eva Ensler¹²⁵; si è cercato di portare nelle piazze di tutto il mondo un "ballo collettivo"¹²⁶, coinvolgendo tutta la popolazione, per protestare contro gli abusi sulle donne. Un modo alternativo per lanciare un messaggio importante: provare a reagire e a collaborare per porre fine ai drammi che quotidianamente attanagliano la società sessista in cui si vive. Ha rappresentato un momento molto significativo, ha permesso di guardare al problema secondo una nuova ottica; si è provato ad escogitare una strategia diversa dal solito, che inaspettatamente si è rivelata essere molto efficace.

Un altro passo importante è rappresentato dall'esser riusciti a datare il 25 novembre come "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne"¹²⁷. È solo da pochi anni (dal 2005) che anche in Italia si è

¹²⁵) Autrice di "Monologhi della vagina" (tradotto da Bignardi M., edizione "Il Saggiatore Tascabili", 2008), un testo originale, elaborato sulla base di 200 interviste a donne a cui venne chiesto di parlare della propria vagina. I celebri monologhi, grazie all'impegno dell'autrice, drammaturga e sceneggiatrice, sono stati tradotti in 35 lingue e messi in scena nei teatri di molte parti del mondo.

¹²⁶) Sulla coreografia di "Break the chain".

¹²⁷) Risoluzione n. 54/134 del 17 dicembre 1999 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; l'allora segretario Kofi Annan aveva definito la violenza sulle donne come "la violazione dei diritti umani più vergognosa. Che non conosce confini né geografia, cultura, povertà o ricchezza". La data era stata scelta da un gruppo di attiviste latinoamericane, in ricordo delle sorelle Mirabal, uccise brutalmente nel 1960, perché cercarono di contrastare il dittatoriale dominicano di R. L. Trujillo.



iniziato a celebrare questa ricorrenza, attraverso iniziative culturali e politiche di vario genere. In diverse città italiane, molte associazioni e organizzazioni, tra cui la più conosciuta è Amnesty International, rendono onore a questa giornata organizzando eventi e dibattiti di promozione e sensibilizzazione a tema. Ad esempio, la “Casa delle donne”, a Bologna, organizza annualmente il “Festival La Violenza Illustrata”, interamente dedicato alla problematica della violenza di genere. È interessante ricordare che, nel 2012, “Centro Veneto Progetti Donna” e dal “Centro documentazione donna Lidia Crepet” hanno organizzato uno spettacolo di canto, musica e letteratura sul tema della relazione uomo-donna e sulle problematiche inerenti. E così anche molte altre organizzazioni ogni anno si mobilitano e si attivano in favore di questa causa, chiedendo ai governi e alle istituzioni misure concrete, così da poter ottenere i risultati sperati, nel più breve tempo possibile. Ne è un esempio “No More”¹²⁸, la convenzione del 2012 contro il “femminicidio” e la violenza sulle donne, promossa da molte associazioni italiane fra cui Udi¹²⁹, Zeroviolenzadonne.it¹³⁰, Di.Re¹³¹, Casa Internazionale delle Donne¹³², Differenza Donna¹³³, GiULIA¹³⁴ (Giornaliste unite, autonome, libere) e Piattaforma Cedaw¹³⁵. È stata l'occasione anche per opporsi alla proposta di legge della Ministro Carfagna, per l'aggravamento della pena per i reati di “femminicidio”¹³⁶. Si è cercato di far capire che occorre lavorare sulla

¹²⁸) Per approfondimento si rimanda all'”Appendice 9”.

¹²⁹) “UDI”: “Unione Donne in Italia”.

¹³⁰) È un'associazione nata nel 2010 per monitorare la condizione delle donne a livello nazionale ed internazionale.

¹³¹) “Donne in Rete contro la Violenza”, è un'associazione nazionale contro la violenza maschile, che mira al cambiamento culturale e promuove il miglioramento sociale.

¹³²) Per approfondimento si consiglia di consultare il sito www.casainternazionaledelledonne.org

¹³³) Per approfondimento si consiglia di consultare il sito www.differenzadonna.org

¹³⁴) È un'associazione di libere giornaliste, per approfondimenti visita il sito www.giulia.globalist.it/.

¹³⁵) “Lavori in corsa: 30 anni CEDAW” è una piattaforma di organizzazioni e di soggetti singoli che s'impegnano per garantire i diritti fondamentali delle donne nel mondo.

¹³⁶) Modifiche all'art. 576 e all'art. 577 del Codice Penale, in materia di circostanze aggravanti



prevenzione e sulla promozione per risolvere realmente il problema; condannare a pene più severe chi ha commesso “femminicidio” non impedirà ad altri di incorrere nello stesso reato.

Anche la Croce Rossa Italiana si è dimostrata un organo attivo nella lotta alla violenza di genere e, a tal fine, più volte ha promosso progetti validi ed efficaci. Si pensi ad esempio all’iniziativa “Braccialetto della Notte Rosa delle Terme”, realizzato nel 2012, a Monte grotto (PD). In quest’occasione sono stati venduti dei braccialetti, al prezzo simbolico di 1 euro e il ricavato è servito per finanziare il progetto “Donne al Centro”¹³⁷, riuscendo così a sostenere l’apertura di una casa d’accoglienza per vittime di violenza e i loro figli. La Croce Rossa offre supporto concreto a livello nazionale, mettendo a disposizione i propri centri d’ascolto e di assistenza.

Per quanto riguarda l’Italia sono stati attivati molti servizi e progetti efficaci; una delle associazioni più operose è Arcidonna, nata nel 1986, a Palermo, e accreditata come Ong presso le Nazioni Unite, nel 2004. Quest’ultima collabora sia a livello europeo che nazionale e locale, coordinando numerosi progetti per quanto riguarda la discriminazione femminile e gli abusi di genere.

Fra i progetti più importanti che Arcidonna ha promosso a livello comunitario troviamo i “Progetti EQUAL”, che mirano a promuovere nuovi strumenti contro le disuguaglianze e le ingiustizie di trattamento; vanno ricordati a tal proposito il progetto “ESSERCI”¹³⁸ e “DONNE IN PROGRESS”¹³⁹. L’associazione inoltre si è mossa per incrementare la formazione d’impresa e l’occupazione femminile grazie all’apertura di alcuni sportelli che valorizzano idee imprenditoriali, finanziati dal Fondo Sociale Europeo.

per il reato d’omicidio, e introduzione dell’art.612-ter (C.P.) sull’induzione al matrimonio mediante coercizione.

¹³⁷) Si tratta di un progetto di formazione per contrastare la violenza di genere, finanziato dalla Regione Veneto.

¹³⁸) Consultabile presso <http://www.arcidonna.org/indexweb/esserci/html/index.php>

¹³⁹) Consultabile presso <http://www.arcidonna.org/indexweb/inprogress/html/index.php>



Università
Ca' Foscari
Venezia

Anche la “Campagna europea contro la violenza sulle donne” ha rappresentato un momento importante, realizzando vari progetti tra cui il “Progetto Mercurio” (1999/2000), promosso da Fundacion Mujeres (Spagna). È stata occasione di analisi circa la “propensione” dei maschi ad agire brutalmente contro l’altro genere, cercando così di promuovere comportamenti diversi; è stata significativa in quanto sono state coinvolte anche molte organizzazioni sociali e associazioni a prevalenza maschile.

Gli interventi e le attività realizzati finora a livello europeo e a livello nazionale sono stati numerosi, sarebbe difficile stilarne l’elenco completo. A livello locale per esempio va ricordato il progetto “Rafforzamento della rete antiviolenza tra le città Urban Italia”¹⁴⁰(2001), attraverso cui si è cercato di porre in stretta connessione le scelte operate a livello nazionale con le iniziative locali¹⁴¹. La rete ha messo in connessione 26 città italiane¹⁴², con l’obiettivo di acquisire maggiori conoscenza sulla tematica di genere e sulla violenza intrafamiliare, rilevarne le maggiori criticità e impostare un modello d’intervento efficace sul lungo periodo, sostenendo così l’*empowerment* locale¹⁴³.

Dal 2006, anche il Dipartimento per le Pari Opportunità si è visto impegnato nel “Progetto Arianna”¹⁴⁴, che, attraverso una serie di misure innovative, come ad esempio l’attivazione di uno sportello telefonico (chiamando il 1522) riservato

¹⁴⁰) L’intervento è stato possibile grazie ai finanziamenti del Fondo Sociale Europeo, messi a disposizione per il Piano Operativo Nazionale (PON) “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d’Italia” e il PON “Azioni di sistema”.

¹⁴¹) Dal documento *Violenza contro le donne, “Il progetto Rete Antiviolenza tra le città Urban Italia”*, consultabile dal sito <http://www.retepariopportunita.it/>

¹⁴²) Originariamente erano 8: Venezia, Palermo, Catania, Reggio Calabria, Foggia, Lecce, Napoli, Roma. Ne sono poi state aggiunte 18: Genova, Trieste, Carrara, Pescara, Torino, Milano, Salerno, Cosenza, Bari, Siracusa, Catanzaro, Caserta, Misterbianco, Crotone, Taranto, Mola di Bari, Cagliari, Brindisi.

¹⁴³) Per approfondimento si rimanda al sito <http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=119>

¹⁴⁴) Per chiarimenti si invita a visitare il sito <http://www.donnaceteris.org/attivita/progetto-arianna/>



all'ascolto e all'aiuto delle vittime di violenza, ha cercato di contrastare gli abusi e gli atti di violenza contro le donne.

Un altro progetto significativo è stato "Guarda avanti con sicurezza. Fai la cosa giusta"(2009), realizzato dalla Commissione per la realizzazione delle Pari Opportunità del Veneto, con l'aiuto dell'Osservatorio Nazionale sulla Violenza Domestica. Si è trattato di un'iniziativa di promozione e prevenzione contro la violenza sulle donne; dopo aver preso coscienza delle percentuali allarmanti di diffusione del fenomeno, si è sentita l'esigenza di approfondire le conoscenze sulla tematica, anche attraverso la distribuzione di materiale informativo alla popolazione, permettendo così di prender ulteriore consapevolezza della problematica¹⁴⁵.

Nel corso degli anni sono nate varie associazioni e gruppi di sostegno alle donne; uno dei più recenti è "SNOQ"¹⁴⁶. Il gruppo è nato nel 2011 e da allora le fondatrici stanno portando avanti una serie di attività inerenti le tematiche femminili, tra cui la violenza di genere; ha ormai assunto notevole importanza a livello nazionale, è costituito dalle portavoce dei comitati territoriali e tematici e da altri due gruppi creatisi dallo scioglimento del comitato promotore. È in continua espansione in quanto si tratta di un gruppo aperto ad accogliere nuovi soci, è infatti presente anche sui media e sui social network, il che consente di apportare sempre nuovi contributi e così SNOQ si è ormai consolidato come punto di riferimento per molte donne.

Oltre alle forme di supporto alla popolazione femminile, si stanno sempre più diffondendo anche servizi rivolti esclusivamente al genere maschile; fra i più importanti ricordiamo "Il cerchio degli Uomini" e "MaschilePlurale". Il primo è nato nel 1998 come un gruppo di uomini che fin dall'inizio si è riunito per discorrere su tematiche riguardanti l'universo maschile, tra cui le trasformazioni

¹⁴⁵) Per chiarimenti si invita a visitare il sito <http://www.padovadonne.it/2009/06/guarda-avanti-con-sicurezza-il-34-delle-donne-venete-ha-subito-violenza/#sthash.M4k8Cl3w.dpuf>

¹⁴⁶) "SNOQ": "Se Non Ora Quando", www.snoq.it.



dal secondo Dopoguerra in poi, i mutamenti del sistema familiare negli ultimi decenni o il decadimento della cultura patriarcale. Il gruppo si serve di vari strumenti, organizza convegni, seminari di formazione, gruppi di parola,...; si è espanso anche attraverso il network, aprendosi ulteriormente al contributo di utenti esterni, individuando così possibili soluzioni per migliorare il proprio futuro.

“Maschile Plurale”¹⁴⁷ è invece un’associazione e una rete nazionale, volta a favorire il cambiamento nelle relazioni fra uomini e donne, per combattere le disuguaglianze di trattamento fra i generi e poter garantire il rispetto reciproco. È impegnata nell’eliminazione della violenza di genere e nella promozione del riconoscimento delle differenze fra individui, considerandole come opportunità di crescita, per un miglioramento concreto delle relazioni sociali. Infatti potersi confrontare fra “simili” è necessario per prender consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri limiti e per relazionarsi così più facilmente con l’altro genere.

Va aggiunto che, nel corso del tempo, sono stati avviati numerosi interventi socio-culturali¹⁴⁸ e varate applicazioni legislative rilevanti, sia a carattere preventivo che punitivo, per cercare di combattere stereotipi e pregiudizi, che sarebbero la causa principale del trattamento diseguale tra uomini e donne.

È già da qualche anno che la situazione dell’Italia è preoccupante, nonostante le misure e i provvedimenti messi in atto, risulta essere infatti uno dei paesi europei meno all’avanguardia per quanto concerne le politiche sociali e l’educazione della popolazione. Finora sono stati compiuti progressi notevoli ma, visto l’aumento esponenziale di casi di “femminicidio” e il persistere di

¹⁴⁷) Stefano Ciccone è il presidente e referente dell’associazione e della rete nazionale “Maschile Plurale”, nata nel 2007, a Roma. Per approfondimenti si rimanda al sito www.maschileplurale.it.

¹⁴⁸) Come ad esempio sportelli telefonici di assistenza, di ascolto o di denuncia, o la creazione di presidi antiviolenza.



comportamenti del tutto inadeguati nei confronti del genere femminile, si sta cercando di individuare una strategia risolutiva, per rimuovere il problema dall'origine, non ricorrendo più soltanto a risposte di tipo emergenziale. È anche per questo che negli ultimi tempi l'attenzione è stata rivolta ad un campo particolarmente sensibile quale l'ambiente scolastico¹⁴⁹; è proprio quest'ultimo infatti il luogo dove per la prima volta ci si relaziona e si "convive" con un soggetto diverso da noi.

In varie Regioni italiane sono perciò stati avviati alcuni progetti volti alle "buone pratiche" fra generi diversi, così da invalidare le idee fasulle che abitano la nostra cultura e potersi finalmente aprire ad una nuova relazionalità. Ricordiamo a tal proposito l'impegno di Lorella Zanardo¹⁵⁰, che già da qualche anno organizza incontri nelle scuole di tutt'Italia per educare i ragazzi ad una nuova modo di analizzare le informazioni che quotidianamente i media (tv, radio,...) ci trasmettono. Il modello attuale di società sarebbe infatti pregno di stereotipi e di pregiudizi sui ruoli sessuali e sull'immagine di genere; ciò influenzerebbe negativamente i nostri atteggiamenti e spesso ci porterebbe ad assumere atteggiamenti discriminatori e ingiusti. La promotrice di queste attività ritiene ci sia ancora troppa ignoranza tra i giovani, sia per quanto riguarda l'educazione sessuale che quella di genere; sarebbe quindi necessario escogitare un metodo adeguato per diffondere una conoscenza più approfondita.

Fra i lavori più significativi che sono stati avviati va ricordata l'iniziativa "Parole dette e non dette", organizzata dall'associazione "L'ombelico" in 12 scuole

¹⁴⁹) Priulla G., 27 giugno 2013, *Maschi nuovi e femmine nuove, la parità comincia dalla scuola*, da *La ventisettesima ora*, pubblicato su www.corriere.it

¹⁵⁰) Zanardo Lorella è l'autrice del documentario "Il corpo delle donne" (visualizzabile su http://www.youtube.com/watch?v=5m4oM_gcZe4) e dell'omonimo libro. Si occupa di temi che riguardano il mondo femminile ed è la promotrice del corso "Nuovi Occhi per la Tv", di Media Education, che si rivolge ai giovani di molte scuole italiane con l'obiettivo di renderli cittadini più consapevoli.



primarie del territorio milanese: gli incontri fissati sono stati occasione di discussione sulle tematiche inerenti i generi, la sessualità e la concezione della propria corporeità, cercando di promuovere il reciproco rispetto e di prevenire la violenza sulle donne. Sulla stessa scia, la provincia di Modena, e successivamente anche quella di Monza, hanno aderito ad un progetto promosso dall'Unione donne in Italia (UDI), che ha organizzato una serie di incontri nelle scuole per trattare il tema della sessualità, della pornografia e del maschilismo. È stato interessante scoprire che, a conclusione del progetto, queste scuole hanno deciso di inserire nel proprio piano di studi una sezione permanente dedicata alle questioni di genere. Questi esempi danno prova di un cambiamento positivo rispetto al passato, cercando di attivarsi adeguatamente per porre rimedio all'ingiustizia e alle brutalità che quotidianamente affliggono le comunità di tutto il mondo.

Alcune proposte e interventi portati avanti nel tempo sono state rilevanti ma spesso purtroppo sono sporadici e frammentati; l'idea di un'educazione di genere non sembra ancora essersi radicata debitamente nell'apprendimento consueto. Sono spesso gli insegnanti stessi ad assumere e ad imporre ai propri studenti un atteggiamento neutro rispetto alle differenze di genere, come se, non parlarne, servisse a risolvere il problema.; sarebbe invece opportuno formare ed aggiornare i docenti. Sarebbe il modo più semplice per far riflettere di più anche i giovani, consentendo loro di esprimere pareri, idee, dubbi e perplessità, e per confrontarsi positivamente su temi e questioni ancora poco trattate. Se così non fosse, si rischierebbe di continuare a diffondere, spesso inconsapevolmente, una serie di stereotipi, di pregiudizi e di mistificazioni che "avvelenano" le comunità causando soltanto sofferenza.

In realtà, il disagio maschile, di cui spesso si sente parlare al giorno d'oggi, nasconde dietro di sé una serie di incomprensioni e molta ignoranza. Il contatto significativo e l'interlocuzione fra la sfera femminile e quella maschile sarebbero



Università
Ca'Foscari
Venezia

invece i modi più adeguati per consentire ai soggetti di indagare la propria interiorità, di essere più consapevoli e, conseguentemente, di essere più liberi; è solo prendendo coscienza della propria parzialità, in quanto esseri diversi gli uni dagli altri, che si costruisce la propria soggettività, nel rispetto del valore di ognuno¹⁵¹.

¹⁵¹) Dall'intervista a Lanfranco Monica, 22 febbraio 2013, *Uomini che (odiano) amano le donne*, pubblicata da Prandi Stefania, su www.ilfattoquotidiano.it, sez. *Donne di fatto*.



Cap.5 – IL BLOG

A seguito delle riflessioni avanzate nel corso dell'elaborato ci si è proposti d'individuare uno strumento innovativo ed efficace per supportare le problematiche legate al “disagio maschile”.

Da quanto emerso dalla ricerca è ormai chiaro che il genere maschile, a seguito dei numerosi cambiamenti a livello socio-culturale ed economico, sta attraversando una fase di crisi.

Non dobbiamo però pensare al genere maschile come un unico universo omogeneo, è necessario essere consapevoli di quanto esso sia differenziato al proprio interno; solo così sarà possibile individuare quali siano le categorie più vulnerabili¹⁵², quelle cioè che subiscono di più gli effetti negativi della perdita di autorità e di esclusività di cui godevano in passato, e cercare di offrir loro un supporto concreto.

Dalle considerazioni riportate precedentemente emerge che gli uomini, di fronte alle difficoltà e al senso d'impotenza, finiscono troppo spesso per agire violenza nei confronti dell'altro sesso, talvolta causandone la morte. Pertanto, l'intervento di supporto che si vorrebbe realizzare è rivolto soprattutto a questo gruppo, a quei soggetti che, potenzialmente, data la loro interpretazione della realtà attuale, potrebbero rendersi colpevoli di reati anche molto gravi, quali il “femminicidio”.

Sarà pertanto necessario avanzare sul campo secondo un'ottica educativa e preventiva, non più soltanto repressiva e punitiva; attraverso l'individuazione e l'analisi dei disagi che colpiscono più frequentemente gli uomini al giorno d'oggi, si vorrebbe qui proporre un valido strumento di supporto e d'aiuto.

¹⁵²) Tra categorie più esposte al rischio sono stati individuati i mariti alcolizzati, gli imprenditori falliti e i padri separati, che versano in condizione di disagio economico o abitativo.



Sulla base di quanto detto e sentito finora, è nata l'idea del “blog”¹⁵³. Si è pensato infatti di aprire un blog per approfondire il tema del “disagio maschile” e provare a formulare qualche ipotesi d'intervento risolutivo. Si è pensato di creare uno spazio per dar voce alla gente, dove poter riportare le proprie esperienze, i propri disagi, i propri pensieri e dove proporre soluzioni alternative. Chi decidesse di parteciparvi sarebbe messo in comunicazione con tutti gli altri membri del gruppo, come in una rete; si vorrebbe così dar vita ad un “serbatoio di idee”. Chiunque potrebbe contribuire alla “vita del blog”: chi ritenesse di vivere questo genere di disagio, chi avesse vissuto accanto a persone colpite da questo problema, o semplicemente chi volesse saperne di più su questa tematica. Potrebbe essere uno strumento interessante e particolarmente utile; da un lato offrirebbe un aiuto concreto agli utenti, dall'altro permetterebbe ai professionisti¹⁵⁴ di essere continuamente aggiornati sulla tematica e di disporre di ampio materiale su cui lavorare per progettare interventi di supporto efficienti.

La gestione del blog verrebbe affidata a due esperti, uno psicologo e un'assistente sociale, che andrebbero a formare il cosiddetto “Gruppo di coordinamento”.

Il blog consentirebbe di approfondire la tematica e di individuare quali possano essere le cause originarie dei numerosi episodi di violenza contro le donne e del numero spropositato di “femminicidi” degli ultimi tempi.

Perché il progetto risultasse efficace, sono stati fissati alcuni obiettivi:

- Individuazione delle criticità e dei disagi più frequenti fra gli uomini nella società odierna;
- Individuazione dei bisogni prioritari degli uomini;

¹⁵³) Il “blog” è un tipo particolare di sito web, una sorta di “diario in rete”; è uno spazio in cui vengono discussi o pubblicati contenuti a tema, gestito in genere da un *blogger*.

¹⁵⁴) Il blog sarebbe infatti gestito da due professionisti, un'Assistente Sociale e uno Psicologo.



Università
Ca' Foscari
Venezia

- Supporto attivo ai soggetti che partecipano alla “vita del blog”;
- Creazione di uno “spazio neutro” dove poter raccogliere impressioni, testimonianze, storie di vita, stimoli e critiche;
- Individuazione delle tematiche più significative e più ricorrenti;

Dall'interfaccia principale del “blog” sarebbe possibile consultare gli articoli e i documenti pubblicati, sia da parte del “gruppo di coordinamento” che dagli altri partecipanti. Sarebbe attiva una chat, attraverso cui le persone sarebbero in comunicazione fra loro, così da poter trattare le questioni più critiche, le problematiche ed eventualmente proporre qualche alternativa e dar suggerimenti sulle modalità d'intervento. Verrebbero trattate principalmente tematiche riguardanti il disagio maschile e la violenza sulle donne; si discorrerebbe dei nuovi valori sociali, del rapporto uomo-donna, della paternità, dell'orientamento sessuale, della gestione delle emozioni, del potere e dell'autorità maschile al giorno d'oggi, del valore delle persone e del rispetto dei diritti umani.

Il progetto permetterebbe di attivarsi in maniera costruttiva, consapevole, collaborativa e solidale, per individuare possibili scenari futuri, cercando così di diffondere il benessere sociale su larga scala.



(Home page del blog "A confronto col disagio maschile")

Gli esperti sarebbero tenuti ad analizzare i contenuti della chat e i documenti pubblicati nel blog, cercando di individuare le tematiche principali e le criticità che emergono maggiormente. Sulla base del materiale raccolto, delle problematiche e delle questioni più urgenti, verrebbero organizzati dei cicli di incontri tematici per discorrere e confrontarsi su quanto emerso. Le sedute avrebbero luogo nella zona di provenienza del "Gruppo di coordinamento" e sarebbero pubbliche, consentendo così anche agli utenti del blog, che ne avessero la possibilità, di prenderne parte.

Perché l'iniziativa risultasse veramente utile, verrebbe data restituzione del contenuto degli incontri anche sulla piattaforma web, attraverso la



Università
Ca'Foscari
Venezia

pubblicazione di documenti e di post¹⁵⁵ su una sezione specifica. Il blog offrirebbe inoltre la possibilità di risolvere i propri dubbi e le proprie preoccupazioni in “formula privata”, parlando direttamente con gli esperti, senza renderle di dominio degli altri utenti. Nel caso dovessero emergere situazioni particolarmente a rischio spetterebbe al “Gruppo di Coordinamento” prendere opportuni provvedimenti.

Concludendo, si ritiene che il blog possa rappresentare uno strumento innovativo valido ed efficace, attraverso cui gli utenti potrebbero confrontarsi con altri punti di vista e prendere spunto da esperienze altrui per migliorare la propria situazione, per comprendere meglio il comportamento degli altri, riuscendo così ad accettare più facilmente anche sé stessi.

¹⁵⁵) I “post”, nel gergo dei *blogger*, non sono altro che sono gli articoli, o i contenuti, pubblicati sullo spazio web.



CONCLUSIONI

Dall'analisi condotta sembra possibile avanzare alcune riflessioni riassuntive e trarne opportune considerazioni.

È emerso chiaramente che la violenza di genere e il “femminicidio” rappresentano alcuni tra i mali peggiori che attanagliano la società odierna; le cause di tanta crudeltà potrebbero dipendere da diversi fattori anche se risulta evidente che, nella maggior parte dei casi, sia proprio l'appartenenza di genere delle vittime il motivo scatenante di tanta aggressività.

Il fatto di esser donna costituirebbe il movente di molti omicidi compiuti da parte di un maschio; è proprio per questo che si parla di “femminicidi”. Pertanto, solo esplorando più approfonditamente l'universo maschile, sarebbe possibile risalire al motivo originario della violenza contro le donne.

Come già affermato, il panorama socio-economico e culturale si è trasformato in maniera significativa negli ultimi cinquant'anni e di conseguenza anche le funzioni e i ruoli sessuali hanno subito delle modifiche. La condizione della donna è migliorata nel tempo, l'universo femminile gode ora di maggior autonomia e diritti rispetto al passato.

Per l'uomo invece è diverso; da sempre abituato a godere di ampio potere e prestigio, causa la crisi del sistema patriarcale e maschilista, non può più contare sulle certezze di un tempo. Gli riesce difficile imporsi sull'altro sesso, sottometterlo e sfruttarlo a proprio piacimento; non ha più il controllo della situazione. Raramente riconosce il problema come una propria mancanza o come una propria debolezza; cerca perciò di individuare la causa di questo malessere nell'ambiente esterno e spesso, inconsapevolmente, trova nel genere femminile l'origine della propria sofferenza e del proprio disagio.



La donna, avendo acquisito maggior autonomia e riconoscimento, appare come colei che ha privato il maschio del proprio potere e della propria virilità, lo ha sminuito e va quindi punita.

Ecco perché tanti abusi e tante morti; l'uomo cerca di migliorare la propria condizione provando ad eliminare quella che apparentemente egli considera l'unica causa della perdita di sé stesso e del proprio predominio.

La violenza di genere è una problematica che riguarda sia l'ambito privato che quello pubblico, per questo è necessario disporre di una legislazione e di una base normativa adeguata ma occorre inoltre attivarsi secondo un'ottica preventiva e promozionale; proprio per questo si dovrebbe volgere l'attenzione soprattutto ad "ambiti sensibili", quali l'istruzione e l'educazione.

Rivendicare violentemente il ruolo maschile non serve a nulla, diventa soltanto una "polemica sterile". La consapevolezza del disagio potrebbe invece rappresentare un'opportunità per dare agli individui più valore e libertà.

L'uomo dovrebbe mettere in discussione la propria identità sessuale, rifiutare il modello maschilista tradizionale, non più uniformarsi agli stereotipi costruiti convenzionalmente; riconoscere le diversità dovrebbe essere considerata come un'occasione, non una rinuncia, riaffermando l'importanza dello spirito d'umiltà e della solidarietà collettiva.

Pare però che per il maschio sia difficile "togliersi la corazza", aprirsi in modo sincero agli altri, perché, nel suo modo d'interpretare la realtà sociale, persiste ancora oggi il binomio dominanti-dominati. La difficoltà dell'uomo inoltre è riscontrabile nel suo "silenzio", infatti gli uomini non sono soliti discorrere apertamente di loro stessi e delle loro idee più profonde; ciò ostacola il rapporto e la complicità con l'altro genere.

Gli uomini e le donne avrebbero bisogno di relazionarsi maggiormente, anche entrando in conflitto o criticandosi in modo costruttivo, e così imparare a conoscersi, ad accettarsi e a rispettarci.



Nella nuova rappresentazione sociale sarà utile iniziare a considerare in maniera positiva le differenze di genere oltre che impegnarsi in nome delle “pari opportunità”.

È proprio dal confronto con qualcosa di diverso che s’impara a conoscersi, prendendo consapevolezza della propria parzialità, aprendosi umilmente agli altri e riuscendo così finalmente anche a riconoscere la propria interiorità. Per questo servirebbe più “potere orizzontale”, più collaborazione e condivisione, non separazione e discriminazione.

All’uomo risulta difficile però considerare positivamente la coesione fra i generi perché li vede sempre come contrapposti; dal lavoro su sé stessi e dalla sinergia fra soggetti diversi si potrà sviluppare un nuovo equilibrio comunitario passando così dalla contrapposizione fra “io” e “tu” all’ottica del “noi”¹⁵⁶.

L’uomo dovrebbe risolvere il problema che ha con il proprio io per provare a star meglio, rendendosi conto che la relazione con l’altro sesso è un valore aggiunto.

Nella società odierna, dato l’aumento di problematiche sociali, servirebbero nuovi modelli e nuovi valori, derivati dalla presa di coscienza della propria identità,.

Noi tutti impariamo a rapportarci agli altri in maniera inconsapevole, spesso per imitazione, tanto che poi diventa un’operazione automatica. Gli schemi mentali che acquisiamo nei primi anni di vita ci consentono di orientarci, di capire il mondo che ci circonda, ci danno sicurezza; il più delle volte noi arriviamo a conoscere il contesto a cui apparteniamo affidandoci a stereotipi e pregiudizi, che però non sempre corrispondono alla realtà. È per questo che a volte si generano meccanismi malati che suscitano emozioni inadeguate, che sfociano talvolta in misoginia, discriminazione, odio, e, nei casi più estremi, in violenza.

¹⁵⁶) Padoan I. M., 2010, *Il dolore dell’uomo. Perché gli uomini uccidono le proprie donne*, in ADINOLFI I. e GALZIGNA M., *Derive. Figure della soggettività*, in *Il corpo e l’anima*, Milano, Mimesis, vol.1 pp.219-258.



Solo modificando gli schemi di senso, allargando la prospettiva e costruendo nuove strutture emotivo-cognitive sarà possibile apportare un cambiamento significativo.

Il linguaggio¹⁵⁷ e la comunicazione rappresenterebbero la chiave di volta per porre fine alla violenza di genere. Il famoso psicoanalista statunitense James Hillman sosteneva che “...*la gente ricorre alla violenza fisica perché le parole hanno fallito. Forse per guarire la violenza occorre cominciare a guarire le parole, una cura che inizia col prestare attenzione alla potenza delle parole*”¹⁵⁸.

Tra generi diversi nascono spesso delle divergenze causate dal modo sbagliato di rapportarsi l'un l'altro; le donne ad esempio si esprimono poco a parole, usano invece molto di più il linguaggio del corpo, comunicano le proprie intenzioni attraverso gli atteggiamenti, il modo di porsi e lo sguardo.

I maschi non sempre riescono a decodificare i comportamenti dell'altro sesso, interpretano in maniera erronea i segnali che lancia la donna e ciò è motivo di fraintendimento e di incomprensione; talvolta i generi sembrano pertanto essere incompatibili.

Dall'inizio del processo d'emancipazione, sembra essersi approfondito il divario fra l'universo femminile e quello maschile; l'uomo non detiene più il primato, per questo si sente smarrito e di fronte all'intraprendenza della donna cerca d'imporre la propria forza.

Nell'affrontare questa tematica si tende a focalizzare l'attenzione sulle vittime, sulle donne; in realtà, per risolvere il problema dall'origine, occorrerebbe concentrarsi sui carnefici e sul disagio che affligge il genere maschile.

¹⁵⁷) Pensiamo ad esempio a quanto il nostro apparato linguistico e culturale sia strutturato su un'impostazione maschilista; la maggior parte delle categorie che adottiamo per ordinare i nostri pensieri sono maschili. Ci viene automatico ma non è detto che ciò sia corretto, anzi, è come se il punto di riferimento principale, naturale, fosse quello maschile e la realtà femminile invece fosse qualcosa di “secondario”, di eccezionale, di arbitrario.

¹⁵⁸) Hillman J., 2002, *Il potere*, pubblicato in *I Saggi*, edito da Rizzoli, pag. 25.



Università
Ca' Foscari
Venezia

È ormai un'emergenza, bisogna pensare ad una soluzione; in realtà già sappiamo che se i diversi soggetti imparassero a comunicare tra loro in maniera chiara e significativa, potrebbero realmente trovare un punto di congiunzione e finalmente imparare a rispettarsi.

Rompere con i modelli tradizionali permetterebbe ai maschi di trovare una nuova collocazione nel panorama sociale, di liberarsi dai ruoli e dalle funzioni di dominio e di ripristinare l'equilibrio fra le proprie emozioni e la propria sessualità; tutto ciò si potrà realizzare solo confrontandosi ed entrando in relazione con l'altro sesso.

Per porre fine alla violenza di genere bisognerebbe inoltre intervenire a livello istituzionale e culturale, secondo un'ottica preventiva, educando la popolazione a relazionarsi con il prossimo.

Le differenze fra i generi dovrebbero essere considerate positivamente, viste come un arricchimento; permetterebbero infatti all'uomo e alla donna di relazionarsi, di mettersi in gioco e di scoprire che tipo di persona si vuole essere. Il confronto e la condivisione porterebbero ad un miglioramento nel rapporto con sé stessi e con gli altri.

Come già anticipato, oltre ai provvedimenti varati dalla giurisdizione e alle misure repressive previste, sarebbe opportuno promuovere interventi di sensibilizzazione, di formazione e di prevenzione.

Concludendo, si può affermare che la propria identità dovrebbe essere costruita sulle relazioni; non si può far ricorso solo al concetto di "maschilismo" per risolvere le "questioni femminili" ma è necessario focalizzarsi sul disagio dell'uomo. Finché il maschio non riuscirà ad elaborare la propria parzialità continuerà a sentirsi inadeguato, e ciò, nei casi più gravi, lo porterà ad assumere comportamenti violenti.

Essere consapevoli che tutti dipendiamo dagli altri potrebbe essere vantaggioso; abbandonando stereotipi e pregiudizi, grazie ad un confronto



Università
Ca' Foscari
Venezia

sincero, riusciremmo a trovare un nuovo equilibrio per star bene con noi stessi e con gli altri.

Concludiamo affermando che *“non è la solitudine che dà la libertà ma la libertà, per essere reale, deve poter esercitarsi nelle relazioni”*¹⁵⁹.

¹⁵⁹) Ciccone Stefano (dall'intervista), 22 luglio 2013, a cura di Vellar A..



Università
Ca' Foscari
Venezia

BIBLIOGRAFIA

- Baldosso O., 23 giugno 2009, *Carrellata di normative internazionali contro la violenza sulle donne*, articolo pubblicato su <http://www.padfovadonne.it>.
- Bellassai S., *Il maschile, l'invisibile parzialità*, luglio 2001, pubblicato in Ethel Porzio Serravalle (a cura di), *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, vol.2, Milano, Polite-Associazione Italiana Editori, disponibile all'indirizzo http://maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=137:linvisibile-parzialitel-maschile-nella-storia&catid=7:la-nostra-riflessione&Itemid=66
- Bourdieu P., 1999, *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli.
- Cavicchi I., gennaio 2012, *Identità maschile...non so!*, consultabile all'indirizzo web http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=111:1993-turisti-per-caso&catid=7:la-nostra-riflessione&Itemid=66
- Ciccone S., 2009, *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Deiosso G., dicembre 2011, *Il disagio maschile sulla strada delle pari opportunità*, <http://www.amistade.org/2011/12/10/il-disagio-maschile-sulla-strada-delle-pari-opportunita/>



Università
Ca' Foscari
Venezia

- Duccio D., 2010, *L'interiorità maschile; le solitudini degli uomini*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Gasparini L., 2011, *Questo uomo no #24*, consultabile all'indirizzo <http://questouomono.tumblr.com/page/2>
- Hillman J., 2002, *Il potere*, pubblicato in *I Saggi*, edito da Rizzoli, pag. 25.
- Lanfranco M. (dall'intervista a), 22 febbraio 2013, *Uomini che (odiano) amano le donne*, pubblicata da Prandi S., su www.ilfattoquotidiano.it, sez. *Donne di fatto*.
- Magli I., 1983, *Il potere nella famiglia*, parte, in *In nome del padre*, Editori Laterza, Roma.
- Padoan I. M., 2010, *Il dolore dell'uomo. Perché gli uomini ucidono le proprie donne* in Adinolfi I.; Galzigna M., *Derive*. Figure della soggettività, in *Il corpo e l'anima*, Milano, Mimesis, vol. 1, pp. 219-258.
- Priulla G., 27 giugno 2013, *Maschi nuovi e femmine nuove, la parità comincia dalla scuola*, da *La ventisettesima ora*, pubblicato su www.corriere.it
- Redarelli A., marzo 2003, *Società - Panico, ossessioni, paure, droghe: cosa ti succede maschio?*, sommario 342, <http://d.repubblica.it/dmemory/2003/03/15/attualita/attualita/057uom34257.html>
- Rossilli M. G., *I diritti delle donne sono diritti umani*, disponibile all'indirizzo <http://w3.uniroma1.it/donneepolitica/documenti/Mariagrazia%20Rossilli%20-%20I%20diritti%20delle%20donne%20sono%20diritti%20umani.pdf>



Università
Ca' Foscari
Venezia

- Sebastiani R., Vedovati C., giugno 1993, *Turisti per caso. Viaggio difficile intorno alla differenza maschile*, n° 2, *Democrazia e Diritto*, http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=111:1993-turisti-per-caso&catid=7:la-nostra-riflessione&Itemid=66
- Zoja L., 2003, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, autorità e scomparsa del padre*, Torino, Bollati Boringhieri, collana Saggi Psicologia.
- Zoja L. (dall'intervista a), marzo 2010, *L'eclissi dei padri*, a cura di Balicco D., pubblicato sul numero 61 della rivista *Allegoria*.



Università
Ca' Foscari
Venezia

SITOGRAFIA

- www.ansa.it
- www.dirittidonne.aidos.it
- www.endviolence.un.org
- www.ilfattoquotidiano.it
- www.imiti.info/i-miti-archivio/il-mito-di-davide-e-golia/
- www.kila.it
- www.laStampa.it
- www.maschileplurale.it
- www.O.M.S.com
- www.telefonorosa.it
- www.theguardian.com/uk
- www.d.repubblica.it
- www.unifem.it
- www.unwomen.org



APPENDICI

“Appendice 1”

(Estratto da “Violenza sulle donne, i dati Istat 2007”, pubblicato da *Cromosoma XX*, il 5 gennaio 2012)

“Violenza sulle donne, i dati Istat 2007”

Più tipi di violenza: un terzo delle vittime subisce atti di violenza sia fisica che sessuale e la maggioranza delle vittime ha subito più episodi di violenza.

Tra le violenze fisiche è più frequente l'essere spinta, strattonata, afferrata, l'aver avuto storto un braccio o i capelli tirati (56,7%), l'essere minacciata di essere colpita (52,0%), schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi (36,1%). Segue l'uso o la minaccia di usare pistola o coltelli (8,1%) o il tentativo di strangolamento o soffocamento e ustione (5,3%). Tra tutte le forme di violenze sessuali, le più diffuse sono le molestie fisiche, ovvero l'essere stata toccata sessualmente contro la propria volontà (79,5%), l'aver avuto rapporti sessuali non desiderati (19,0%), il tentato stupro (14,0%), lo stupro (9,6%) e i rapporti sessuali degradanti e umilianti (6,1%). Il 21% delle vittime ha subito la violenza sia in famiglia che fuori, il 22,6% solo dal partner, il 56,4% solo da altri uomini. I partner sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate, e sono responsabili in misura maggiore anche di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché, i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7% degli stupri, infatti, è opera di partner, il 17,4% di un conoscente e solo il 6,2% è stato opera di estranei. Il rischio di subire uno stupro o un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più è stretta la relazione tra autore e vittima. Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie fisiche sessuali, stupri solo nello 0,9% dei casi e tentati stupri nel 3,6% contro, rispettivamente, l'11,4% e il 9,1% dei partner.

Subiscono violenza psicologica 7 milioni 134 mila donne: le forme più diffuse sono l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7%), il controllo (40,7%), la violenza economica (30,7%) e la svalorizzazione (23,8%), seguono le intimidazioni (7,8%). Il



Università
Ca' Foscari
Venezia

43,2% delle donne ha subito violenza psicologica dal partner attuale; 1 milione 42 mila donne hanno subito oltre alla violenza psicologica, anche violenza fisica o sessuale, il 90,5% delle vittime di violenza fisica o sessuale.

“Appendice 2”

(da “Il Post”, quotidiano online, edito dal 2010)

Gli “stupri correttivi” in Sudafrica (8 marzo 2011)



(Millicent Gaika, vittima di “stupro correttivo“)

Il prossimo 15 marzo a Città del Capo inizierà il processo contro un uomo accusato di aver stuprato una donna lesbica nel tentativo di farla diventare eterosessuale. La vittima dello stupro si chiama Millicent Gaika. Nel 2009 aveva 30 anni: una sera stava tornando a casa con degli amici quando un uomo che conosceva di vista si è avvicinato e ha chiesto una sigaretta. La ragazza gliene ha data una e si è fermata a chiacchierare con lui. Gaika ha raccontato alla polizia che l'uomo, dopo averla portata a casa sua, l'ha chiusa a chiave, ha iniziato a picchiarla e ha minacciato di ucciderla. Poi l'avrebbe violentata per cinque ore: “So che sei lesbica: tu non sei un uomo, pensi di esserlo ma non lo sei e io ti dimostrerò che sei una donna. Ti metterò incinta e tu dovrai portare mio figlio in grembo”. La storia di Millicent Gaika è simile a quella di molte altre donne sudafricane, ma lei è una delle poche che ha denunciato il suo stupratore. Grazie alla sua storia in Sudafrica si è iniziato a discutere degli “stupri correttivi” perpetrati ai danni delle persone omosessuali, soprattutto donne lesbiche.



Università
Ca' Foscari
Venezia

Secondo l'associazione non profit ActionAid ogni anno in Sudafrica vengono denunciati 520 casi di stupri correttivi, mentre diversi attivisti sostengono che soltanto a Città del Capo – una città con due milioni e mezzo di abitanti – ogni settimana verrebbero violentate almeno dieci persone in quanto omosessuali. Questa avversione così diffusa verso per le persone gay è in qualche modo inaspettata in un paese come il Sudafrica: la discriminazione basata sull'orientamento sessuale è illegale, i matrimoni tra persone dello stesso sesso sono legali, Città del Capo è famosa per il gay pride che organizza ogni anno e per i molti locali gay. Eppure nelle periferie della capitale e nelle città più piccole l'omofobia è un atteggiamento molto comune. Il primo caso di violenza contro una lesbica che ha acquistato rilevanza nazionale è stato l'assassinio di Zoliswa Nkonyana, avvenuto nel 2006. La ragazza, che aveva 19 anni, è stata aggredita da un gruppo di venti persone che l'hanno picchiata con sassi e bastoni fino a ucciderla. Dal 1998 sono state uccise almeno 31 lesbiche e l'unico caso conclusosi con una sentenza di colpevolezza è quello di Eudy Simelane, una giocatrice di calcio che è stata stuprata e poi uccisa da un gruppo di persone nel 2008. Decine di associazioni in Sudafrica hanno chiesto al governo di prendere provvedimenti contro gli stupri correttivi, e di inserirli tra i crimini d'odio. Il prossimo 14 marzo il ministro della Giustizia incontrerà alcuni attivisti per discutere della questione. Gli attivisti hanno proposto un piano di azione nazionale per contrastare la violenza sessuale e le aggressioni omofobiche.

“Appendice 3”

(da “Il Messaggero“, 28 Gennaio 2012)

“India, ogni ora viene uccisa una sposa perché la dote è inadeguata”



(vittima della pratica di “dowry death”)

Si chiama «dowry death» (morte a causa delle dote) e ogni anno, in India, uccide quasi una donna ogni ora. Un cancro che nessuna legge è riuscito a estirpare e che, al contrario, nell’ultimo decennio, ha moltiplicato le sue metastasi. Nel Duemila, le vittime di una dote deludente erano circa settemila, nel 2010, la cifra è arrivata a quota ottomilaquattrocento. Spesso, lo sposo e i suoi familiari, non finiscono nemmeno davanti alla giustizia. Il loro furore si scatena perché la dote pattuita al momento di concordare il matrimonio, non si rivela tale. Davanti alla dote reale vanno in fumo progetti e sogni e si materializza la violenza più cieca. Per capire quanto cieca, basta leggere uno degli articoli del codice penale, rivisto nel 1986, per cercare di arginare il fenomeno, che inquadra così il reato: «Quando la morte di una donna è causata da scottature o da ferite corporali, o quando si verifica in circostanze anomale nei sette anni che seguono il matrimonio e quando è provato che, poco prima della morte, la vittima è stata oggetto di atti crudeli o di molestie da parte del marito o della famiglia del marito, in relazione con una richiesta di dote». La maggior parte delle morti, spesso denunciate come suicidi, avviene a causa di bruciature. Negli archivi della polizia ci sono archiviati migliaia di «incidenti di cucina» in cui, stranamente, a rimanere vittima è solo la moglie: mai che ci vada di mezzo la madre dello sposo, una cugina e via dicendo. A causa della precocità dei matrimoni, le vittime sono giovanissime: la



maggior parte ha tra i 18 e i 26 anni. Nonostante negli ultimi anni, alcune organizzazioni per la difesa della donna abbiano portato avanti un eccellente lavoro per portare a galla l'agghiacciante fenomeno, la società indiana, continua a «difendere» la pratica. E se prima la difesa arrivava più per questioni di cultura, tradizioni, peso del patriarcato, oggi la vendetta scatta perché il matrimonio è divenuto semplicemente sinonimo di denaro facile. Eppure risale addirittura al 1961 la legge che proibisce la «morte per la dote». Cinquanta anni trascorsi senza un importante impatto sulla società. Soprattutto negli stati del nord, tradizionalmente più colpiti: Uttar Pradesh, Rajasthan, Madhya Pradesh e Punjab.

“Appendice 4”

(De Amico L., Appunti dall'intervento nell'ambito dell'incontro-dibattito promosso da Telefono Donna in Savona il 6/12/05: "Internet e cellulari: il mezzo è più importante del messaggio?")

IL CYBERSTALKING: MOLESTIA VIRTUALE?

1. Internet: un nuovo strumento relazionale e la molestia, reato di relazione

Cos'è il *cyberstalking*? Una definizione non esiste ma il termine è per lo più utilizzato per indicare l'uso di Internet, della posta elettronica, o di altri dispositivi di comunicazione elettronica per molestare un'altra persona. Questa molestia, che spesso prende le caratteristiche di una persecuzione ossessiva, detta *stalking*, generalmente include comportamenti fastidiosi o minacciosi che un individuo compie ripetutamente, come pedinare una persona o comparire nel luogo di residenza o di lavoro di questa, fare innumerevoli telefonate, magari riagganciando alla risposta, lasciare messaggi o oggetti inquietanti o compiere atti vandalici contro la proprietà della vittima. Insomma uno spettro di condotte molto ampio.

La molestia, nella vita di relazione (coppia, lavoro, amicizie) è sempre esistita: oggi con l'estendersi dell'uso delle tecnologie informatiche si diffonde anche alle relazioni telematiche. L'aumento dell'uso domestico e lavorativo dei computers ha comportato



un vertiginoso aumento di casi di cyberstalking in U.S.A., Gran Bretagna, Australia (tre paesi dove esistono associazioni no profit come i Cyberangels o il Working on Halt Online Abuse, o istituzioni come l'americano National Centre for Victims of Crime, che si occupano di fornire aiuto alle vittime ma anche di censire e studiare il fenomeno, così offrendo visibilità a ciò che altrove resta "sommerso") e presto potrebbe causare conseguenze simili anche in Europa, in special modo con la diffusione di massa della connessione a banda larga.

In Italia, di contro, la dottrina ed il legislatore, anche in virtù del modestissimo ruolo che ricopre la molestia nel nostro codice penale, hanno fino ad ora dedicato poca considerazione alle peculiarità del fenomeno.

Uno dei maggiori ostacoli al riconoscimento in Italia di un reato autonomo di *cyberstalking* è dovuto alla frammentazione della fattispecie: nel nostro paese al *cyberstalker* possono essere contestati una pluralità di reati a seconda della condotta attuata ma nessuno in modo specifico se non la lieve e misera contravvenzione di cui all'articolo 660 del codice penale, palesemente inadeguata ad affrontare il reato in questione, e su cui ci sono seri dubbi per l'applicazione allo spazio telematico. Inoltre il reato di molestia e disturbo alle persone è sanzionato più lievemente rispetto ai reati che, in funzione strumentale o accessoria, ad esso si accompagnano; ciò contribuisce a oscurarne la specificità.

2. Lo Stalking e il Cyber Stalking: una nuova concezione della molestia

Il termine inglese *stalking* ha cominciato a circolare in Italia assai di recente, dapprima utilizzato in psicologia e criminologia per definire la "sindrome del molestatore assillante" e poi entrando nel lessico giornalistico, sempre avido di vocaboli dal suono esotico. Cominciano quindi a venire qualificate come *stalking* da psicologi e giornalisti fattispecie che il giurista prevalentemente catalogava senza troppi pensieri nella contravvenzione prevista dall'articolo 660 del codice penale: molestia e disturbo alle persone.

A prima vista potrebbe sembrare la solita moda tipica dei nostri media: utilizzare un vocabolo straniero in luogo del corrispondente italiano per affascinare i lettori; ma esisteva veramente un vocabolo italiano corrispondente all'inglese *stalking*?



Il verbo inglese *to stalk* ha una pluralità di significati, letteralmente è traducibile come "avvicinarsi di soppiatto"; indica quindi il comportamento del predatore, fatto di appostamenti, inseguimenti: una caccia che si concretizza in una minaccia imminente sulla preda.

Ed infatti lo *stalker* perseguita la propria vittima con pedinamenti, telefonate assillanti, comparso nei luoghi frequentati da essa come le vicinanze dell'abitazione o del luogo di lavoro, ossessionandola con la propria presenza e procurando ad essa un sentimento di insicurezza e ansia.

Ma lo *stalking* può anche essere attuato attraverso la comunicazione: minacce, messaggi macabri come animali morti davanti alla porta di casa, regali inquietanti (fiori che formano l'immagine di una pistola); definire analiticamente il comportamento dello *stalker*, sarebbe assai complesso e forse impossibile. Ma non è solo la condotta, assai varia, a caratterizzare questa fattispecie: il vero fulcro dello *stalking* è il bene giuridico tutelato: la libertà della persona e il suo benessere psichico.

E' proprio attraverso il bisogno di tutelare sempre più questi beni fondamentali non solo dalla rude violenza fisica o dalla minaccia espressa ma anche da comportamenti più sfumati ma ugualmente dolorosi per le vittime, che si è unificata fattispecie differenti per condotta e per motivazioni soggettive, che vanno dalla tradizionale violenza domestica alla persecuzione di un vip, sotto un unico nome: lo *stalking*.

E un'altra novità importante è stata apportata dalla tecnologia: Internet si è rivelato terreno fertile per lo *stalking*. La Rete infatti offre grandi possibilità di comunicazione e interazione tra sconosciuti ed offre all'utente una (molto spesso illusoria) garanzia di anonimato. Avendo caratteristiche del tutto peculiari, lo *stalking* telematico è stato ribattezzato *cyberstalking*.

Il mezzo informatico offre al *cyberstalker* diverse modalità di azione: l'invio senza il consenso della persona offesa di grandi quantità di e-mail o anche solo il ripetuto invio di e-mail non sollecitate dai contenuti offensivi o sgradevoli per il soggetto passivo (*spamming*); l'intrusione nel sistema informatico della vittima tramite programmi volti ad assumerne il controllo (*trojan horses*) o a danneggiarlo (*virus*), l'impersonificazione della persona offesa in Internet (in *chat*, *newsletters*, *message boards...*), spesso in



contesti diffamatori (come siti di genere erotico); la pubblicazione sulla Rete di siti o comunque informazioni dai contenuti minacciosi o offensivi riguardanti la vittima.

Come per lo stalking ciò che unifica una quantità così diversificata di condotte è l'elemento soggettivo: la coscienza e volontà dell'idoneità del proprio comportamento a terrorizzare la vittima.

Stalking e cyberstalking hanno significato in primo luogo *una nuova concezione della molestia*: non più una semplice petulanza, un fastidio, uno scherzo poco gradito ma una grave lesione della libertà e della sfera personale del soggetto passivo.

3. L'importanza di contrastare adeguatamente la molestia informatica

Con amara ironia ho deciso di intitolare questo intervento "il cyberstalking:molestia virtuale?" alludendo, con la forma interrogativa, al fatto che la molestia compiuta nel così detto "mondo virtuale" dell'informatica o della telematica in realtà sia produttiva di effetti del tutto reali e gravi e per nulla virtuali. Le molestie commesse con il mezzo del computer o attraverso Internet spesso sono anzi anche più gravi e lesive per la vittima che quelle "tradizionali". Tuttavia si rileva che la percezione che la società civile ha di questa fattispecie è confusa e purtroppo condizionata dalla scarsa conoscenza delle (più o meno) nuove tecnologie.

Internet è una sorta di "mondo parallelo" con case, strade, luoghi di incontro, negozi, studi professionali: un mondo dove però è assai più facile mascherare e manipolare la realtà – penso ai molestatore che impersonificano la vittima su chat o siti erotici diffondendone il numero di telefono o l'indirizzo di casa (con le gravissime conseguenze che sono immaginabili) – oppure violare la sfera di intimità del soggetto passivo, attraverso l'intrusione nel sistema informatico altrui. A questo proposito è bene ricordare che la navigazione in Internet è sempre un rischio (esistono numerosi strumenti informatici "malevoli" a disposizione sulla Rete, anche di facile utilizzo, ed i soggetti che si divertono ad utilizzarli sono più numerosi di quanto si possa pensare) tanto più che un numero sempre maggiore di persone utilizza il personal computer come una sorta di "domicilio virtuale" dove inserire dati personali, foto, video, documenti attinenti a passatempi, affetti, famiglia, ma anche cartelle lavorative e professionali. Poiché un computer connesso ad Internet qualora non sia adeguatamente protetto (e a volte anche qualora lo sia) è facile preda di intrusioni



esterne non è difficile immaginare quali possano essere le conseguenze di una molestia praticata mediante la violazione del sistema informatico del soggetto passivo: è come se il molestatore avesse le chiavi di casa della propria vittima.

4. La situazione normativa in Italia- alcuni cenni

Nel nostro paese cominciano ora a verificarsi i primi casi di cyberstalking e si pone quindi il problema agli interpreti del diritto di trovare quali siano le norme penali più atte a rapportarsi con tale fenomeno.

In primis va detto che il reato ex art. 660 c.p. intitolato "molestia e disturbo alle persone" è palesemente inadeguato a contrastare qualsiasi fattispecie turbativa della tranquillità personale appena superiore al "suonare il citofono e scappare". Si tratta infatti di una contravvenzione, di basso profilo edittole, formulata in modo ambiguo e sicuramente datata ed incapace di offrire adeguata tutela contro le condotte moleste compiute sul Web. Infatti tale reato richiede che la condotta sia eseguita in "luogo pubblico o aperto al pubblico o con il mezzo del telefono"; preso atto che una interpretazione della Rete come mezzo del telefono è inaccettabile perché analogica in *malam partem*, vi sono dubbi anche sul fatto che Internet sia luogo pubblico o aperto al pubblico.

Qui è interessante operare una digressione: si possono distinguere due connotazioni di Internet: come luogo, oggetto delle più svariate attività, e come mezzo di comunicazione. Queste due accezioni vanno intese in senso preciso: anche l'Internet come luogo può essere oggetto di comunicazioni: visive, uditive, di ogni genere; tuttavia permane una collocazione spaziale ben precisa. Internet come mezzo di comunicazione a distanza non è diverso dal telefono (rectius: dal cellulare, data la possibilità di inviare messaggi multimediali o comunque scritti piuttosto che orali) o dalla posta ordinaria (la differenza tra queste due tipologie di comunicazione a distanza è data dalla sincronicità o meno in cui si svolgono). Qualora il reato di cui all'articolo 660 del codice penale sia stato commesso in un sito, in una chat, in un newsgroup si può certamente parlare di luogo pubblico o aperto al pubblico - sarà comunque necessario esaminare caso per caso le caratteristiche del sito o della chat, essendovi tipologie molto diverse tra loro e potendo, in alcuni casi, avere caratteristiche simili a



Università
Ca' Foscari
Venezia

"luoghi privati" - laddove invece la condotta sia attuata via e-mail, instant messenger o tramite l'utilizzo di programmi, il problema si fa molto più complesso.

Nel caso dell'e-mail e dell'istant messenger infatti Internet è un semplice mezzo di comunicazione a distanza piuttosto che un luogo virtuale. La casella di posta e-mail sicuramente non può considerarsi un luogo pubblico né aperto al pubblico; essa è assimilata dal legislatore alla corrispondenza comune nell'articolo 616 del codice penale e quindi considerata costituzionalmente segreta ed inviolabile. Inoltre è evidente come nel caso della posta elettronica l'elemento spaziale della Rete passa in secondo piano e Internet diventa il semplice mezzo con cui si invia un messaggio.

Caso più complesso, e da valutare ipotesi per ipotesi, è quello dell'istant messenger: si tratta di programmi che abilitano la comunicazione e lo scambio di files tra più utenti connessi in Rete. E' possibile per gli utenti disporre il programma in modo da selezionare il numero e i componenti di questo "appuntamento". Non trattandosi di un vero e proprio "luogo" virtuale, come può essere una chat come quelle descritte in precedenza (che viene spesso assimilata ad un luogo di incontro dove è possibile conversare sia in pubblico, con più utenti, sia privatamente, ma sempre situata in un "indirizzo" preciso del cyberspazio), è difficile la sua definizione. A mio parere in questo caso il computer diventa più un mezzo di comunicazione a distanza, come il telefono, piuttosto che un vero e proprio "luogo pubblico" e dal momento che la norma prevede un "dualismo" tra queste due ipotesi di collocazione spaziale del reato, sarei più propenso ad inserire l'istant messenger nella prima.

In materia di programmi "malevoli" installati nel sistema informatico del soggetto passivo è opportuno distinguere le situazioni in cui tali programmi agiscano, a seconda del loro collegamento o meno con la navigazione in Internet. Un esempio servirà a chiarire meglio: i programmi spyware si attivano con la navigazione in Internet del soggetto passivo permettendo di "tracciare" il percorso dell'utente come in un pedinamento virtuale; in questo caso non c'è dubbio che, avvenendo l'azione on line, il luogo è pubblico. Diversamente invece nel caso di un programma che sfrutta le backdoor del computer "attaccato" per controllare il computer della vittima quando questa è connessa (e non solo: attraverso questi "malwares" può installare nel sistema informatico attaccato programmi che compiano operazioni anomale o inquietanti, come



Università
Ca' Foscari
Venezia

l'apparizione di messaggi sullo schermo o l'apertura del lettore cd). E' chiaro che questa condotta non avviene in un luogo pubblico, essendo la navigazione assolutamente trascurabile e rilevando invece, come nel caso dell'istant messenger la semplice connessione tra il sistema operativo dell'aggressore e quello della vittima.

Sull'art. 660 c.p. si potrebbero poi fare altri rilievi, come per esempio che si tratta, inspiegabilmente, di un reato contro l'ordine pubblico oppure sulla formulazione ambigua della norma che provoca divisioni nella sua interpretazione da parte della dottrina e nella giurisprudenza (quella "petulanza" che non si sa se essere elemento della condotta o dolo specifico)...ma è bene lasciare tali argomenti, pur interessanti, a trattazioni specifiche.

Tornando ai profili penali del cyberstalking, a seconda delle modalità della molestia telematica si possono poi ipotizzare diverse (e numerose) tipologie di reati: contro l'onore, la libertà, la riservatezza ma anche i così detti *computer crimes*...è significativo comunque che nessuno di tali reati eventualmente commessi nella condotta molesta ha un profilo edittale così basso come quello previsto dall'art.660 c.p.

Ecco quindi il principale paradosso della situazione normativa italiana in materia: non esiste un reato specifico teso al contrasto e alla prevenzione di tale fenomeno e quello che più vi si avvicina, la molestia, è completamente da riformulare e inadeguato a fronteggiare il problema, per cui di volta in volta si punisce l'ingiuria, la diffamazione, la violazione di sistema informatico, senza riconoscere che invece esiste una fattispecie unica e caratterizzata, quella che gli anglossassoni chiamano *cyberstalking*.

5. Conclusioni

Il cyberstalking è una minaccia crescente. Dai dati raccolti dalla Associazione "*Working on Halting On line Abuse*" risulta che nel corso del 2002 siano stati segnalati al sito Internet dell'Associazione dai cinquanta ai cento casi alla settimana. Pure scremando una ragionevole percentuale di false segnalazioni, il dato rimane impressionante.

Il cyberstalking è una minaccia reale. Internet ogni giorno diviene strumento di lavoro, svago, studio per una quantità sempre crescente di persone. Sul Web nascono relazioni, si sviluppano idee e si compiono reati: è importante dotarsi dei mezzi adeguati per garantire la tutela più ampia possibile della serenità degli utenti.



Università
Ca'Foscari
Venezia

La molestia è un reato che può minare la tranquillità di un individuo ed è degna di maggiore attenzione. Sulla base di questa considerazione è nato negli U.S.A. il reato di stalking; dalla necessità di non escludere, irragionevolmente, dalla tutela Internet e l'ambiente informatico, il cyberstalking.

In Italia è più che mai necessaria una rielaborazione del reato di molestia e disturbo alle persone. Ciò è assolutamente urgente per garantire tutela nei confronti delle condotte attuate con mezzi come la posta elettronica o instant messenger, che non possono rientrare nel luogo pubblico richiesto dalla norma e possono essere considerate attuate con il mezzo del telefono solo con una interpretazione estensiva in malam partem dell'articolo 660 del codice penale.

Trovo poi assolutamente indispensabile un incremento sanzionatorio, almeno per i fatti più gravi, magari con la formula del "reato aggravato dall'evento". Una riforma del reato di molestia e disturbo alle persone potrebbe essere anche l'occasione per riconsiderarne la collocazione, oggi nella sezione dedicata ai reati contro l'ordine pubblico, e quindi definire meglio il bene giuridico, nell'ottica di una maggiore attenzione alla persona. L'arretratezza delle norme sulla molestia tramite "mezzo elettronico" è ancora più evidente se confrontate con quelle adottate in materia di spamming.

In Italia le tecnologie informatiche stanno conoscendo il massimo sviluppo negli anni recenti, con una diffusione sempre più capillare di connessioni ad Internet tra le famiglie e nei luoghi di lavoro: occorrerebbe quindi cercare di affrontare i problemi che la Rete pone a mente fredda, prima che si presentino i primi casi di elevata gravità e si scopra, come sempre con stupore, che il "Re è nudo".



Università
Ca' Foscari
Venezia

“Appendice 5”

Elenco delle possibili conseguenze sulla salute delle donne:

Fisiche

Lesioni addominali, Lividi e frustate, Sindromi da dolore cronico, Disabilità, Fibromialgie, Fratture, Disturbi gastrointestinali, Sindrome dell'intestino irritabile, Lacerazioni e abrasioni, Danni oculari, Funzione fisica ridotta.

Sessuali e riproduttive

Disturbi ginecologici, Sterilità, Malattia infiammatoria pelvica, Complicazioni della gravidanza/aborto spontaneo, Disfunzioni sessuali, Malattie a trasmissione sessuale, compreso HIV/AIDS, Aborto in condizioni di rischio, Gravidanze indesiderate, Sessuali e riproduttive.

Psicologiche e comportamentali

Abuso di alcool e droghe, Depressione e ansia, Disturbi dell'alimentazione e del sonno, Sensi di vergogna e di colpa, Fobie e attacchi di panico, Inattività fisica, Scarsa autostima, Disturbo da stress post-traumatico, Disturbi psicosomatici, Fumo, Comportamento suicida e autolesionista, Comportamenti sessuali a rischio.

Conseguenze mortali

Mortalità legata all'AIDS, Mortalità materna, Omicidio, Suicidio.



Università
Ca' Foscari
Venezia

“Appendice 6”

(tratto da www.femminicidio.blogspot.it , pubblicato da Barbara Spinelli, il 25/06/2013)

“VOGLIAMO LA NOMINA DELLA MINISTRA PER LE PARI OPPORTUNITA’”

Egregio Presidente Letta,

la prevenzione ed il contrasto alla violenza maschile sulle donne rappresenta una priorità per il Paese.

Le donne italiane, per richiamare le Istituzioni ad agire con responsabilità, hanno utilizzato tutti i meccanismi internazionali, portando la loro voce davanti al Comitato CEDAW, alla Relatrice Speciale dell’ONU contro la violenza sulle donne, al Consiglio per i Diritti Umani.

Le raccomandazioni delle Nazioni Unite al nostro Paese sono nette nell’affermare che “l’elevato numero di donne uccise dai propri partner o ex-partner (femminicidi), può indicare il fallimento delle Autorità dello Stato nel proteggere adeguatamente le donne, vittime dei loro partner o ex-partner”. La Ministra Idem ha il merito di aver creato immediatamente una sinergia con la società civile e con le altre Istituzioni per definire una strategia responsabile e coordinata, di lungo termine, per la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile sulle donne.

Questa volontà politica di portare avanti una risposta non emergenziale al problema, ma strutturata e condivisa, rappresenta un ottimo esempio di buona politica e di azione adeguata per raggiungere risultati concreti, a partire dalla rilevazione delle risorse e delle criticità esistenti.

Ci giunge notizia che, dopo la sollecitazione delle dimissioni della Ministra Idem, questo Governo vorrebbe re-distribuire le deleghe, senza procedere alla nomina di una nuova Ministra.

Ebbene, noi lo troviamo un gravissimo atto di irresponsabilità Istituzionale. Oggi più che mai c’è bisogno di una “cabina di regia”, che solleciti il contributo dei singoli attori istituzionali e non, al fine di apportare nel nostro ordinamento le riforme necessarie a rendere funzionante il meccanismo delle pari opportunità, per la prevenzione e per la



Università
Ca' Foscari
Venezia

predisposizione di efficaci meccanismi di tutela che consentano alle donne di difendersi da ogni forma di discriminazione e violenza di genere.

La Relatrice Speciale dell'ONU contro la violenza sulle donne ha chiesto all'Italia di "istituire una singola struttura governativa dedicata a trattare esclusivamente in genere la questione del raggiungimento dell'uguaglianza sostanziale e in particolare la violenza contro le donne, per superare la duplicazione e la mancanza di coordinamento", perché questo ha rappresentato, fino a ieri, uno dei motivi principali dell'inefficacia delle azioni intraprese. La spartizione delle deleghe tra altri Ministri, non farebbe altro che accentuare questa frammentarietà, non solo di azioni ma anche di intenti. Urge prendere atto che la Ministra delle Pari Opportunità non potrà più essere considerata una figura accessoria, rinunciabile ad libitum, e che riveste un ruolo primario per assicurare l'efficacia dell'azione del Governo nell'adempimento delle sue obbligazioni internazionali in materia, assunte in particolare a seguito della ratifica della CEDAW e della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Siamo certe/i che Lei vorrà capire la rilevanza delle argomentazioni che Le sottoponiamo e che vorrà comprendere la nostra determinazione nel desiderare ardentemente che il nostro Paese, per cancellare un passato recente in cui la dignità delle donne troppo spesso è stata pubblicamente calpestata, scelga finalmente di anteporre agli equilibri politici la possibilità di vita e di libertà per le donne.

Si assuma quindi il carico della responsabilità che onera le Sue spalle in quanto Presidente del Consiglio dei Ministri, decida attraverso la Sua scelta di agevolare la costruzione di un percorso adeguato di riforma politica, amministrativa e legislativa delle Istituzioni per poter adeguatamente prevenire e contrastare la violenza maschile sulle donne.

Prenda atto di quanto risulta preziosa per le donne e di pregio per il Suo Governo la strategia avviata da Josefa Idem nel breve periodo di incarico come Ministra, Le chieda di continuare a ricoprire ad interim la carica di Ministra per le Pari Opportunità, o scelga celermente una figura altrettanto competente e dialogante, che possa degnamente continuare il percorso di riforme dalla stessa iniziato.



“Appendice 7”

(da “LaStampa.it - cronache - 11/10/2011)

“E' guerra dei numeri sulla violenza di genere; I casi di violenza sessuale sulle donne sono in leggerissimo calo. Ma il ministro Carfagna rassicura: i fondi ci sono e a fine anno saranno stanziati”

Il problema della violenza di genere non è di facile misurazione ancor prima che di risoluzione. Il ministro per le pari opportunità Mara Carfagna, intervenuta questa mattina alla conferenza, la riunione annuale dei centri antiviolenza europei che si svolge in questi giorni a Roma, ha tirato fuori le “sue” cifre, quelle ufficiali del ministero dell'Interno. Queste fotografano una realtà diversa da quella descritta dai centri antiviolenza italiani e dalle associazioni di donne impegnate a contrastare la violenza. «I casi di violenza sessuale su donne di età maggiore o superiore ai 14 anni - ha spiegato il ministro - sono in leggerissimo calo: rappresentavano il 7,8% nel 2009, contro il 7,9% del 2006 e l'8% del 2005». Tra i borbottii della platea Carfagna ha poi aggiunto: «si osserva un calo costante e sensibile degli omicidi in generale, anche se aumenta la percentuale delle donne, che passa da un 11% di venti anni fa al 25% di oggi, e nella quasi totalità dei casi sono vittime di omicidi in famiglia». Attenzione, ha però sottolineato: «l'aumento percentuale non corrisponde a un incremento in termini generali. Gli omicidi volontari commessi in Italia nel 2010 sono in calo del 9,3% rispetto all'anno precedente, secondo i dati del ministero dell'Interno, un andamento che viene confermato e rafforzato se si confronta il periodo tra gennaio e settembre di quest'anno con gli stessi mesi dell'anno precedente: la diminuzione è del 12,2%».

Diverse, invece, le cifre snocciolate dalla Casa internazionale delle donne di Bologna, capofila del network italiano dei centri antiviolenza riuniti nell'associazione, che raggruppa 58 strutture su 125. Secondo le operatrici, che si occupano di assistere e ospitare le vittime che fuggono da aggressioni fisiche e psicologiche, i “femminicidi” (così come vengono definiti gli omicidi che si basano su una discriminazione sessuale) sono in costante aumento, così come il numero di coloro che si rivolgono alle case rifugio e agli sportelli di ascolto per richiedere aiuto. Gli omicidi sono stati 127 nel 2010



Università
Ca' Foscari
Venezia

e 92 solo nei primi nove mesi di quest'anno. Le richieste di aiuto nel 2010 sono state 13.696.

La difficoltà di trovare un accordo sui dati, deriva dall'impossibilità di estrapolare dal totale dei delitti quante sono le donne uccise dai propri compagni o vittime di violenza sessuale. Un elemento che si perde, in assenza di una banca dati aggiornata sulla violenza di genere o di un osservatorio nazionale, e che si può acquisire solo al termine dei procedimenti giudiziari. Infatti, le cifre rese note da Dire tengono conto solo dei casi noti alla cronaca e, quindi, sono parziali, anche se rappresentano l'unico tentativo di tener traccia del fenomeno.

Il ministero sta pensando a una seconda indagine nazionale, come quella condotta dall'Istat nel 2007, che fotografò la violenza subita dalle italiane per mano di compagni ed ex, e dove emerse che il 70% delle intervistate dai 18 ai 70 anni aveva subito una qualche forma di violenza fisica o psicologica. Una rilevazione, allora finanziata dal dicastero delle pari opportunità, prima nel suo genere e costata un milione di euro, che nelle ristrettezze del bilancio pubblico attuale, passa in secondo piano rispetto alle priorità "concrete" a cui lo stesso ministro ha deciso di dare precedenza. Tra queste ci sono le azioni, contenute nel primo piano nazionale contro la violenza di genere varato, anche questa una novità assoluta per il nostro Paese, nel 2009.

Oltre ai provvedimenti già intrapresi, come la legge contro lo *stalking* (sono un centinaio gli stalker che vengono arrestati ogni mese, come ha rivelato Carfagna), il gratuito patrocinio per le vittime di violenza sessuale e un inasprimento delle pene per il reato di violenza sessuale, ci sono il potenziamento del numero verde unico per la violenza (il 1522), e il rafforzamento della rete nazionale delle case rifugio, che oggi copre in modo discontinuo il territorio, mettendo a disposizione solo 500 posti letto contro i 5700 che sarebbero necessari. Un primo bando di tre milioni di euro per finanziare progetti contro la violenza di genere e rivolto ai Comuni, è stato emanato lo scorso 3 agosto. Adesso si attendono i restanti fondi promessi, che ammontano a 18,6 milioni di euro e che, ha assicurato il ministro, sono già stati accantonati con la Finanziaria del 2009. Prima della fine dell'anno saranno pubblicati due bandi: il primo di dieci milioni di euro esclusivamente rivolti al potenziamento dei centri antiviolenza (sei



milioni per le strutture già esistenti e quattro per allestirne di nuove) e il secondo da 1,7 milioni per la formazione del personale sanitario dei pronto soccorsi.

“Appendice 8”

(a cura di S. Capelli, pubblicato sul sito www.drepubblica.it, nella sezione “Dmemory, nel marzo 2003”)

Si riportano le considerazioni di Fassino, docente di psichiatria e responsabile del Centro per i disturbi del comportamento alimentare all'Università di Torino.

"L'anoressia è definibile un suicidio cronico non dichiarato, molti autori vedono in questa malattia una forma depressiva che mira all'autodistruzione. Anche se in alcuni casi si tratta più che altro di un modo per attirare l'attenzione andando a camminare sul filo del rasoio". Circa il 2% delle persone in cura non riesce a sopravvivere, e la percentuale sale al 15/20% fra chi rifiuta di curarsi. La novità è la crescita dell'anoressia maschile. "I ragazzi anoressici sono ormai il 10% dei pazienti", dice Fassino, "e un numero crescente di ragazzi richiede di essere visitato". Il fatto che l'anoressia sia considerata una malattia femminile ha portato molti uomini a nascondere a se stessi e agli altri di esserne affetti. E se i criteri diagnostici sono pressoché identici per entrambi i sessi, non altrettanto si può dire per le cause e i pattern di sviluppo della malattia: "Il maschio anoressico utilizza una malattia tipicamente femminile per risolvere problemi tipicamente maschili. I disturbi del comportamento alimentare sono spesso tentativi di curare un malessere più profondo: il digiuno serve a controllare angosce più profonde. Nel caso dell'anoressia maschile, secondo uno studio condotto nel nostro Centro, sembrano esserci disturbi che hanno a che fare con l'identità. Rispetto alle ragazze anoressiche i maschi hanno tratti specifici di personalità: più freddi e distaccati, meno cooperativi; rispetto alle anoressiche sono più persistenti, ma con temperamento meno scoraggiato e insicuro. Nell'insieme il gruppo dei ragazzi anoressici assomiglia di più alle anoressiche che ai ragazzi normali". Ma se per una ragazza il modello estetico imposto dal mondo esterno è compatibile con l'estrema magrezza e, quindi, il digiuno può inizialmente essere gratificante almeno sul piano relazionale, non altrettanto si può dire nel caso maschile.



Università
Ca' Foscari
Venezia

Perché seguire un modello non gratificante socialmente? "È possibile", risponde Fassino, "che il ragazzo segua modalità femminili perché non sicuro della propria identità. Non sapendo se è sufficientemente forte per stare vicino a una donna, rifiuta il modello machista per compensare l'angoscia di un eventuale rifiuto". L'individuazione di disturbi nell'identità sessuale come possibile causa dello sviluppo dell'anoressia in un ragazzo, potrebbe dunque indicare l'universo dell'omosessualità come bacino di maggior incidenza della malattia. "In realtà quando si parla di disturbi identificatori non si fa riferimento esclusivamente alla sfera della sessualità; ma eventuali scelte omofiliche o omosessuali, possono far parte del fenomeno.

Disturbi identificatori che portano, anche nella risoluzione di conflitti interiori esplosivi, all'assunzione di modalità tipicamente femminili. La sensazione è che l'anoressia maschile possa essere più grave di quella femminile. Sicuramente più complicata. Ai disturbi identificatori si aggiungono spesso comportamenti borderline: abuso di droghe, alcolismo e un'impulsività esagerata".

“Appendice 9”

(consultabile all'indirizzo www.convenzioneantiviolenzanomore.blogspot.it)

“Convenzione contro la violenza maschile sulle donne – femminicidio”

Negli ultimi anni, in diversi consessi internazionali, lo Stato italiano è stato fortemente redarguito dalle Nazioni Unite per il suo scarso e inefficace impegno nel contrastare la violenza maschile nei confronti delle donne. Nell'agosto del 2011, il Comitato CEDAW (Comitato per l'implementazione della Convenzione per l'eliminazione di ogni discriminazione sulle donne), e nel Giugno 2012, la Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne, hanno rivolto allo Stato italiano una serie di raccomandazioni. Entrambi hanno espresso una forte preoccupazione:

per l'elevata prevalenza della violenza nei confronti di donne e bambine, italiane, migranti, Rom e Sinte; per l'allarmante numero di donne uccise dai propri partner o ex-partner (femminicidi); per il persistere di tendenze socio-culturali che minimizzano o giustificano la violenza



Università
Ca' Foscari
Venezia

domestica; per l'assenza di rilevamento dei dati sul fenomeno, per la mancanza di coinvolgimento attivo e sistematico delle realtà della società civile competenti sul fenomeno per contrastare la violenza; per le attitudini a rappresentare donne e uomini in maniera stereotipata e sessista nei media e nell'industria pubblicitaria. Ad oggi l'Italia è ancora del tutto inottemperante rispetto agli standard e agli impegni internazionali.

Per questo, come associazioni di donne e realtà nazionali della società civile che condividono da tempo un forte impegno per contrastare, prevenire e sensibilizzare sul tema della violenza sulle donne e sui diritti umani, abbiamo elaborato una Convenzione condividendo una proposta politica unitaria, aperta all'adesione di altre realtà nazionali, locali e a singole persone, perché consapevoli della diversità delle nostre storie e dei nostri percorsi. Abbiamo scelto di essere insieme per richiamare le Istituzioni alla loro responsabilità e agli atti dovuti, per ricordare che tra le priorità dell'agenda politica, la protezione della vita e della libertà delle donne non può essere dimenticata e disattesa.

La Convenzione che presentiamo alle Istituzioni a partire dalla giornata del 25 novembre 2012, sostiene che:

- La violenza maschile sulle donne non è una questione privata ma politica ed è un fenomeno di pericolosità sociale per donne e uomini, bambine e bambini. – Tale violenza non è un fenomeno occasionale ma un'espressione del potere diseguale tra donne e uomini, di cui il femminicidio è l'estrema conseguenza.

La chiave del contrasto alla violenza sulle donne in ogni sua forma consiste:

- nel cambiamento radicale di cultura e mentalità,
- nella rappresentanza appropriata delle donne e degli uomini in ogni ambito della società;
- nell'uso non sessista del linguaggio, anche nei media, al fine di promuovere un rapporto rispettoso e un livello di potere equo tra donne e uomini,
- nell'intervento delle Istituzioni che non possono lasciare le cittadine e i cittadini sole/i davanti a un tale fenomeno, siano essi italiane o italiani, straniere o stranieri. Le Istituzioni sono tenute a prevenire, contrastare e proteggere con politiche attive, coerenti e coordinate l'intera popolazione, con il sostegno delle reti locali a partire dai centri antiviolenza.

LA CONVENZIONE DENUNCIA:

- L'insufficiente ascolto e coinvolgimento che viene riconosciuto alle realtà che da anni praticano politiche e cultura di genere nel rispetto delle differenze, con risultati importanti.



- L'inadeguatezza e la mancata attuazione del Piano Nazionale Antiviolenza del Dipartimento Pari Opportunità.
- Le risposte insufficienti, casuali e discontinue, provenienti dalle Istituzioni sul fenomeno, e il preoccupante disinteresse verso le Convenzioni internazionali e la conseguente violazione dei diritti umani.
- Il silenzio istituzionale sul persistere di una diffusa rappresentazione stereotipata e svilente delle donne e dei loro ruoli in famiglia e nella società, in particolare nei media e nelle pubblicità;
- Un'informazione che troppo spesso racconta in maniera obsoleta e scandalistica la violenza sulle donne, arrivando a scusare il comportamento degli uomini violenti.

Consapevole del grande impegno da affrontare, la Convenzione promuove a partire dalla settimana del 25 novembre una serie di incontri e mobilitazioni con le associazioni di donne e le realtà della società civile che hanno condiviso i contenuti e le richieste di questa proposta. Invita le Istituzioni nazionali e locali ad un confronto aperto, ad assumersi le proprie responsabilità, a porre in essere politiche adeguate e rispettose della dignità e dei diritti umani delle donne.

In particolare chiede che:

- il Governo nella persona del Presidente Monti incontri le rappresentanti della Convenzione per un confronto di merito su questo drammatico fenomeno e su quali azioni intende sostenere per adempiere alle relative raccomandazioni delle Nazioni Unite.
- il Consiglio dei Ministri dedichi una seduta speciale al dibattito sulle politiche necessarie ad affrontare la violenza sulle donne in Italia, ed ogni Ministro si pronunci in modo chiaro su come intende dar seguito ai propri propositi in materia e nell'esercizio delle sue funzioni.
- Il Parlamento presenti e discuta i temi della presente Convenzione contro la violenza sulle donne, le Raccomandazioni del Comitato CEDAW e della Relatrice Speciale sulla violenza dell'Onu e stabilisca i relativi impegni da prendere.
- I Consigli e le Giunte Regionali invitino le realtà aderenti alla Convenzione, le associazioni e i centri antiviolenza presenti sui territori locali e prendano impegni precisi, anche in merito all'attuazione delle raccomandazioni ONU e ai vincoli delle raccomandazioni comunitarie per gli ambiti di competenza regionale.
- che lo stesso facciano i Comuni per la costruzione o per il rafforzamento delle reti locali a partire dai centri antiviolenza in tutte le città d'Italia.
- che l'ordine dei giornalisti, la federazione della stampa e gli editori accolgano la Convenzione per ciò che riguarda l'informazione e i mass media.



La Convenzione si rivolge allo Stato italiano, al Parlamento, all'intero Governo e al suo Presidente, alle Regioni, ai Comuni e a tutte le altre Istituzioni con le seguenti richieste:

Sulla base degli obblighi internazionali assunti dallo Stato Italiano in materia di violenza maschile sulle donne e di stereotipi di genere chiediamo:

il rispetto e l'attuazione delle osservazioni conclusive 2011 del Comitato CEDAW e delle raccomandazioni della Relatrice Speciale ONU contro la violenza sulle donne;

la ratifica immediata della Convenzione del Consiglio d'Europa (Istanbul 2011) sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica.

In materia di prevenzione, contrasto e protezione dalla violenza maschile sulle donne chiediamo un sistema di servizi che:

Si attenga agli standard minimi previsti dal Consiglio d'Europa in materia;

Condivida una definizione univoca di violenza contro le donne basata su standard internazionali, con la rete di servizi pubblici e convenzionati a partire dai centri antiviolenza;

Promuova la creazione di reti locali competenti tra tutti i settori che sono coinvolti nella prevenzione, nella protezione e nel contrasto alla violenza;

Garantisca la presenza omogenea e capillare sul territorio nazionale, dei servizi pubblici e convenzionati, con finanziamenti regolari e continuati nel tempo;

Definisca una regolamentazione dei criteri metodologici di accoglienza e protezione delle vittime di violenza con un approccio di genere e laico per tutte e tutti;

Riconosca i centri antiviolenza come nodi strategici di ogni politica e come parte integrante dei servizi da offrire sul territorio per accogliere donne vittime di violenza e nel caso i loro figli/e;

Predisponga un meccanismo per cui ogni Regione abbia una sua legge regolarmente finanziata, anche attraverso i Fondi Sociali Europei, che permetta ai Comuni di avere risorse certe per sostenere nei piani di zona i servizi e le politiche locali di prevenzione, sensibilizzazione, protezione e contrasto alla violenza.

FORMAZIONE

Di fondamentale importanza è la formazione di tutti i soggetti che lavorano nei vari settori con le vittime di violenza e i minori in un'ottica di genere. L'assenza di formazione e specializzazione in materia di violenza sulle donne rappresenta un fattore di rischio per l'incolumità psicofisica delle donne che si rivolgono alle autorità ed ai servizi territoriali per chiedere aiuto e può determinare prassi deleterie e percezioni soggettive che sminuiscono e giustificano gli abusi, determinando una condizione di vittimizzazione secondaria ed aumentando il pericolo di ulteriori violenze. Per questo è necessario:



Assicurare un'adeguata formazione, attraverso le competenza delle donne che da anni lavorano per prevenire e contrastare il fenomeno per:

- le forze dell'ordine (Polizia di Stato, Carabinieri etc.) e dell'esercito;
- il personale dei pronti soccorso, i servizi sanitari e socio sanitari, i medici di base e tutti i servizi territoriali;
- tutto il personale dei servizi sociali compresi quelli dedicati all'immigrazione;
- la magistratura, l'avvocatura, i pubblici ministeri e il personale dei tribunali civili, penali e minorili;
- i giornalisti e gli operatori dell'informazione nei mass media.

RACCOLTA DATI E BANCHE DATI

In Italia manca una rilevazione dei dati sistematica, integrata e omogenea, in materia di violenza sulle donne su tutto il territorio nazionale da parte dei diversi servizi coinvolti (es. forze dell'ordine, pronto soccorsi, servizi socio sanitari etc.).

Tali dati sono indispensabili per valutare l'entità del fenomeno e soprattutto per approntare politiche adeguate e determinare una corretta informazione dei mass media. E' imprescindibile ed improrogabile che

Venga definito un meccanismo di rilevazione che sia sistematico, integrato e omogeneo, attraverso l'uso di metodologie standard internazionali, dei dati quantitativi e qualitativi raccolti dalle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, dal 1522 e dalla rete dei centri antiviolenza su tutte le forme di violenza sulle donne; questi dati dovranno essere rielaborati dall'ISTAT che deve presentare un rapporto annuale dei risultati. Si pongono così le basi per l'istituzione di un futuro Osservatorio nazionale sulla violenza contro le donne.

Venga immediatamente costituito il comitato di monitoraggio previsto dal Piano Nazionale;

Vengano rese comunicanti le banche dati delle forze dell'ordine; .

Vengano rilevati sistematicamente e resi pubblici dai Ministeri competenti i dati, disaggregati per genere, divisi per distretti di competenza e per regioni, relativi a:

- denunce per violenza sessuale, atti persecutori, maltrattamento, omicidio/femminicidio e tentato omicidio, violazione degli obblighi di assistenza familiare e successiva archiviazione, remissione di querela, rinvio a giudizio, rito con il quale il giudizio è stato definito, esito del giudizio, applicazione di misure cautelari, violazione delle misure cautelari;
- applicazione della l. 154/2001 (misure contro la violenza nelle relazioni familiari);
- ammonimenti del questore per atti persecutori (stalking);



Vengano rilevati sistematicamente dai servizi competenti e resi pubblici dai Ministeri le richieste di prestazioni e di aiuto conseguenti ad atti di violenza nei confronti delle donne:

- nei pronto soccorsi,
- nei servizi socio sanitari,
- da parte dei medici di base,
- nei centri antiviolenza,
- dal numero nazionale di pubblica utilità 1522.

GIUSTIZIA E DIRITTO DI FAMIGLIA

In sede giudiziale, in caso di separazione e affido dei minori, nei casi di violenza domestica agita sulle donne e assistita o subita dai figli chiediamo che:

La legge vieti l'affido condiviso tra i due genitori e che venga applicato come prassi l'affido esclusivo al genitore non violento;

Sia vietato l'utilizzo della sindrome di alienazione parentale (PAS) in ambito processuale ed extraprocessuale;

Non sia consentito l'utilizzo di tecniche di mediazione familiare in ambito processuale ed extraprocessuale.

In conformità agli obblighi derivanti allo Stato dagli accordi internazionali ed in attuazione dei principi stabiliti dalla Corte Europea dei Diritti Umani in materia di violenza sulle donne chiediamo che:

Vi siano interventi tempestivi a difesa dell'incolumità delle donne che denunciano violenze;

La predisposizione negli uffici giudiziari di sezioni specializzate in materia di violenza di genere;

La liquidazione definitiva del danno cagionato dalle violenze, assicurando meccanismi risarcitori effettivi.

Infine si deve porre fine alla umiliazione ed alla frustrazione delle donne che, in sede civile, combattono per il riconoscimento dei propri diritti e di quelli dei propri figli, vagando da una sede all'altra a seconda delle diverse competenze territoriali dei diversi giudici: infatti, per facilitare la risoluzione dei diversi aspetti sostanziali e procedurali dei casi di separazione per coppie di fatto o sposate (con figli), sulle quali la competenza a giudicare è suddivisa tra organi diversi, quali il Tribunale dei Minori e il Tribunale Ordinario, siti in quartieri diversi od anche in città diverse, chiediamo l'individuazione di una unica sede fisica presso i Tribunali Ordinari e di procedure semplificate.

INFORMAZIONE E MASS MEDIA



Nella formazione dell'opinione pubblica, e nel sostegno degli stereotipi comuni, l'informazione tramite stampa, tv e web, ha un ruolo fondamentale, per questo è necessario richiamare i mass media alla loro funzione d'informazione responsabile, affinché promuovano e diffondano una cultura più consapevole riguardo le questioni di genere, e un modo adeguato e rispettoso nel trattare temi e fatti che riguardano la violenza sulle donne in ogni sua declinazione, compreso l'immaginario che a essa si richiama. Pertanto è fondamentale che l'informazione dei mass media adotti un linguaggio adeguato e immagini idonee che non trasformino la vittima in complice della sua stessa morte o violenza, perché così si ridimensiona agli occhi dell'opinione pubblica la gravità del reato, con il rischio ridimensionare la gravità. Per questo chiediamo che:

Il governo ed i Ministeri preposti, insieme all'Ordine dei Giornalisti, la Federazione nazionale della Stampa e agli editori, individuino e adottino gli strumenti di formazione idonei a promuovere nelle redazioni una cultura più consapevole sulla violenza di genere e sul femminicidio al fine di darne una informazione corretta e adeguata, con l'introduzione di corsi specifici per chi già svolge la professione nelle redazioni e per chi si appresta a svolgerla (scuole di giornalismo e master);

Il governo, tramite i ministeri interessati, istituisca un Osservatorio sull'informazione che riguarda la violenza di genere– femminicidio per monitorare nel tempo i cambiamenti intervenuti sui mass media.

AZIONI DI PREVENZIONE E SENSIBILIZZAZIONE CULTURALE

È fondamentale destrutturare gli stereotipi di genere, sensibilizzare e informare sul fenomeno della violenza sulle donne, sul come riconoscerlo, prevenirlo e contrastarlo individualmente e nella società. Pertanto chiediamo che:

Vengano rivolte campagne di sensibilizzazione nazionali e locali a contrasto della violenza maschile sulle donne rivolte a tutta la popolazione e in particolare agli uomini;

Nella scuole e nelle università, la didattica contenga anche gli argomenti della discriminazione e della violenza di genere e in particolare sia fatta attenzione:

- all'adozione di libri di testo che non veicolino pregiudizi di genere nel linguaggio e nei contenuti;
- all'aggiornamento e alla formazione professionale del corpo docente sugli stereotipi di genere e la violenza maschile sulle donne;
- all'inserimento in tutti i curricula universitari a indirizzo sociale, medico, legale, storico e politico, dello studio delle Convenzioni inerenti ai diritti umani, della convenzione CEDAW, e della discriminazione e della violenza basata sul genere.



Università
Ca' Foscari
Venezia

PIANO NAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA

Alla luce delle varie richieste riteniamo fondamentale verificare l'efficacia e l'attuazione del Piano Nazionale contro la Violenza che termina nel 2013, e chiediamo una immediata ed efficace revisione con il contributo dei soggetti promotori della presente Convenzione.

(La Convenzione è stata redatta da: Vittoria Tola, Francesca Koch, Luisa Betti, Titti Carrano, Simona Lanzoni, Claudia Signoretti, Barbara Spinelli.)



Università
Ca' Foscari
Venezia

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare la prof.ssa Ivana Maria Padoan, relatore di questa tesi, per la disponibilità, per i consigli e per l'aiuto fornito durante la stesura dell'elaborato.

Un ringraziamento particolare lo rivolgo a Stefano Ciccone, presidente dell'associazione "MaschilePlurale", che ha contribuito alla stesura dell'elaborato, concedendomi il tempo per un'intervista e offrendomi preziose indicazioni sul tema trattato.

Un sentito ringraziamento alla tutor di tirocinio, dott.ssa Perucci Paola Elena, per avermi dato molti spunti interessanti e suggerimenti utili per la tesi.

Un ringraziamento speciale va ai miei genitori, per il loro sostegno morale ed economico, e alle persone a me più care, per avermi supportato, permettendomi di raggiungere questo traguardo.